

ALDA LUCCI, SABINA MARCHETTI, SIMONETTA MONTANARI,
BRUNO QUARNETI, SILVIA VERONESI

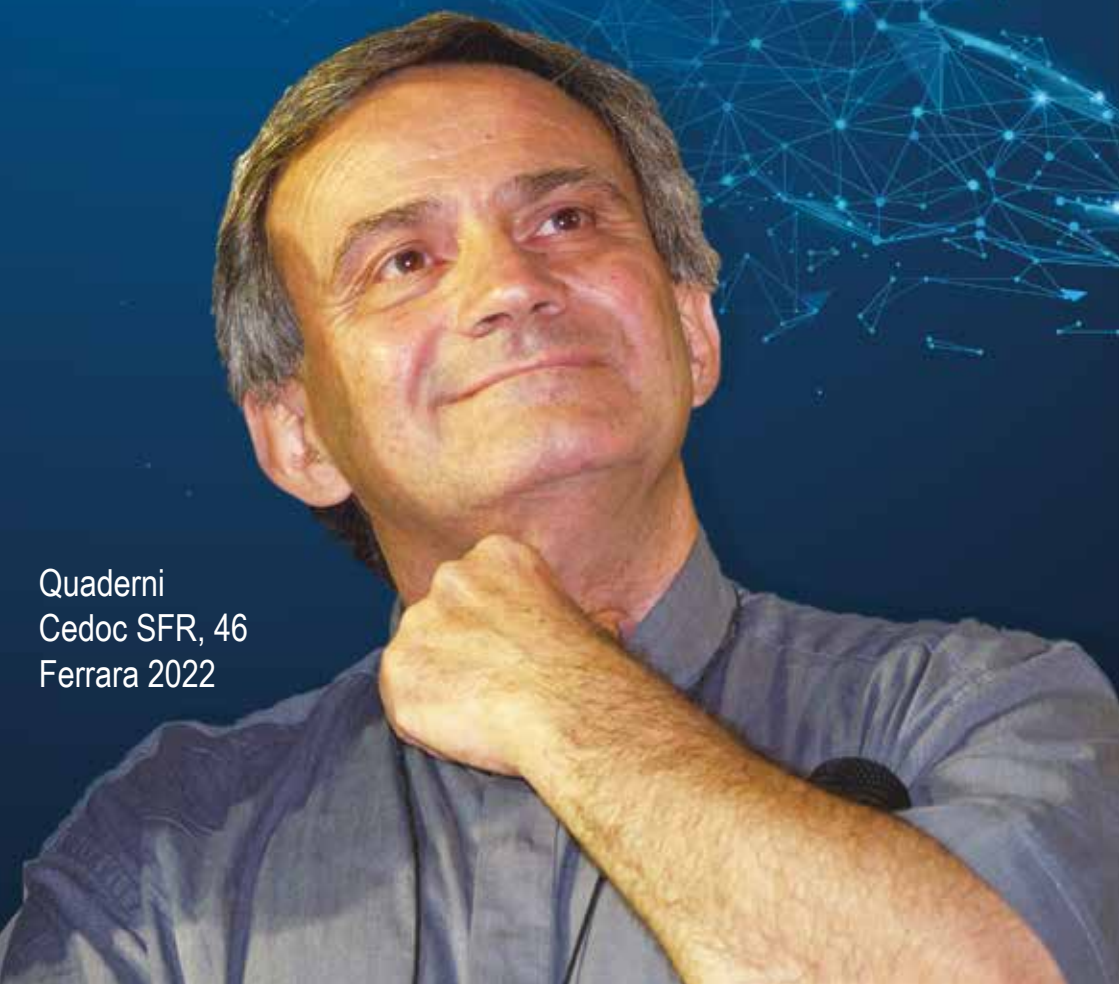
DON ALESSANDRO DENTI

TUTTO PASSA, SOLO L'AMORE RESTA

PREFAZIONE DI EMANUELE ZAPPATERRA

POSTFAZIONE DI ANDREA ZERBINI

Quaderni
Cedoc SFR, 46
Ferrara 2022



*A coloro che hanno conosciuto don Alessandro
e a coloro che hanno il desiderio di conoscerlo
attraverso le sue parole
e le testimonianze dei suoi amici*

Ad eccezione del primo capitolo i testi introduttivi dedicati a don Alessandro sono di Bruno Quarneti.

Le fotografie, salvo diversamente indicato, sono degli autori della pubblicazione o appartengono all'archivio della Parrocchia di San Maurelio e Assunzione di Maria Santissima di Malborghetto.

Il progetto grafico è stato curato da Angela Veronesi.

Il libro verrà distribuito ad offerta libera e il ricavato, coperte le spese di stampa, andrà interamente alla Parrocchia di San Maurelio e Assunzione di Maria Santissima di Malborghetto.

ALDA LUCCI, SABINA MARCHETTI,
SIMONETTA MONTANARI,
BRUNO QUARNETI, SILVIA VERONESI

DON ALESSANDRO DENTI
TUTTO PASSA, SOLO L'AMORE RESTA

PREFAZIONE DI EMANUELE ZAPPATERRA
POSTFAZIONE DI ANDREA ZERBINI





Il Magnifico sacerdote
in memoria del nostro padre
e conservatore di questo in
San Giulio il 12. 11. 2018
Alex Diego Green Luca

PREFAZIONE

Ricordo la prima volta che vidi don Alessandro Denti, fu sull'autobus numero 11 che collegava il centro città con la periferia nord-est di Ferrara: lui giovane sacerdote che rientrava in parrocchia a Pontelagoscuro dopo una mattinata d'insegnamento di religione cattolica ed io studente liceale che rientrava a casa al Barco a fine lezioni. Don Alessandro mi colpì non solo per quei jeans che indossava e per i capelli piuttosto lunghi, ma soprattutto per quel volto mite e sereno, che poi, dopo vari anni, capii esprimere la bellezza e la bontà della sua persona.

Fu il mio parroco, don Silvio, da me interrogato, che mi disse come si chiamava e che era viceparroco in aiuto a don Giuseppe. Lo ritrovai quando, appena ordinato sacerdote, fui mandato in parrocchia a Borgo Punta, per affiancare don Piero Tollini: facevamo parte dello stesso vicariato e le nostre parrocchie confinavano. Già, perché don Alessandro nel frattempo era diventato parroco di Malborghetto di Boara.

Un giorno decisi di andare a trovarlo per conoscerlo meglio. La porta era aperta e la sua voce mi invitava ad entrare. Raggiunsi lo studio parrocchiale e vidi alle sue spalle quell'arazzo che riportava il famoso murale di Adolfo Perez Esquivel, dove Gesù Cristo risorto cammina nella storia insieme al popolo latinoamericano e davanti a tutti quei volti appariva quello di don Alessandro. Ecco! Lì ebbi subito l'impressione nitida di chi fosse quel piccolo prete, umile e sobrio nell'aspetto: un padre e fratello, vero pastore, che con Cristo cammina insieme alla sua gente.

Non mi ero sbagliato. Gli anni successivi della nostra frequentazione mi confermarono sempre più la prima impressione.

Con don Alessandro ho condiviso la collaborazione al Centro Missionario Diocesano, quando era direttore don Andrea Zerbini, e la passione per quei “profeti dei nostri tempi” che facevano risuonare il Vangelo scomodo di Gesù, quel Vangelo che ti accompagna ad uscire verso gli ultimi, o come dice papa Francesco, nelle periferie esistenziali.

Poi per molti anni ci siamo incontrati solo alle assemblee del clero, fino a quando don Alessandro è stato nominato direttore spirituale del seminario, dove io ero già rettore. La gioia grande di collaborare con lui è durata poco purtroppo, perché la malattia lo ha portato via così in fretta.

Ma quell’anno di croce mi ha fatto vedere ancor di più il volto mite e sereno di questo fratello, capace di tenere il cuore spalancato agli altri, anche nel proprio dolore; le sofferenze per i lutti familiari che lo avevano colpito a partire da quando era giovane, i patimenti di tante persone da lui accompagnate, l’amore per Gesù e per il gregge da Lui affidatogli, tutto questo era entrato nel solco del suo cuore e lo aveva forgiato nell’umiltà, che sa dare sempre spazio alla carità.

E poi, dopo un paio d’anni, la sorpresa per me: parroco a Malborghetto di Boara, lì dove lui aveva compiuto il suo lungo ministero di pastore e dove il suo servizio al Vangelo di Cristo era divenuto testimonianza viva nei parrocchiani e amici.

Ora mi sto preparando a partire per la missione in Argentina, lontano, altrove. E mi chiedo: “Chissà come sarebbe stato don Alessandro da missionario in America Latina?” Ma la risposta c’è già! Proprio nelle pagine di questa pubblicazione che lo vuole ricordare.

E proprio come quel giorno quando lo vidi nell’ufficio parrocchiale

con l'arazzo alle spalle: un padre e fratello, vero pastore, che con Cristo cammina insieme alla sua gente.

Ringrazio Dio, Padre buono, che mi ha fatto il meraviglioso regalo d'incontrare e di conoscere questo fratello, compagno di viaggio, cioè di Speranza, con cui ho condiviso un tratto della vita, nell'attesa di trascorrere con lui l'eternità del Regno dei Cieli.

Una piccola raccomandazione per te che leggi. Queste pagine non sono da buttare giù tutte d'un fiato. Sono da compagnia. Assaporale lentamente. Del resto don Alessandro non aveva fretta di congedarsi dalle persone.

Buona lettura.

don Emanuele Zappaterra





Ama
saluta la gente
dona
perdona
ama ancora e saluta.

Dai la mano
aiuta, comprendi
dimentica
e ricorda solo il bene.

E del bene degli altri
godì e fai godere.

Godì del nulla che hai
del poco che basta
giorno dopo giorno:
e pure quel poco
- se necessario -
dividi.

E vai,
vai leggero
dietro il vento e il sole
e canta.

Vai di paese in paese
e saluta, saluta tutti
il nero, l'olivastro
e perfino il bianco.

Canta il sogno del mondo:
che tutti i paesi
si contendano
d'averti generato.

BIOGRAFIA

Il paesaggio campestre e la condizione umile della famiglia hanno inciso in modo indelebile sull'animo e l'intelligenza di don Alessandro: nella sua vita ha saputo sviluppare le doti del genuino ambiente da cui proveniva, che gli hanno consentito di trasmettere la profonda cultura che possedeva in campo filosofico, teologico e su argomenti di attualità in maniera semplice e con costanti atteggiamenti di ascolto e accoglienza, uniti a ironia, affabilità e capacità di stare in compagnia di tutti.

Don Alessandro Denti nasce il 23 settembre 1959 ad Ambrogio, un piccolo paese della provincia di Ferrara, nella zona conosciuta con il nome di "Bassa ferrarese".

La campagna, caratterizzata da frutteti, frumento e in particolare da risaie, il ritmo del lavoro agricolo a cui si dedicava la madre Malvina "Anna" Albieri (27/7/1927-23/7/2007), il lavoro di operaio alla Berco di Copparo del padre Alvaro (11/5/1931-8/1/1986), insieme alle dinamiche di paese, hanno accompagnato la prima infanzia di don Alessandro. Le fitte, umide e silenziose nebbie invernali e le torride estati gridate dalle cicale lo hanno plasmato ed accompagnato negli anni di infanzia trascorsi tra le mura domestiche, la scuola elementare di paese, la compagnia del fratello minore Antonio (28/1/1965-13/9/2014), gli amici e la parrocchia, dove sicuramente è stato annaffiato quel seme che Dio aveva pensato per lui fin dal grembo materno.

Negli anni d'infanzia di don Alessandro il parroco di Ambrogio era don Evelino Ardizzoni, che lo ha seguito nella sua iniziazione cristiana. Alessandro, insieme con i compagni coetanei, era inserito nel servizio chierichetti, nelle tappe di preparazione ai sacramenti e partecipava ai momenti di festa paesana.

Nel 1970, all'età di 11 anni, decide di entrare nel Seminario di Ferrara. Il padre Alvaro, uomo retto, consapevole delle capacità del figlio e rispettoso delle sue scelte, acconsente. In una lettera del marzo 2016 alla comunità di Malborghetto don Alessandro scrive:

Era il primo ottobre 1970 quando, all'età di 11 anni, ho varcato la soglia del Seminario con la mia valigia in mano, stretto dall'affetto di Alvaro e Anna, i miei genitori. Ricordo, anche se il cuore era gonfio di emozione e stupore, la loro libertà e il loro coraggio nell'affidare questo cucciolo d'uomo al Signore, consapevoli di non essere i proprietari della vita del loro primogenito e davanti alla mia ferma volontà, con la fede dei semplici, si sono a loro volta fidati e affidati, certi che se la cosa veniva da Dio nulla l'avrebbe



da bambino



Santa Cresima

fermata. E così è stato!

E con Gesù da quel momento la mia vita si è intrecciata, attraversando le fasi più importanti della crescita, preadolescenza, adolescenza, gioventù ecc. E non c'è stato nulla da fare: la continua conferma, sentita nel cuore e attraverso un discernimento adeguato, che Gesù, non saprò mai per quali motivi, mi aveva coinvolto in modo unico nella Sua vita, è stata la luce del mio cammino!

Negli anni del ginnasio era prefetto del Seminario monsignor Daniele Libanori, in quelli del liceo don Giorgio Lazzarato. Gli anni di Seminario, anni di crescita e maturazione sia fisica che morale e spirituale, sono stati un tempo di grande fermento non solo per lo studio, nel quale si dimostrava tra i più capaci, ma anche per le numerose attività pensate, create e vissute a favore dei più deboli.

Nel 1978 conosce la figura di Charles de Foucauld e la Fraternità dei Piccoli Fratelli, il cui stile di vita è incentrato sulla contemplazione e la pratica della povertà evangelica. Essere uomini di Dio inseriti nella quotidianità della gente più umile, proprio come il lievito nella pasta, lo affascina talmente da arrivare a pensare di vivere in fraternità e lo induce a creare una piccola cappella di preghiera nel piano occupato dai seminaristi. La vivacità, l'intraprendenza, quella sua apertura e facilità a relazionarsi con tutti non hanno mai tradito la sua amabile semplicità.

Tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 prende parte ai campi di Mani Tese che lo avvicinano decisamente ai temi della missionarietà e mondialità, formando il suo stile ministeriale di sacerdote. E' durante questi campi che conosce Luca Andreoli, responsabile dell'Associazione "Ferrara Terzo Mondo", con il quale allaccia una lunga amicizia e collaborazione.

Partecipa in quel periodo, insieme con alcuni compagni seminaristi, in particolare con l'amico Giovanni De Togni e altri giovani di Ferrara che condividono gli stessi valori, al gruppo di visita quindicinale agli anziani della Casa di Riposo di via Ripagrande per l'animazione con canti e musica, che lui stesso suonava con la chitarra, e al "Gruppo 175" in corso Giovecca, sempre a Ferrara, per aiutare i ragazzi tossicodipendenti.

I superiori che in quel tempo seguivano i seminaristi potevano osservare la particolarità del cammino di don Alessandro, segnato non solo da bontà d'animo, ma anche da una crescente serenità e generosità nel testimoniare con le parole e con l'ascolto la sua fede e il suo ideale di un mondo nuovo.

All'età di 24 anni, il 2 ottobre 1983, nel giorno degli Angeli Custodi, viene consacrato sacerdote nella cattedrale di Ferrara dall'arcivescovo mons. Luigi Maverna. Il 9 ottobre alle ore 9,30



la Verna, 1978



campo Mani Tese, 1979



comunione dei genitori durante la Prima Messa

celebrerà la sua prima messa presso la chiesa di Ambrogio insieme alla comunità parrocchiale.

Dopo pochi anni dalla consacrazione a sacerdote, precisamente l'8 gennaio 1986, il padre Alvaro inspiegabilmente si toglie la vita. La tragica perdita lascia una ferita profonda in tutta la famiglia, in particolare in Antonio e Alessandro, che ne rimarranno segnati per tutta la vita.

Inizia così in don Alessandro quella lotta silenziosa e nascosta tra il disegno di Dio e il Maligno.

Il suo servizio sacerdotale lo vede inizialmente destinato come vicario parrocchiale per quattro anni a Pontelagoscuro, vicino a Ferrara (1983-1986), successivamente vicario parrocchiale a San Gregorio e contemporaneamente a Santa Francesca Romana nel centro di Ferrara (1987-1988), dove stringerà una bella amicizia con don Andrea Zerbini, amministratore parrocchiale di Santa Francesca Romana dal 2 ottobre 1983. Nel 1989-1991 viene nominato vicario parrocchiale a Voghiera e Montesanto nella provincia ferrarese.

Negli stessi anni riceve l'incarico di insegnante di Religione, prima presso la Scuola Media di Pontelagoscuro e successivamente presso l'Istituto Navarra di Malborghetto, dove resterà fino al 1997. Qui don Alessandro si adopera in particolare per l'accoglienza e l'integrazione dei primi studenti disabili nella scuola, collaborando fattivamente con l'associazione di volontariato "Terra Ferma", nata all'interno del "Navarra" per volontà di alcuni genitori con lo scopo di favorire l'inserimento



conferimento di un ordine minore



ordinazione in Cattedrale, 1983

scolastico e lavorativo di ragazzi con disabilità psichica e relazionale.

Il 15 dicembre 1991 fa la sua entrata, con l'incarico di parroco, nella chiesa di Malborghetto di Boara, a pochi chilometri da Ferrara, dove rimarrà fino alla fine dei suoi giorni. In occasione della nomina, don Andrea Zerbini lo presenta con queste parole:

Don Sandro è un interlocutore silenzioso per il suo collocarsi nella realtà non al centro ma alla periferia di essa: si spiegano così la sua mobilità e ad un tempo la sua capacità di ascolto e di attesa. A quante persone ho aperto la porta oppure ho risposto al telefono alle 7 del mattino e tutte immancabilmente cercavano don Sandro. Molti di noi potranno batterlo sullo scatto, ma difficilmente sulla distanza. La sua presenza fra noi della parrocchia di Santa Francesca Romana ha saputo comunicare non verbalmente ma attraverso gli atteggiamenti, l'esigenza di un ridimensionamento del "correre sempre", del gridare, di un attivismo che va spesso a scapito della qualità dell'incontro. Nonostante le diversità e le differenze, un punto forte ci ha costantemente riavvicinati: la comune sollecitudine per la missionarietà perseguita attraverso i cammini della mondialità e della interiorità, un essere accomunati e protesi verso quell'orizzonte, ad un tempo ideale e concreto, che è il "rovescio della storia", o se si preferisce la sua "periferia", sia individuale sia collettiva, dove per "rovescio della storia" si intende il luogo non ancora pacificato, aggrovigliato, non risolto, il dominio del non senso della vita o della sua precarietà ed assenza. (A. Zerbini, Un prete con doti di passista, "la Voce di Ferrara-Comacchio", 14.12.1991)



con il fratello Antonio

Nel 2006 succede a don Ivano Casaroli nella carica di assistente diocesano del Movimento di Rinascita Cristiana. Nonostante gli impegni della comunità parrocchiale segue i tre diversi gruppi, che negli anni si definiscono nella città di Ferrara, con incontri settimanali, quindicinali e mensili. Don Alessandro viene ricordato come prezioso dono non solo nel momento dell'approfondimento della Parola di Dio, ma anche per la capacità di tradurre e portare la Parola nella vita quotidiana, nel continuo impegno di

essere cristiani coerenti e gioiosi. Ufficialmente rimane in carica fino al 2016.

Nell'estate del 2007 muore per disturbi al cuore la mamma Anna, che abitava nella casa parrocchiale insieme a don Alessandro e al fratello Antonio ed era importante punto di riferimento per entrambi. La perdita della madre determina un profondo smarrimento in particolare in Antonio.

Nel periodo 2007-2014 don Alessandro è vicario foraneo del vicariato di Santa Caterina Vegri che include la parrocchia di Malborghetto.

Nel 2014 un'altra tragedia, la morte improvvisa dell'amato fratello Antonio, travolge don Alessandro. Antonio aveva una fine intelligenza, che applicava in particolare agli studi di teologia, ormai quasi conclusi, e una sensibilità che lo metteva subito in sintonia con i più fragili, ma vicende personali negative lo avevano portato ad una situazione di dipendenza dall'alcool sempre più pesante. La convivenza con don Alessandro era diventata faticosa, se non impossibile, per entrambi. Si decide così l'inserimento di Antonio in una comunità di recupero nella provincia di Ferrara, dove il 13 settembre 2014 Antonio si toglie la vita. La sua morte provoca un dolore lacerante nel cuore di don Alessandro che lo amava molto e sempre si era sforzato di sostenerlo, portando su di sé e affidando al Signore le sue fragilità, come testimoniano queste parole scritte nel 2016 in occasione del secondo anniversario della scomparsa di Antonio:

*Carissimo Antonio,
ci ritroviamo oggi insieme a tanti amici, per ricordarti,
perché il tempo non rubi al nostro cuore la tua immagine,
la bellezza dell'incontro con te che, seppur in modi
differenti ha lasciato tracce nei nostri cuori. Le tue fragilità,
che non hai mai nascosto, ci sono note e lascio ad ognuno*

ripescarle e riviverle dentro di sé... Desidero invece oggi condividere alcune perle che ho avuto modo di constatare e toccare con mano, nel tempo vissuto insieme e di cui il Signore ci ha fatto dono [...] In un certo senso, sei stato un "fratello universale" e la tua naturale apertura agli altri è stata anche per me un segno importante. Ti sei fatto vicino a tanti e in modo particolare a coloro che, feriti dalla vita, cercavano un ascolto col cuore, una parola di amicizia, un incoraggiamento tra le fatiche quotidiane della loro già provata esistenza. Quante volte mi hai esortato ad essere prete di tutti, ma in modo particolare per questi fratelli e sorelle. Sorridendo ti dicevo che facevi le Missioni di strada senza avere frequentato i corsi di preparazione... ma in fondo non ne avevi bisogno. Il tuo cuore di fratello era già addestrato per queste relazioni e incontri, più che mai voluti e sperati dallo stesso Gesù.

Nel 2015 inizia la collaborazione in Seminario come direttore spirituale. Nello stesso anno, con timore ma obbedienza, don Alessandro accetta dall'arcivescovo mons. Luigi Negri il mandato di esorcista per la Diocesi di Ferrara-Comacchio. L'incarico nasce in conseguenza di un particolare bisogno della Chiesa ferrarese dovuto all'anzianità di diversi sacerdoti con esperienza in questo ambito e all'aumento di richieste di aiuto e di accompagnamento spirituale da parte di tante persone, che l'allora responsabile don Graziano Donà non riusciva più a seguire adeguatamente.

Lo stesso don Graziano Donà indica all'Arcivescovo il nome di don Alessandro Denti, sia per il riconosciuto spessore morale che lo rendeva capace di un tale incarico sia per la sua paternità spirituale acquisita con il nuovo ruolo educativo da poco iniziato in Seminario e non ultimo per il forte legame con la Madonna,



don Alessandro assieme al fratello Antonio

alimentato dai periodici pellegrinaggi a Medjugorje, dove aveva stretto molte amicizie spirituali.

Don Alessandro aveva già vissuto personalmente situazioni di preghiera di liberazione e sostegno alla fede di persone che si erano rivolte a lui, come ogni sacerdote è tenuto a svolgere nel suo ministero religioso. La diocesi mancava tuttavia di una struttura formativa in questo ambito e don Alessandro viene chiamato a collaborare con un gruppo di altri sacerdoti, provenienti da diverse esperienze, che in accordo con il vescovo si ponevano l'obiettivo di progettare un percorso educativo sul tema della lotta al Maligno che prevedeva un accompagnamento delle persone ad un graduale distacco dal male e un avvicinamento alla vita di fede nel recupero della grazia battesimale.

Il 29 Giugno 2015 l'arcivescovo Luigi Negri gli conferma definitivamente l'incarico di direttore spirituale del Seminario Arcivescovile dell'Annunciazione di Ferrara. Il nuovo impegno

viene accolto da don Alessandro con obbedienza e con la consapevolezza che sarebbe stato l'inizio di un allontanamento progressivo dalla comunità di Malborghetto.

Fin da subito, confrontandosi con l'allora rettore del Seminario mons. Emanuele Zappaterra, inizia il suo coinvolgimento profondo per la conoscenza della trentina di seminaristi che frequentavano il Corso di Propedeutica e il Seminario Maggiore, pianificando e conducendo la preghiera giornaliera e la formazione spirituale.

Il programma formativo che aveva progettato con incontri settimanali su grandi figure della spiritualità nella Chiesa come santa Teresa d'Avila e sant'Ignazio di Loyola viene interrotto prepotentemente dalla malattia. Mons. Emanuele Zappaterra ricorda come don Alessandro si fosse "dedicato con impegno al nuovo incarico preparandosi con interesse e attenzione, consapevole di essere chiamato al servizio della Chiesa".

Nel gennaio 2016, di ritorno da un pellegrinaggio a Medjugorje, su insistenza di amici medici che ne avevano constatato l'aspetto sofferente, accetta di andare al pronto soccorso per disturbi al lato destro dell'addome. Inizia un duro calvario di sofferenza con la diagnosi di un tumore alla cistifellea. Viene ricoverato all'Ospedale Sant'Anna di Ferrara e successivamente operato al Policlinico Sant'Orsola di Bologna. Nonostante il quadro clinico generale fin dall'inizio non sia positivo, la speranza non lo abbandona mai. Speranza sicuramente supportata dalla preghiera che giungeva da tutti coloro che nel tempo e nelle diverse circostanze avevano avuto la fortuna di conoscerlo.

Con trepidazione per l'inaspettata notizia e per la debolezza fisica, l'8 dicembre 2016, nella cattedrale di Ferrara dedicata a S. Giorgio, riceve dall'arcivescovo Luigi Negri la nomina a canonico e il titolo di monsignore.



con l'amico don Andrea

Ma il male non lo abbandona e dopo lunga agonia don Alessandro Denti si spegne il 4 marzo 2017 presso l'Hospice Casa della Solidarietà ADO di Ferrara per malati terminali.

“Un prete con doti di passista”: così titolava l’articolo che avevo scritto sulla “Voce” nel 1991 per ricordare don Alessandro nel giorno del suo ingresso a Malborghetto, come parroco, la domenica 15 dicembre. Eravamo stati insieme due anni a S. Francesca nel 1987-1988 cercando di avere a cuore quell’unione nella differenza che è così importante per vivere una fraternità presbiterale, anche se si è in due solamente. È stato così anche quest’ultimo anno condividendo assieme la foresteria, l’eremo del seminario, momenti di serenità e di speranza e momenti di prova e di grande timore, ma sempre più consapevoli di essere riuniti nel nome di Gesù e custoditi da Lui. La sera come due

monaci entravamo nell'oscurità della notte con la preghiera di compieta, anche se tante volte abbreviata, vigilando l'uno sull'altro e portando con noi i fratelli e le sorelle incontrati nella giornata. [...] Nell'attesa silenziosa di questi ultimi giorni ho cercato di ripensare alla forma del suo ministero sacerdotale. Non era certo, il suo, un ministero tutto spirituale, prigioniero del sacro, disincarnato e separato dal vissuto della sua gente: egli si è fatto davvero tutto a tutti. Neppure potremmo qualificare il suo impegno nel ministero come tutto dottrinale, controversistico, prigioniero della dottrina e del rito che erano per lui esperienza dello Spirito di liberazione, riconciliazione per vivere l'alleanza nuova. La verità che si dà nella persona del Cristo lo faceva convinto che nulla andava anteposto a Lui e alla sua Parola letta, compresa e vissuta nella santa liturgia. Credo di poter dire che il suo ministero era "semplicemente" pastorale; quello di colui che dà la vita perché ha saputo, dal Maestro, che non c'è amore più grande di questo e che Dio, il Padre di tutti, è veramente più grande del nostro cuore, qualunque cosa gli possa succedere. Profetico, pure, il suo ministero perché fondato su un principio di imperfezione: il seme caduto in terra, il lievito nella pasta di cui si attende con fiducia la crescita e la maturazione; come egli non sa, ma restando pieno di fiducia in Colui che lo aveva mandato. In una parola il suo ministero ha dato priorità allo sguardo sull'altro, ad un accoglimento dell'altro come "intimior intimo suo", giocando la sua fede nella relazione agli altri nella loro soggettività concreta e storicità quotidiana. (A. Zerbini, La sera come due monaci..., "la Voce di Ferrara-Comacchio", 10.03.2017)



*Hai posato uno sguardo accogliente
su tutti quelli che hai incontrato.
Desiderabile presenza
di un volto amico da cercare
per trovare riparo e conforto.
Ti sei messo in ascolto interessato
di fronte a ogni persona
che ha aperto la sua anima davanti a te.
Hai sussurrato parole di risurrezione
nei cuori di molti.
Hai sparso semi di Vita nuova
da far germogliare, crescere,
raccogliere per nutrirsi.*

a fianco: ingresso come parroco a Malborghetto, 1991

MALBORGHETTO

Il nostro prossimo... Pensavo in questi giorni a una riflessione di don Milani che sento molto mia. Più o meno era così: Caro Signore, a voler essere sincero, mi rendo conto di averti amato e voluto un bene immenso, ma è molto di più quello che ho avuto per "la mia gente e i miei ragazzi". Mi consola la certezza che Tu non dai peso a questi dettagli, che valuti come sciocchezze, perché il tuo sguardo sa dilatarsi e tutto comprende, tutto discerne, in niente e in nulla si lascia sporcare dai sentimenti feriti, ma sa gioire dove, anche senza saperlo, l'amore lo accoglie, lo comprende, lo serve, lo cura. Ecco, nell'avvicinarsi il giorno del ricovero e dell'operazione mi incammino con questi pensieri e sentimenti, pensando al caro Gesù e a ciascuno di voi e, stretto e sostenuto dal cuore delle vostre preghiere, un sollievo grande mi accompagna!!

Queste parole, scritte nel marzo 2016 durante i giorni della malattia, descrivono il forte legame tra don Alessandro e la comunità di Malborghetto, di cui era da più di venticinque anni guida e pastore.

Dopo alcuni anni di esperienza come vicario parrocchiale, nel 1991 don Alessandro viene nominato responsabile della parrocchia di San Maurelio e Assunzione di Maria Santissima, a Malborghetto, a pochi chilometri di Ferrara. Si tratta di una parrocchia recente, costituita agli inizi degli anni '60 del secolo scorso e che aveva conosciuto una rapida espansione in seguito alla costruzione di nuovi quartieri residenziali, nei quali grazie alla vicinanza con la città si erano trasferite molte famiglie, spesso

originarie di altre regioni italiane. La nuova popolazione risultava pertanto composta da nuclei familiari che non si conoscevano e non avevano particolari tradizioni in comune. Con pazienza e delicatezza don Alessandro è riuscito a farsi ben volere e a proporre iniziative che hanno contribuito a rendere più uniti gli abitanti del paese.

lo ho conosciuto Don Alessandro per "nomea" da amiche di Malborghetto dove era parroco. È stato un sacerdote molto attivo e fin dall'inizio del suo ingresso come parroco si è distinto per l'interesse e per l'attenzione verso tutta la comunità, in particolare per i giovani che lo seguivano con simpatia e affetto. Il suo incitamento era: "dobbiamo salvarci tutti insieme". Oltre a spalancare la porta della sacrestia a tutti ed a tutte le ore, usciva per le strade del paese per entrare negli ambienti pubblici e nelle case dei parrocchiani. (Alda Caranti, Movimento di Rinascita Cristiana)



ingresso come Parroco a Malborghetto, 1991

Don Alessandro è stato un punto di riferimento essenziale per il paese, non solo dal punto di vista religioso, ma anche sociale. Ha condiviso con gli abitanti le richieste per il rifacimento della piazza, ha partecipato alle iniziative della Fondazione Navarra e dell'Istituto Agrario, che qui hanno la loro sede, ha contribuito a formare un'identità di paese. Il rimpianto che la sua scomparsa ha provocato a Malborghetto è chiaramente espresso dalla seguente lettera pubblicata sul "Resto del Carlino":

Quando circa 25 anni fa conobbi il nuovo parroco di Malborghetto, non sapevo di avere di fronte un uomo che tanto avrebbe rappresentato non solo per la mia vita ma anche per quella dei miei familiari e della comunità. Quel parroco, don Alessandro Denti che avrebbe conquistato il cuore dei suoi parrocchiani e che sarebbe diventato il "Don" per tutti. Il Don che sarebbe riuscito ad aggregare bambini,



partenza campo estivo adulti



corale di Malborghetto - Prima Comunione 2011

giovani e meno giovani non solo per la partecipazione alla messa ma anche in campi estivi, pellegrinaggi ed eventi come il "RockaFE". Il Don che qualche giorno fa ha perso la sua battaglia contro una malattia che non lascia scampo. Il Don che anche durante la sofferenza non si è mai dimenticato dei suoi parrocchiani e che ha continuato ad essere loro vicino fino a quando anche le ultime forze lo hanno abbandonato. Il Don che ha raggiunto la sua amata Maria e che sarà felice di aver visto i suoi amati parrocchiani stargli vicino fino all'ultimo. Centinaia e centinaia di persone piangenti hanno partecipato all'ultimo saluto e altrettante si sono ritrovate nella chiesa di Malborghetto. Fino ad allora non mi era mai capitato di assistere ad una partecipazione così tanto intrisa di spiritualità e sofferenza in occasione della scomparsa di qualcuno." (Vincenzo Galasso, A Don Denti dedichiamo la piazza, "il Resto del Carlino", 22. 03. 2017)



Prima Comunione

Una ulteriore prova del legame forte e sincero che si era stabilito tra don Alessandro e la comunità di Malborghetto è stato fornito dal concorso “Il personaggio dell’anno” indetto dal quotidiano “la Nuova Ferrara” e vinto nel 2017 proprio da don Alessandro. Il concorso intende premiare la persona che, secondo i lettori, si è distinta in ambito cittadino in modo particolare durante l’anno.

Il vincitore morale della 22ª edizione del personaggio dell’anno è senz’altro don Alessandro Denti. Il sacerdote ferrarese è morto lo scorso 4 marzo quando era in testa alla classifica del Personaggio dell’Anno, votato con grande entusiasmo soprattutto dai suoi parrocchiani. Che hanno continuato ad inviare centinaia di tagliandi alla memoria del loro sacerdote, voti che la Nuova ha continuato a conteggiare come straordinario omaggio.

Particolare importante, alla fine del gioco don Alessandro Denti ha ottenuto 2.697 voti, risultando il più votato di tutti. Un risultato che dimostra come la gente di Malborghetto di Boara, frazione ferrarese dove don Denti ha svolto il suo ministero di parroco per venticinque anni, abbia voluto tributare il sacerdote, l'uomo e soprattutto l'amico con una valanga di voti, espressione di stima e gratitudine per quanto di buono aveva fatto don Alessandro in tanti anni di ministero. (Trionfa l'affetto per don Alessandro Denti, "la Nuova Ferrara", 22.03.2017)

Don Alessandro ha non solo contribuito in maniera decisiva a rendere il paese di Malborghetto più unito, ma soprattutto ha reso la parrocchia "casa di tutti", luogo in cui le differenze sono state considerate un'opportunità positiva e non un ostacolo:



Santa Messa a Malborghetto, 2016

Caro don Sandro, riponendo i tanti sussidi che abbiamo preparato con te in 20 anni e più di campi scuola, ci siamo ritrovati tra le mani questa storia, che ancora una volta vorremmo narrare.

C'era una volta una piccola città dominata dalle ciminiere di una grande fabbrica. Il cielo della città era grigio per il fumo, grigio per il colore delle case, grigia la faccia della gente. I bambini erano pallidi e non avevano mai voglia di giocare. Un giorno arrivò nella piccola città uno sconosciuto. Era un uomo giovane, dal sorriso simpatico e gli occhi luminosi. Portava un voluminoso zaino rosso e blu e sotto il braccio un grosso ombrellone giallo. Lo sconosciuto aprì l'ombrellone nella piazza della città e sotto dispose in bell'ordine delle statuine di vetro. I passanti si fermavano, guardavano le statuine, molti le compravano. In realtà lo sconosciuto non faceva molto per vendere le sue statuine. Egli si interessava di loro, li ascoltava sorridendo, li incoraggiava. Finché un mattino lo sconosciuto estrasse dalle tasche del suo zaino dei gessetti colorati e si mise a disegnare sul marciapiede grigio una città meravigliosa, dai colori splendidi, piena di verde, di gente sorridente, di bambini che giocano. Da tutta la città accorreva gente per vedere il magnifico disegno che riusciva a riempire gli occhi e a riscaldare il cuore. Quando il disegno fu terminato, lo sconosciuto distribuì fra tutti i presenti i suoi gessetti colorati. Poi se ne andò via. Un giorno alcuni bambini trovarono i gessetti colorati che lo sconosciuto aveva distribuito e cominciarono a riempire di colore i muri grigi della città grigia. Oggi la chiamano "la piccola città colorata dove la gente sorride": caro Don, questa storia è il racconto della tua presenza in mezzo alla nostra comunità.

Come lo sconosciuto della storia, hai saputo farti compagno di strada di tanti, entrando sempre con delicatezza e con semplicità nella vita dei tuoi parrocchiani, stabilendo quelle relazioni cariche di umanità che rendevano l'incontro con



*ingresso come parroco a Malborghetto
con mons. Giulio Zerbini e mons. Andrea Turazzi, 1991*

te un momento atteso, desiderabile, appagante. Ti sei fatto seguace di Cristo in maniera 'colorata' originale e autentica e hai saputo mostrarci la bellezza e la ragionevolezza della proposta cristiana, cercando di stimolare ciascuno di noi a tirar fuori le migliori energie e risorse per cambiare e migliorare l'esistente...

... Quei gessetti colorati sono i semi di bene e di luce, amore e speranza, che hai saputo seminare nelle nostre vite. (Hai saputo farti compagno di strada, "la Voce di Ferrara-Comacchio", 07.04.2017)

Con queste parole la comunità di Malborghetto ricordava il suo parroco nel trigesimo della scomparsa. Ancora oggi, in un quaderno posto su un piccolo tavolo nella chiesa parrocchiale, tante persone continuano a rivolgere a don Alessandro parole di affetto e gratitudine, a confidargli preoccupazioni e gioie, a richiedere la sua intercessione con la preghiera.



campo adulti in montagna



in chiesa



*Iniziata con te,
questa breve avventura
dello stare insieme
è un piccolo angolo
di mondo dove si respira
un'aria buona.*

*Ci si riconosce, ci si accoglie,
ci si impegna a mettere
in gioco doni e talenti.*

*Si dialoga con parole vere,
tessendo leali legami di unione
e rapporti di forte collaborazione.*

*Diventa visibile il segno
di una comunità in cui ciascuno
cammina al passo dell'altro.*

LA SAGRA

CHI ACCOGLIE UNA VITA ACCOGLIE IL MONDO INTERO

Concordia esiste quando due o più cuori agiscono insieme. Est e Ovest, Nord e Sud, giovani e anziani, bambini e adulti... ognuno ha qualcosa da donare, ognuno nello scambio ci guadagna, o meglio si arricchisce...

Varchiamo la soglia del nostro cuore e con sincerità offriamo e domandiamo ospitalità all'altro... l'amicizia e il Vangelo siano la nostra stella polare...

Lavoriamo con gioia, gratuità e amore, cercando insieme con tenerezza le soluzioni più semplici... quelle che vengono dal cuore...

Bambini e giovani, adulti e anziani, siamo un popolo in cammino... siamo insieme in questi giorni per aprire vie sempre nuove alla pace, per essere segno del sogno che è dentro di noi: dipingere un mondo dove il calore della fraternità dia luce ai nostri volti, slancio al nostro cammino... Fa' o Signore che ogni sera possiamo ritornare a casa nostra con la serena consapevolezza di avercela messa tutta per donare ai nostri compagni di viaggio un sorriso, una stretta di mano, una parola gentile, un abbraccio vero, per essere insieme le prime luci di un'alba nuova, di un giorno senza fine, dove la tua luce colorerà e abbraccerà come un arcobaleno, fondendo insieme i nostri cuori.

Così sia!!!

Questa preghiera scritta da don Alessandro per l'inizio della sagra del 2014 sottolinea il grande valore comunitario e religioso svolto dalla Sagra di san Aurelio che, insieme alla rassegna

musicale RockaFE tenuta nelle stesse giornate della sagra ed iniziata nel 1993 su suggerimento di alcuni giovani della parrocchia, ha rivestito un ruolo decisivo per tutta la comunità di Malborghetto. Entrambe le manifestazioni, fortemente sostenute da don Alessandro, sono riuscite negli anni ad affermarsi tra le più vivaci della provincia e soprattutto a coinvolgere e aggregare gli abitanti di Malborghetto, giovani e meno giovani, che, indipendentemente dal loro legame con la parrocchia, hanno collaborato in gran numero e in maniera totalmente gratuita e disinteressata alla riuscita di questa festa. Don Alessandro ha saputo dare spazio a tutti, valorizzando le attitudini e le capacità di ciascuno e organizzando con i componenti del Comitato Sagra un programma ricco di iniziative per i bambini, per i giovani con il seguitissimo RockaFE, per gli amanti delle commedie dialettali, in cui lui stesso recitava come attore di talento, per i cultori della letteratura, a cui era dedicato un concorso letterario. Senza dimenticare la dimensione più specificamente religiosa



sagra di San Maurelio, 2001



sagra di San Maurelio, 2010



concorso letterario, 2007

della sagra, che iniziava con una processione alla Madonna e comprendeva durante il suo svolgimento la messa solenne di Prima Comunione.

La gratuità delle relazioni, il perdere tempo con gli amici, con le persone a cui vogliamo bene, necessitano di essere di nuovo al centro della nostra esistenza, tra i beni fondamentali a cui non vogliamo rinunciare.

“Dove sei?” è la domanda posta da Dio ad Adamo, nel paradiso terrestre, che potremmo tradurre così: Che ne è della tua vita? Stai custodendo il dono della mia pace, che ho posto in te? Lo assumi come sorgente che ispira le tue azioni? Si arriva alla Sagra di san Maurelio con un cammino, sera dopo sera, presso le famiglie, dove pregando il rosario e affidando alla Madre di Gesù ogni nostro frammento di esistenza, cerchiamo di tenere viva questa piccola oasi di pace, più che mai necessaria. Lo stesso periodo di sagra, oltre ad offrire momenti di

svago e di intrattenimento, si apre e si svolge all'interno di alcuni importanti appuntamenti di carattere spirituale: la processione del 27 maggio e la celebrazione dei sacramenti della Prima Confessione, della Cresima e della Prima Comunione, rispettivamente il 30 maggio e il 2 e il 6 giugno. Per tutta la comunità cristiana e per le famiglie dei ragazzi è il momento per far festa e raccogliere i frutti di un cammino fatto insieme ai propri figli, nella consapevolezza che per ognuno di noi può essere l'occasione di scendere in profondità ritrovando in se stessi quella presenza intensa dell'amore di Dio che non ci ha mai lasciato. (A. Denti, Sagra di san Maurelio: Tempo per sostare e ... So-Stare, Parrocchia di Malborghetto di Boara, Sagra di san Maurelio 2004)

La sagra ha contribuito a dare un'identità al paese, aggregando persone di diversa estrazione e creando legami e amicizie consolidate negli anni.

Ogni anno sempre di più questo appuntamento si manifesta come uno spartito, ricco e articolato, in cui le interpretazioni a più voci e la variegata tipologia degli strumenti, riescono ad offrire una sinfonia corale, quanto mai convincente ed armoniosa. Di volta in volta, ai preziosismi individuali si preferisce un lavoro intenso sugli arrangiamenti comuni, facendo in modo che ogni talento, senza rinunciare alla sua peculiarità, possa trovare la sua collocazione e valorizzazione, contribuendo ad offrire un'opera finale che possa essere accolta e apprezzata da coloro che in questi giorni la incontreranno. (A. Denti, Lo spartito, la vela e la zattera, Parrocchia di Malborghetto di Boara, Sagra di san Maurelio 2003)



attore in sagra

L'impegno organizzativo, la lunga e accurata preparazione e il lavoro faticoso e disinteressato da parte dei tanti volontari coinvolti, venivano ripagati dalla presenza dei moltissimi visitatori che affollavano i dieci giorni della manifestazione. Il periodo della sagra costituiva per don Alessandro un momento privilegiato per vivere relazioni interpersonali più ricche e solidali.

Sostare, inteso anche come SO - STARE. La sagra, senza pretese, spera di poter offrire anche l'occasione per riscoprire l'opportunità di una "convivialità delle differenze", che nel nostro tempo è contemporaneamente dono e compito da assumere con passione. Facciamo tutti parte dello stesso poema, scritto dall'amore di Dio. Ogni accento, ogni virgola, ogni puntino è indispensabile, per dare armonia

al tutto. Nessuna persona è un verso sciolto; al contrario ognuno di noi riceve luce imparando continuamente a stare con gli altri. L'ascolto, il dialogo, la condivisione di ideali comuni, la pazienza con noi stessi e con gli altri, l'attesa dei tempi di crescita dell'altro diventano attrezzi da lavoro indispensabili da mettere nella vita quotidiana. (A. Denti, Sagra di san Maurelio: Tempo per sostare e ... So-Stare, Parrocchia di Malborghetto di Boara, Sagra di san Maurelio 2004)

Per don Alessandro la sagra rappresentava non solo un momento importante per la vita del paese, ma era parte integrante della sua azione pastorale, in quanto permetteva alla comunità parrocchiale di aprirsi all'esterno e di avvicinare anche tanti che per diversi motivi non la frequentavano o se ne erano allontanati.

La nostra comunità cristiana vorrebbe anche in questo periodo, quindi, non essere la zattera messa lì nell'oceano perché si salvino coloro che vi salgano sopra, sicché tutti gli altri anneghino, muoiano nell'oceano. Al contrario, ci



con Simona Atzori
sagra di San Maurelio 2014



RockaFe, 2012

sentiamo più che mai spinti da questa zattera spericolata a lanciare segnali, ad urlare a tutti coloro che sono nel mare aperto: non abbiate paura, il Signore vi ama, vi vuole bene, Lui è morto per tutti. Coraggio, salite, così la vostra voce si farà più forte e ci potranno ascoltare più persone.... E chi non sale sulla zattera perché non ha potuto, perché non ce la fa, o forse semplicemente non vuole, si perde? La nostra comunità non vuole avere questa immagine così corta, così piccola di Dio. Durante tutto l'anno e nel tempo della sagra, vogliamo essere attenti e rafforzare i legami di amicizia con tante persone che cercano il senso della vita, che cercano Dio con cuore sincero e magari pensano di non averlo trovato e invece sono stati afferrati da Lui. Ecco speriamo di poter essere, anche nei giorni di sagra, i testimoni delle strade misteriose che l'amore di Dio percorre



finale Rockafe - memorial Paolo Laccetti

per raggiungere il cuore di ogni uomo... (A. Denti, Lo spartito, la vela e la zattera, Parrocchia di Malborghetto di Boara, Sagra di san Maurelio 2003)



presentatore a "Cantando a una voce"

IL MINISTERO PASTORALE

Gli anni del lungo ministero di don Alessandro hanno lasciato un segno profondo nella parrocchia di Malborghetto. La preghiera, la Parola di Dio e il dialogo hanno accompagnato costantemente la sua azione pastorale e plasmato nel tempo lo stile della comunità. La preghiera ha scandito ogni momento dell'esistenza di don Alessandro, così come lo studio e la condivisione della Parola, sempre messa in relazione con la vita reale di tutti quelli che si rivolgevano a lui e in lui trovavano un sacerdote capace di ascoltare, consigliare, dare conforto e pregare insieme. Come scriveva in una lettera del 2005 inviata ai parrocchiani in occasione del Natale:

“l'uomo di fede non discute con chi dubita, piuttosto prega con lui. Recita le preghiere della sua infanzia, con le quali il suo cuore si era aperto a Dio. Rinvigorisce il cuore”.



Medjugorje

*In silenzio ti accosti
ti avvicini al volto del Padre
ti inginocchi e ti chini,
contempli il Mistero.
Deponi nelle Sue mani
il fardello delle tue fragilità.
Consegna nel Suo cuore
le spine e i dolori
di coloro che ami
e chiedi e intercedi per tutti.
Sai che le tue parole
sono state raccolte
dalle mani del Padre.*

IN SILENZIO TI ACCOSTI

Don Alessandro, per formazione e sensibilità, ha considerato la preghiera come l'arma naturale, ma anche la più efficace, in possesso di ogni uomo per stabilire e approfondire il contatto con Dio. Egli seguiva quotidianamente la *Liturgia delle Ore* e spesso lo si trovava in chiesa o nel suo studio intento a pregare intensamente, di frequente con il breviario tra le mani.

Don Alessandro ha educato la comunità parrocchiale che gli era stata affidata a trasformare in preghiera i dubbi, le inquietudini, le angosce, i momenti di gioia e quelli di dolore. Con la sua costante testimonianza ha indicato ai parrocchiani la via verso quella dimensione che crea lo slancio e costruisce il ponte comunicativo verso Dio producendo la rottura dell'autosufficienza, dell'isolamento e dell'inacidimento interiore dell'individuo e, al contempo, generando l'apertura di un dialogo con un Padre a cui poter affidare gli affanni, le difficoltà e i problemi.

In questa direzione si pone l'istituzione di un appuntamento fisso con l'adorazione eucaristica: ogni giovedì sera, durante l'esposizione del Santissimo, le letture domenicali venivano approfondite e pregate secondo il metodo della *lectio divina*. Don Alessandro guidava i partecipanti attraverso la lettura del passo biblico, sosteneva la riflessione sul significato simbolico profondo, supportava la preghiera ispirata dalla meditazione sul brano, stimolava il colloquio intimo, faccia a faccia, con il Signore, dialogo personale che doveva determinare una scelta di vita autenticamente cristiana. Il fedele che partecipava a questi incontri aveva la possibilità di fare esperienza di Parola pregata, di approfondire le tematiche spirituali e di portare a casa il "succo" e il "nocciolo" evangelico su cui continuare a fare opera di riflessione e di discernimento per diventare un testimone cristiano credibile e significativo.



pellegrinaggio a Camaldoli, 2015

Anche gli appuntamenti della catechesi del “gruppo famiglie”, catechesi che don Alessandro guidava con entusiasmo e originalità, erano momenti in cui si ascoltava la Parola di Dio e si discutevano temi di spiritualità coniugale particolarmente attuali. Ogni coppia era invitata a condurre un laboratorio di riflessione le cui conclusioni venivano condivise con il gruppo durante un intenso momento di preghiera, scandito dalle invocazioni che le coppie di sposi avevano appositamente formulato.

Poiché don Alessandro desiderava che la preghiera attraversasse anche in maniera “visibile” la comunità di Malborghetto, per sottolineare i tempi liturgicamente forti aveva dato vita a una simpatica usanza in corrispondenza del periodo dell’Avvento: durante la novena di Natale una grande stella cometa si muoveva, di sera in sera, per il paese e raggiungeva alcune case. Era questa una bella occasione di incontro di famiglie con altre famiglie che insieme dividevano la Parola di Dio del giorno ed una storia che don Alessandro sceglieva per accompagnare i bambini (e non solo) verso la festa del Natale. Insieme adulti e bambini esprimevano preghiere e intenzioni spontanee, stimolati e guidati dal tema della giornata. Anche il “fioretto” itinerante era un appuntamento atteso: durante il mese di maggio la statua della Vergine Maria si spostava di casa in casa e presso la famiglia ospitante si radunava un significativo numero di persone che pregava insieme a don Alessandro recitando il rosario, leggendo un brano di spiritualità ed esprimendo, in modo semplice e spontaneo, le proprie intenzioni di preghiera. Ancora una volta l’incontro si concludeva con un impegno di vita che coinvolgeva tutti, il “fioretto” appunto. La statua della Madonna si fermava poi nella casa fino al giorno successivo e questa presenza “fisica” diventava occasione di attenzione e preghiera particolare.

Tutte queste esperienze testimoniano come don Alessandro sia stato un sacerdote che si è preso a cuore la formazione della comunità a lui affidata. Ha lavorato, infatti, perché ogni persona potesse crescere spiritualmente, trovando nella preghiera uno strumento di realizzazione umana in grado di fornire la possibilità di entrare in comunione con Dio e stabilire con Lui una vitale relazione esistenziale.

Non solo ciò che appare, ma ciò che muove “dentro” la vita e gli avvenimenti ci riguarda, ci interessa, diviene indispensabile tesoro da scoprire e quando è buono da accogliere e valorizzare. Il pregare ci viene incontro allora come sorgente viva che abita il cuore di ciascuno di noi. In questo dialogo continuo con la nostra vita interiore troveremo Gesù, fratello, amico e compagno di viaggio, che ci offrirà quel supplemento di luce e verità che porterà a compimento l'operosità del nostro pensiero. Gesù dimora in noi e desidera essere coinvolto nella costruzione del nostro oggi e del nostro futuro. Lui che ha plasmato e fatto il nostro cuore, come ci ricorda il salmo 33, si propone senza imporsi alla nostra coscienza, sapendo chi siamo e come siamo fatti; se lo ascolteremo ci sosterrà nel ridare sicurezza e lungimiranza al nostro cammino. (A. Denti, Trova il tempo di pensare, trova il tempo di pregare, trova il tempo di sorridere. “Il Giornalino di Malborghetto”, II, 2, Estate 2013)



Medjugorje

*La Parola sempre aperta davanti a Te.
Tu leggi, scavi e ricerchi il senso nascosto;
lo cerchi e trovi il filo che lega altri fili.
Intrecci gli uni e gli altri e scopri il messaggio
che orienta e dà luce al nostro cammino.
Infondi il desiderio di agire
e testimoniare la Parola
nel nostro oggi quotidiano.*

LA PAROLA SEMPRE APERTA DAVANTI A TE

Il “metodo” di don Alessandro, ispirato alla teologia biblica e spirituale, era basato sulla centralità della Parola di Dio, considerata come modello di riferimento e base di partenza per arrivare al cuore delle questioni e dei problemi.

Don Alessandro ha insegnato ai suoi parrocchiani a cercare costantemente nella Parola le risposte alle inquietudini e ai problemi dell’agire dell’oggi, ma anche a cercarvi le certezze che conducono a fondare la propria esistenza in sintonia e in armonia con Dio. E’ stato un autentico innamorato della Parola di Dio. Quando lo si cercava, spesso lo si poteva incontrare nel suo studio chino sui commenti aperti, sottolineati e contrassegnati da fogli di appunti vergati con una calligrafia inconfondibile. Questo studio costante e sistematico emergeva continuamente: nelle omelie, nelle catechesi, negli incontri di preghiera e nelle conversazioni e discussioni individuali.

L’omelia domenicale era il momento culminante di trasmissione del valore significante della Parola; all’interno delle letture domenicali veniva trovato il filo conduttore, il tema spirituale che doveva muovere l’azione e orientare il cammino settimanale dei fedeli.



8-12-2016

Don Alessandro, con la sua voce dolce, pacata e suadente, riusciva sempre a trovare il modo per attualizzare la Parola. La rendeva esplicita concentrandola in una “parola chiave” o in un motto che raggiungeva la mente e il cuore e che diventava fonte di ispirazione per l’agire “qui ed ora” sia a livello personale che comunitario.

Per parlare ai bambini spesso utilizzava oggetti d'uso quotidiano che diventavano un segno dimostrativo, "sacramentale", da presentare per veicolare un contenuto particolarmente complesso, ma che, reso visibile e concreto grazie all'oggetto simbolo, diventava afferrabile e comprensibile non solo per i bambini ma anche per gli adulti che partecipavano alla messa delle undici.

Negli incontri di catechesi alla comunità, durante i momenti forti dell'anno liturgico, don Alessandro prendeva sempre l'avvio dalla Parola e, facendola rifiorire nella sua freschezza e genuinità, la rendeva vivace e attuale calandola in un contesto particolare e contingente: si arrivava così ad avvertirne la necessità, il vantaggio e l'urgenza di saperla praticare e viverla ancora oggi.

Nelle conversazioni con il "Don" trasparivano la volontà e la capacità di rifarsi all'esempio e ai modelli desunti dalla Parola di Dio, per avviare una concreta riflessione, per analizzare un fenomeno, un evento, per prendere una decisione particolare. I personaggi biblici diventavano persone di oggi, parlavano, dibattevano problemi, indicavano soluzioni per i presenti.

Un esempio del metodo impiegato da don Alessandro per rendere viva e attuale la Parola di Dio è dato dalla meditazione scritta in occasione della Settimana Santa del 2003:

Il Messia, annunciato dal Vangelo, sarà un re pacifico, che entrando nella Città Santa su un mulo, dichiarerà il fallimento e la fragilità di ogni esperienza umana che si fonda esclusivamente sulla forza. Ci soffermiamo inoltre su alcuni tra i personaggi che lo seguono e che rappresentano a modo loro la storia variegata di ognuno di noi... Ci lasceremo un po' insegnare dalle loro vicende...

GIUDA: Guardando la debolezza di Gesù, ha visto infranti

i suoi progetti. Lo tradisce. Giuda non è lontano da me, perché anch'io sono come lui quando divento il metro di ogni cosa e scarico su Dio o sugli altri la responsabilità dei miei fallimenti. Giuda sono io quando, in nome di nobili sentimenti, favorisco contese tra gruppi, quando abuso delle mie capacità, del mio prestigio, del mio potere per scatenare rivalse tra persone. Gesù, il volto umano di Dio, mi interroga, per scoprire la radice delle mie scelte di non libertà. La sua vulnerabilità è impressa in ogni fratello che subisce l'oppressione.

- Come metto a disposizione degli altri i doni ricevuti?

- Lascio spazio agli altri o invado ogni ambito?

PILATO: Chi vive di compromessi per salvare la carriera, non vuole fastidi per paura di incorrere nell'impopolarità e nell'insuccesso, si comporta come Pilato. Egli incontra Gesù



S. Natale 2010

e si fa appena sfiorare dalla sua presenza, non si coinvolge totalmente perché è importante per lui l'ascesa politica più della persona. Pilato riflette il mio bisogno di arrivismo che soffoca la mia umanità e mi impedisce, talvolta, di essere persona libera e capace di liberare gli altri.

- Anch'io, però, quella volta... sono stato capace di non pensare a me e ho aiutato...

LE GUARDIE: Lungo il cammino verso la croce ci sono le guardie che deridono, schiaffeggiano, bastonano Gesù. Sono persone che scaricano su Gesù le loro frustrazioni. Gesù non si difende e lascia fare. Questa scena mi porta a rientrare in me stesso per ripensare a eventuali soprusi perpetuati nei riguardi dei fratelli più deboli, oppure per perdonare quelli subiti. Se per Dio sono molto importante, anche gli altri sono importanti per me.

- A chi oggi devo restituire la dignità che gli eventi della vita hanno potuto calpestare?



incontro con le catechiste

VAI, CAMMINI, SALUTI, TI FERMI

*Ti siedi accanto, ascolti,
rivolgi le tue parole, sorridi.*

*Qualcuno ti cerca,
tu gli apri la porta,
lo lasci parlare, lo consoli, lo conforti.*

*Riprendi il tuo viaggio,
stai al fianco di chi ti cerca, lo sorreggi.*

Insieme procedete lungo la strada.

VAI, CAMMINI, SALUTI, TI FERMI

Don Alessandro è stato un sacerdote post-conciliare che ha saputo valorizzare la sua comunità; non si è mai imposto come “capo” della parrocchia, ma si è proposto accanto alla sua gente. Per dirla con papa Francesco, don Alessandro è stato un pastore con addosso “l’odore delle pecore”: ha saputo porsi in mezzo al suo popolo come colui che serve e ha incarnato la figura del buon pastore che prende a cuore con attenzione, cura e amorevole tenerezza il destino, le necessità e le condizioni del suo gregge.

Come uomo e sacerdote ha esercitato la sua missione usando soprattutto la sua capacità di dialogo: don Alessandro possedeva una grande dote comunicativa e sapeva parlare con tutti, con bambini, adulti, anziani. Prestava attenzione ad ogni persona e, senza alcun pregiudizio, le si faceva vicino con umiltà e discrezione, accostandosi in punta di piedi al suo vissuto esistenziale, condividendo la sua condizione particolare e stabilendo una relazione profonda e duratura. Si poneva in attento ascolto, al punto che ognuno si sentiva accolto, considerato, valorizzato.

Don Alessandro sapeva parlare con i bambini: negli incontri di catechismo, in occasione dei campi scuola, durante le esperienze di grest, e partecipando con loro alla manifestazione "Ragazzi in Festa" del Primo Maggio in Seminario. Si avvicinava a tutti come presenza cordiale, gioiosa, attiva e dinamica, capace di creare coinvolgimento e partecipazione. Sapeva parlare con i giovani: negli incontri di formazione, in quelli di catechesi e nel corso dei ritiri, era in grado di trovare sempre le modalità giuste e le strategie per introdurre e avvicinare i giovani alle problematiche della fede. Sapeva parlare con gli adulti: durante i campi estivi, nei pellegrinaggi, negli incontri di formazione del gruppo dei catechisti, riusciva a proporsi come punto di riferimento e interlocutore fondamentale con cui aprirsi, manifestare i propri dubbi, sciogliere l'inquietudine, ricevere luce e risposte alle problematiche umane e spirituali.

È stato il punto di riferimento fondamentale per tutte le famiglie della comunità parrocchiale. Molto sentite erano le messe al termine dell'anno pastorale con la partecipazione di tutti i gruppi attivi in parrocchia. Indimenticabile in particolare quella celebrata il 10 maggio del 2015 al Parco Urbano "Giorgio Bassani" di Ferrara, per sottolineare il desiderio della comunità di essere "Chiesa in uscita", in un clima di grande fraternità e amicizia, alla presenza di tanti partecipanti di tutte le età.

Dal momento del suo ingresso in parrocchia, don Alessandro ha saputo uscire da sé, avvicinarsi e farsi prossimo alle esigenze dei parrocchiani, calarsi nelle condizioni di ciascuno, farsi carico dei fardelli e dei problemi di chiunque si affidasse a lui, cercando di vivere il Vangelo nella ferialità della vita delle persone. Per lui la persona era al centro di tutto, come sottolineava in una riflessione sul significato del Natale:

Dove lo deponiamo oggi il Signore? Dove lo depongo io, dove lo deponi tu? E' un numero? Lo deponiamo nei registri, nella scrittura fredda dei libri, nella fredda coreografia dei riti o lo deponiamo nella vita? Le tue fasce, la mangiatoia, la tua povera vita.

E ancora non saranno questi i verbi che devono riprendere splendore a fronte del dominio pressoché incontrastato del verbo "produrre", i verbi "dare alla luce", "avvolgere", "deporre"? Verbi della presenza, della tenerezza, della custodia della persona: la persona più che le cose.

(A. Denti, Lettera di Natale alla comunità parrocchiale di Malborghetto, 2002)



Cammino di S. Antonio - 2013



Il Signore ti ha chiamato:

hai raccolto il Suo invito.

Il Signore si è affiancato a te

e ti sei lasciato prendere per mano.

Il Signore ha camminato nella tua vita

e tu hai seguito i Suoi passi.

Il Signore si è chinato su di te

e tu lo hai abbracciato.

Il Signore ti ha mostrato il Suo volto

e tu lo hai baciato.

Il Signore ti ha donato il Suo cuore

e con quello hai amato

chi hai incontrato.

SOLO L'AMORE RESTA

*Lasciare a Dio la guida della propria vita.
Tutto passa, solo l'amore resta.*

Queste frasi, sottolineate con forza da don Alessandro nelle sue agende, delineano le due direttrici principali che hanno orientato il suo percorso di vita e danno testimonianza di una spiritualità intensa e concreta, profondamente radicata nel Vangelo e al tempo stesso profondamente umana, in cui la fede, mai vissuta in una dimensione intimistica o distaccata dalla vita quotidiana, ha trovato la piena realizzazione nell'amore verso tutti gli uomini, in particolare i più poveri e fragili.

In un testo del 2009 scritto per il Movimento di Rinascita Cristiana, don Alessandro esprime questo suo ideale di una spiritualità capace di irradiarsi nel mondo e di trasformarlo:

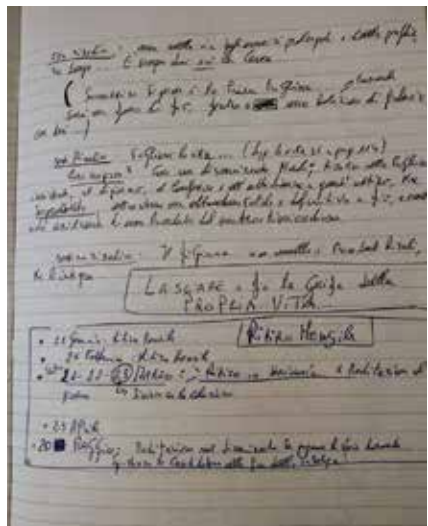
Provo a delineare i "punti" per una "spiritualità viva", a servizio della dignità della persona. "Hacerse cargo, cargar con y, encargarse de la realidad" ("Farsi carico della realtà, caricarsi della realtà, patire nella realtà, incaricarsi della realtà") è la frase di P. Ignacio che forse più rimane impressa. V. Codina, in un articolo del 1990, così riprende: "farsi carico della realtà, ossia conoscerla realmente e viverla, soffrirla, per poterla così scoprire intellettualmente; incaricarsi della realtà, cioè assumere il compito di trasformarla, mettendo l'intelligenza a servizio della prassi; caricarsi della realtà accettando la responsabilità etica della funzione intellettuale, e la durezza di questo rapporto" [...]

Il primo passo mi sembra sia proprio questo: non stancarsi mai di riflettere, di pensare, compiendo questo viaggio

intorno e dentro l'uomo, con l'intenzione di conoscerlo, amarlo, servirlo, senza rinunciare a quella luce che viene dal Vangelo, in un dialogo sincero e appassionato con tutti coloro che si sentono cercatori di vita, rispondendo in particolare a quella chiamata concreta ed esigente, che nasce dove la dignità della persona umana viene negata. (A. Denti, *Farsi carico della realtà*, in "Rinascita di Ferrara. Bollettino di Rinascita Cristiana di Ferrara", Novembre 2009)

Sempre nello stesso testo don Alessandro, facendo riferimento ad un'omelia di don Tonino Bello sul vescovo martire Romero, propone tre forme di spiritualità come modelli a cui ispirarsi e su cui interrogarsi: la spiritualità dell'Esodo, la spiritualità del dito puntato e la spiritualità del servo sofferente.

Spiritualità dell'Esodo. Esodo da dove? Dal nascondiglio di una fede rassicurante, intimistica, senza sussulti. La



appunti di don Alessandro

conversione spirituale di mons. Romero, una vera e propria via di Damasco, avvenne per lui molto probabilmente, in maniera definitiva, quando fu assassinato padre Rutilio Grande, un prete che aveva scelto di operare per la redenzione di un mondo gravato dalla miseria e dalla sofferenza [...] Da allora cominciò a vivere non pericolosamente, ma fedelmente, cioè scandendo le sue scelte, sugli stessi ritmi del Dio dell'alleanza, che riscatta la dignità dei suoi figli. E noi, che idea abbiamo di Dio? Spiritualità del dito puntato. Romero stesso raccontò in una sua omelia questa storiella in cui si narra che una carovana, guidata da un beduino del deserto, era disperata per la sete e andava cercando acqua nei miraggi del deserto. E la guida diceva loro: "Non di qua, di là". E così varie volte, finché uno della carovana, innervositosi, tirò fuori la pistola e sparò alla guida che, ancora agonizzante, tendeva ancora la mano per dire: "Non di qua, di là", e così morì indicando la strada. C'è in questo racconto il riverbero di una coscienza profetica che in Romero ha preso sempre più corpo. Egli capisce che ci sono mentalità e potenze antitetiche alla salvezza e al riconoscimento della dignità della persona umana proposti da Cristo. Egli vi si opporrà con gli atteggiamenti tipici che connotano lo stile dei primi martiri cristiani: la parresia, la kauchesis, la speranza. La parresia è lo stile di chi, a faccia alta, pur senza protervia, parla con coraggio e a viso aperto del suo incontro con Dio, a cui si sente consacrato. La kauchesis è il "vanto" che uno prova nel fondare le sue scelte unicamente sulla croce di Cristo. E infine la speranza: è l'atteggiamento di colui che, mentre si addensano le tribolazioni sulle sue spalle, non lascia spegnere il canto sulla sua bocca, tanto

da spingere il beduino morente ad indicare ancora alla carovana spaurita, la pista da percorrere...

Quanto coraggio c'è allora nelle nostre scelte? Quanta paura, calcolo, interessi da proteggere in alcuni nostri silenzi, forse in alcune nostre mediazioni?

Spiritualità del servo sofferente. Nel discorso pronunciato da Romero all'Università di Lovanio, prima di essere insignito della laurea honoris causa, troviamo questo passaggio: "la speranza che predichiamo ai poveri, la predichiamo per restituire loro dignità e per incoraggiarli ad essere essi stessi gli autori del loro destino...". In altre parole, i poveri, o meglio, gli impoveriti, coloro che vengono privati senza motivo della loro dignità, sono coloro che ci educano e ci dicono cos'è "la polis", la città e come dovrebbe essere la Chiesa e il mondo. Allora, dove si realizzano luoghi in cui si ricomincia a vivere, dove i poveri ricominciano a liberarsi, dove gli uomini sono capaci di sedersi attorno



ad una tavola per condividere ciò che sono e ciò che hanno, lì è presente la vita e il Dio della vita. Nello stile e nelle modalità che il "Servo Sofferente di JHWH" ci lascia, nasce la consapevolezza che le situazioni in cui la dignità della persona è negata, sono situazioni che vanno tolte, attraverso uno "stile di compagnia" e di "consolazione", che diventano il segno più autentico di un rinnovamento umano e sociale, oggi più che mai necessario...

Quale la disponibilità ad una reale condivisione con i più poveri? (ibid.)

È evidente in questo testo l'influenza che hanno avuto sul pensiero di don Alessandro grandi figure della Chiesa del '900, come padre Ignacio Ellacuría, don Tonino Bello, e soprattutto san Oscar Romero. Nel suo studio, alle spalle della scrivania, don Alessandro aveva appeso un grande telo dipinto raffigurante episodi della vita di Romero, da lui considerato un modello di pastore che nella sua esistenza e con il suo martirio ha incarnato gli autentici valori cristiani. In tanti testi scritti per le meditazioni che proponeva alla sua comunità in diversi momenti della vita parrocchiale, come in occasione del Natale e della Pasqua, di adorazioni eucaristiche, cenacoli mariani o altri momenti di preghiera, don Alessandro presentava brani tratti da testi scritti da teologi o pensatori contemporanei come Simone Weil, Edith Stein, Etty Hillesum, Martin Buber, Anselm Grün ...

Don Alessandro leggeva moltissimo ed era sempre molto aggiornato su testi e autori che trattavano temi di argomento religioso e letterario. Le sue agende sono piene di appunti presi in occasione dei tanti corsi e incontri di argomento teologico a cui partecipava. Tuttavia non ha mai ostentato la vasta cultura che possedeva, sapeva dialogare con persone semplici e

persone istruite e mettere a proprio agio i tanti che si rivolgevano a lui per un consiglio o per ricevere conforto in un momento difficile. Ascoltava e accettava tutti senza preclusioni, convinto che in tutti ci fosse un potenziale di bene da scoprire. E come lo scultore riesce a intuire nel blocco di marmo la figura che potrà realizzare, don Alessandro era in grado di “vedere” e far emergere i lati positivi di ogni persona, al di là delle differenze di età, cultura, opinioni.

Si racconta che, talvolta, Michelangelo Buonarroti, fissando un blocco di marmo, vedesse come imprigionata una figura da cavar fuori. Con lo scalpello percuoteva il marmo fino a fagli assumere le forme che il suo genio sapeva ricavare. Diceva che la scultura è l’arte del “levare”.

In questo tempo particolare il nostro cammino di conversione può riassumersi in questo rinnovato SI’ affinché il Creatore trovi in noi la disponibilità a lasciarci imprimere la forza attraverso la quale Egli vuole rendere, per mezzo di noi, questo mondo un po’ più bello.

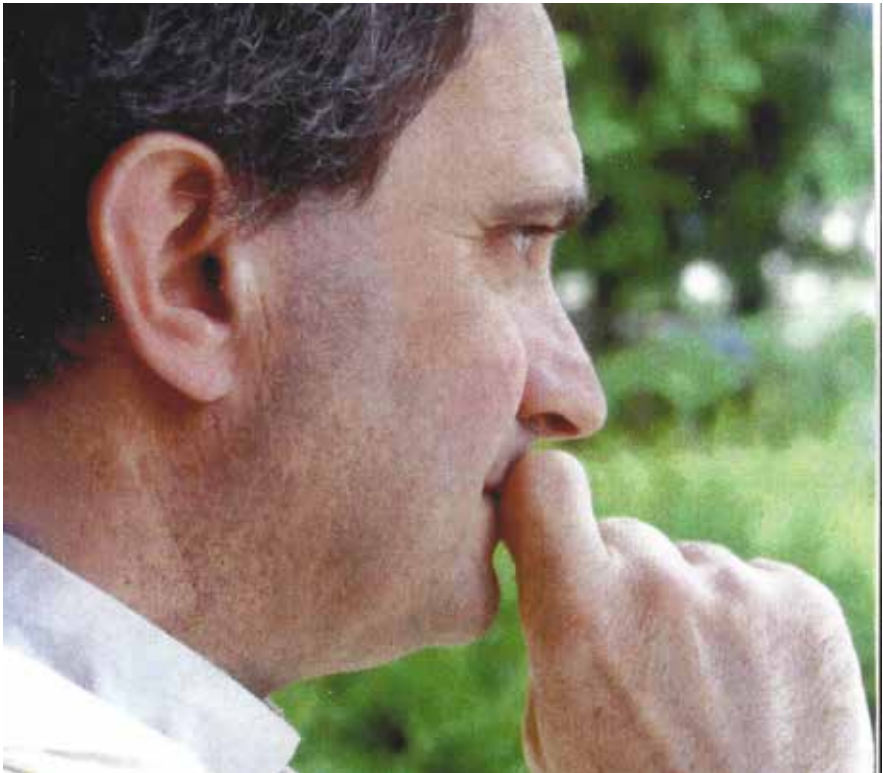
In particolare, questa arte del levare, lasciandogliela esercitare soprattutto nei nostri cuori.

Chiediamo al Signore il dono di metterci in ginocchio, pronti a ricevere tutto da Lui, disarmati da ogni pensiero o sentimento negativo verso di Lui e verso il nostro prossimo. Allora il capolavoro che è in noi fiorirà!!” (A. Denti, Lettera alla Comunità parrocchiale, 28.02.2016)

Per lui ogni uomo era una preziosa occasione di incontro e di scoperta. In un articolo scritto nel 2005 per il Giornalino della Sagra, don Alessandro sottolinea il valore della relazione con gli altri:

Che bella l’immagine della Pentecoste, dove fra i vari

simboli con cui viene descritto lo Spirito Santo, c'è quello della lingua di fuoco. Un fuoco che risveglia la vita, che riaccende in noi la brace che forse si sta spegnendo. Lo ricordavo ieri durante la Messa: la nostra vita a volte è simile ad una vecchia stufa in cui sono sempre aperte le porte. A volte abbiamo la sensazione di contenere solo cenere. Ci sembra che da noi non esca più niente. La possibilità di incontrarsi in un tempo e in un momento altro rispetto alla routine, magari con le persone che vedo quotidianamente, può essere l'occasione per riscoprire che in me non c'è solo cenere consumata, ma un ardore e un desiderio di vita e di dono che può rinascere, riaccendersi,



*ridarmi pienezza. Attraverso la relazione, l'incontro e la parola sincera, questo può accadere. (A. Denti, *Sulle tracce della Pentecoste*, Parrocchia di Malborghetto, Sagra di San Aurelio 2005).*

Lo stesso concetto viene ribadito in un altro scritto di qualche anno dopo:

*Eppure l'incontro rimane l'esperienza più bella della vita quando è vero, costruito sulla reciprocità. Quando cioè non c'è qualcuno che conduce qualcun altro verso qualcosa, ma ci sono due cuori che si offrono e si scambiano una reciproca fragilità nell'ottica di una condivisione che sola sa parlare di salvezza, di amore incondizionato. La qualità dell'incontro è valutata non in funzione di quello che intendo recare all'altro ma dalla mia disponibilità a ricevere. Nessuno si salva da solo, Gesù stesso li esortava ad andare a due a due... (A. Denti, *L'essenziale è invisibile agli occhi*, "Il Giornalino di Malborghetto", II, 3, 2013).*

Certamente per lui la relazione con Dio veniva al primo posto ed era alla base di una visione della vita che individuava nella totale disponibilità alla volontà del Padre la possibilità di generare azioni di bene capaci di trasformare nel tempo le persone e la realtà e di riempire di senso l'apparente assurdità dell'esistenza.

Quante volte ho pensato di essere padrone della mia vita, e invece è bastata una piccola distrazione per andare a sbattere contro il muro. Credevo di essere una persona importante, e invece mi accorgo di essere un piccolo frammento a volte sperduto nel cerchio della vita. Tutto ciò che possiedo, tutto ciò che faccio, mi rendo conto che non copre che di un millimetro il livello del vuoto.

Nonostante questo, c'è sempre dentro di noi, la capacità di

sogno, di fantasia, di desiderio, di speranza... L' incontro, sincero e profondo con il nostro mondo interiore, ci fa sentire o scoprire ciò che siamo: viandanti, che mendicano un senso profondo di vita, di amore, affamati ed assetati di infinito. Ed è questo infinito che può riempire il vuoto. Ecco il meraviglioso del Natale... Il Natale mette dentro il cuore dell'uomo l'infinito. Dio si fa carne come uno di noi, ci prende per mano e, standoci vicino, ci accompagna nel viaggio dentro di noi, riempiendo quel vuoto con la sua presenza. Lasciandoci afferrare da quella mano, raggiungiamo la statura di Dio. Esistiamo per superarci, per andare oltre. Il Natale realizza il nostro sogno". (A Denti, Notte che riempie il vuoto, "Rinascita di Ferrara. Bollettino di Rinascita Cristiana di Ferrara" XIV, 2, Dicembre 2010)

Nel corso della sua vita don Alessandro è riuscito a raggiungere l'essenziale, eliminando tutto ciò poteva essere d'ostacolo al progetto che il Signore aveva per lui. È stato un uomo umile, di profonda spiritualità e sensibilità umana. Ha vissuto in povertà, donandosi senza riserve agli altri e non chiedendo mai nulla per sé. Non possedeva nulla all'infuori dei suoi libri e di un vecchio scooter con il quale percorreva le strade di Malborghetto. Quando gliene fu regalato un altro più nuovo, chiese a chi glielo aveva donato il permesso di cederlo a un ragazzo che secondo lui ne aveva più bisogno...

In quanto profondamente e intimamente religioso, don Alessandro sapeva leggere in ogni avvenimento della vita, gioioso o triste, un riflesso della presenza divina, da accettare quindi senza fatalismo, ma con la consapevolezza dei propri limiti umani, con disponibilità verso gli altri e soprattutto con fiducia nella costante assistenza di Gesù. Per lui la vita era un dono prezioso

e irrinunciabile e un cammino che può trovare un senso e una direzione solo se compiuto al servizio dei fratelli, a cui restituire l'amore che a nostra volta abbiamo ricevuto.

Va trovato il tempo... non devo lasciare che le giornate mi arrivino addosso senza trovarmi pronto, passivamente adagiato dentro ad un "lasciarmi vivere" che può sconfinare in un ozio negativo e distruttivo. Devo giocare d'anticipo sul tempo, per lasciare la mia impronta e orientare ciò che accade nella direzione della vita e dell'amore. [...] A volte, scrutando le scritture, consola la continua scoperta che il cuore di Dio ha un solo desiderio: la nostra felicità. Questa è la prima fonte capace di rigenerare in noi il sorriso. Siamo amati, unici e irripetibili. La nostra esistenza è continuamente resa viva dal calore e dal fuoco del Suo amore. Siamo un prodigio, riflesso nella pupilla del Suo occhio e continuamente restituito al cerchio della vita per essere un dono. Questa verità, continuamente sperimentata, ci ricorda che non solo siamo amati e amabili, ma capaci di amare... Allora il nostro sorriso si accende e viene marcato da una bellezza inaspettata. Dona fiducia, contagia gli altri, regala vera gioia. Anche nei deserti e nelle notti che inesorabilmente dovremo attraversare, se noi lo permettiamo, il Signore non ci farà mancare la tenerezza e la forza della sua vicinanza, dandoci in ogni momento il coraggio di sorridere. In Lui, con Lui, per Lui tutto si ricompone come in un meraviglioso mosaico, bello da contemplare e capace di smuovere l'anima generando azioni e parole nuove, semplici e luminose, portatrici di vita... (A. Denti, Trova il tempo di pensare, trova il tempo di pregare, trova il tempo di sorridere. "Il Giornalino di Malborghetto", II, 2, Estate 2013).

L'adesione alla proposta cristiana nella realtà di ogni giorno e nelle diverse situazioni di vita sono la strada maestra per la realizzazione di sé, per raggiungere, come era solito dire, quella "santità nella ferialità" che si concretizza nel prendersi cura degli altri e riesce ad illuminare anche i momenti più oscuri.

"Nella notte, Giuseppe prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto". Un padre, una madre, un figlio. Nella notte di Betlemme tutto diventa segno per non perdere di vista che le cose decisive, quelle che contano, accadono dentro le relazioni, cuore a cuore, nel quotidiano coraggio di una, di tante, di infinite creature che, innamorate e generose, sanno prendere con sé, su di sé la vita di altri. Giuseppe ci interpella con le sue azioni generate nel silenzioso ma sincero dialogo con Dio che abita in lui... Nella salda e determinata complicità di Maria, danno inizio al nuovo corso della storia, testimoniando che "compito supremo nel mondo è custodire delle vite con la propria vita" (Elias Canetti). E così fanno: concreti e insieme sognatori, inermi eppure più forti di ogni faraone. (A. Denti, Lettera alla comunità parrocchiale, Natale 2014)

Citando papa Benedetto XVI, don Alessandro ricordava spesso come il messaggio cristiano sia non solo "informativo", ma "performativo", in quanto capace di trasformare la vita dell'uomo attraverso l'incontro con Gesù e di generare quindi la speranza che salva.

In un articolo del 2012 su "Rinascita di Ferrara", don Alessandro esamina con lucidità il rapporto tra fede e vita e tra fede e libertà, identificando nella speranza cristiana la risposta alle domande esistenziali dell'uomo.

È possibile una “vita buona senza la fede?” O, con altre parole: la vita con tutte le sue relazioni “sta in piedi” senza la fede? La libertà dell'uomo è possibile senza credere, o credere è imporre un limite alla libertà? Forse comprendiamo meglio il senso di queste domande se cambiamo il verbo: è possibile vivere senza sperare? L'esperienza del vivere ci testimonia che “essere” nella speranza precede l' “avere” delle speranze. Così è per la fede: l' “essere” nella verità precede il credere alla verità della vita e del mondo. E anche alla verità di Dio. A questo riguardo, ci può aiutare la folgorante intuizione di Gabriel Marcel, il filosofo della speranza. Nel 1942, nel momento più drammatico della seconda guerra mondiale, scriveva così: “Io spero in Te per noi”. La speranza ha bisogno di Lui come il “cemento” che “lega me a me stesso, o meglio



campo estivo alla Mendola

l'uno all'altro, o ancora gli uni agli altri". Anche oggi, nel tempo della crisi globalizzata, pure noi siamo chiamati ad un sussulto di speranza. Ma che cosa è la speranza se non la fede distesa nel tempo, la fede alla prova del tempo? Per ritrovare le vie della vita buona, allora dovremmo tradurre pure noi per l'oggi: lo credo in Te per noi !!!

Questa è la risposta alla nostra domanda. E ancora una volta questa risposta non può essere soddisfacente se non è una risposta condivisa con tutta l'umanità, anche con quella parte di umanità che ci appare distante e che ha comunque necessità di una ragione per vivere. La testimonianza della Parola diventa allora risposta anche alla propria ricerca interiore.

Tocca a noi narrare, con mitezza, umiltà e misericordia il nostro incontro con Gesù che ci ha fatto incontrare il volto di Dio donandoci così una vita autentica. La nostra narrazione deve avvenire in compagnia di ogni uomo, anche di chi ci dice che la fede non ce l'ha, o crede che non può essere il cemento della vita personale, sociale, familiare. A noi è chiesto di testimoniare con la vita l'annuncio della parola proclamata, consapevoli che la Parola, con libertà, saprà raggiungere la vita di ciascuno offrendo la possibilità di un cammino di trasformazione. (A. Denti, Come stai con la tua fede? "Rinascita di Ferrara. Bollettino di Rinascita Cristiana di Ferrara" XVI, 2, Dicembre 2012)

Alla base della spiritualità di don Alessandro sta dunque non solo la relazione con gli altri, ma soprattutto la relazione con l'Altro, che, ricercata nel silenzio e coltivata nella solitudine, è la via in grado di condurci non solo all'incontro con Dio, ma anche all'incontro con noi stessi e con le esigenze più profonde del nostro essere.

Esiste una chiamata che ci apre ad un incontro fondamentale che siamo invitati a non eludere: quello con noi stessi, e in questo modo quello con Dio che abita in noi. Fermarsi e fare silenzio, disporsi ad essere "vuoti" ci rende capaci di ricevere. Spesso abbiamo paura della solitudine, anche di quella sana in cui potremmo ritrovare noi stessi...e Dio. [...] Oggi invece stentiamo a concepire un silenzio "abitato" da Qualcuno. La vita invece esce dal silenzio che è una eredità che ci viene da Dio stesso, è l'atmosfera della Parola, il luogo dove abita Dio. In tutta la Bibbia Dio parla nel deserto, che è sicuramente il luogo della prova, ma anche l'ambito nel quale Dio incontra l'uomo, parla con tenerezza e amore al suo cuore, rifà nuova l'Alleanza, restituendo la sua creatura trasformata per una missione inedita. Nel deserto si dischiude la possibilità di sentire il nostro nome, per un invito a penetrare nello stesso mistero di Dio, per accogliere ciò che Egli è, per sapere tutto ciò che noi non siamo, ma siamo invitati a diventare. (A. Denti, Silenzio è apertura all'Altro, "Rinascita di Ferrara. Bollettino di Rinascita Cristiana di Ferrara", 2006)

Proprio la ricerca del disegno che Dio ha pensato per noi e l'accettazione della Sua volontà attraverso il dono di sé sono alla base del "desiderio profondo" dell'uomo, che consiste nella realizzazione delle potenzialità che ciascuno di noi ha ricevuto da Dio, il nostro "tesoro nascosto".

Scoprire il tesoro nascosto: "Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova ..." (Mt 13,44). Ebbene, questo tesoro è in noi. "Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te ... è molto vicino a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore perché tu

la metta in pratica" (Dt 30, 11-14). Decidere della propria vita, significa cercare e trovare questo tesoro nascosto, il nostro desiderio profondo. Per ogni piccola decisione noi ci avviciniamo, con l'intuizione di un raddomante, alla nostra fonte segreta, al meglio che Dio ha messo in noi. Il desiderio è la pietra angolare della decisione, il punto di partenza di una scelta.

"Rabbi Sussya, in punto di morte esclamò: Nel mondo futuro non mi si chiederà: Perché non sei stato Mosè? Mi si chiederà invece: Perché non sei stato Sussya?... È con il dono di sé che bisogna cominciare, continuare e terminare", diceva il gesuita san Alberto Hurtado, l'apostolo sociale del Cile. (A. Denti, Rinascita riscopri il tuo tesoro, in "Rinascita di Ferrara. Bollettino di Rinascita Cristiana di Ferrara" XV, 1, Agosto 2011)



un Battesimo

Fede e vita sono stati per don Alessandro elementi imprescindibili e inscindibili della realtà umana, perché non è possibile vivere senza fede né avere fede senza amare la vita e viverla fino in fondo, come lui ha fatto, con passione, tenacia e speranza. Questa è la testimonianza che don Alessandro ci ha consegnato: una fede piena, segno di una formazione spirituale mai intimistica, ma sempre comunitaria e missionaria, vissuta con libertà e speranza “per sé con gli altri”.

In fondo, la soglia della fede si transita ogni volta che si varcano le soglie della vita. La fede si accende ogni volta che la vita bussa al cuore della nostra esistenza: dal miracolo della nascita di un bimbo, e via via, di tappa in tappa, fino al passaggio unico della morte. Ma si può “dare alla luce” un figlio d'uomo, senza offrirgli “una luce per vivere”? Questa è la porta della fede che si deve transitare più volte nella vita. Questa è la luce della fede, che abbiamo ricevuto in dono, passando dalla vita e dalla fede trasmessa, alla vita e alla fede scelta e voluta per sé con gli altri. Solo dentro questa avventura è possibile dire ancora oggi: “lo credo in Te per noi”.

Dio non si trova solo alla fine del cammino ma ci è compagno di viaggio nel deserto meraviglioso e struggente, ma anche grande e spaventoso della vita. Egli è qui per offrirci il sapere della vita che si manifesta dalla Parola che esce dalla sua bocca, sempre e di nuovo. Soltanto così ci ricorda la Scrittura, il piede dell'uomo non si gonfia lungo il cammino, e il suo vestito non si logora. Due metafore molto belle per dirci che “la fede è il nome maturo della libertà”! (A. Denti, Come stai con la tua fede? “Rinascita di Ferrara. Bollettino di Rinascita Cristiana di Ferrara” XVI, 2, Dicembre 2012)



*In viaggio con te, alla scoperta
della presenza materna di Maria,
ci siamo ritrovati nelle sere di maggio,
con i grani del rosario tra le mani,
a deporre nel cuore e nel grembo di Maria
dolori, croci, sogni, desideri
e la speranza di cambiare la nostra vita
e quella del mondo.
Guidati da Maria abbiamo meditato
e custodito nel nostro cuore
i misteri della Vita.*

*a fianco: Processione Mariana insieme ai bimbi della prima comunione,
a fine maggio, come termine del fioretto e inizio della sagra paesana*

ESSERE COME MARIA

Noi dovremmo essere come Maria, col grembo inarcato come una vela, che viene condotta dallo Spirito sulla montagna: dopo l'annunciazione il grembo di Maria si inarca, si incurva come una vela, che il vento dello Spirito porta in mezzo al mondo. (A. Denti, Lo spartito, la vela e la zattera, Parrocchia di Malborghetto di Boara, Sagra di san Aurelio 2003)

Centrale nella spiritualità e nell'azione pastorale di don Alessandro è stata la figura della Madre di Dio, verso la quale ha sempre mostrato una particolare devozione. Il suo amore per Maria non era disincarnato dal tempo attuale e dalla realtà locale in cui esercitava il suo ministero di pastore. All'avvicinarsi del mese di maggio si preparava con cura al momento del fioretto serale, molto sentito e seguito dalla comunità, con la scelta di un percorso, ogni anno diverso, sulla spiritualità di Maria o sui suoi messaggi. Durante il fioretto si pregava insieme per le fatiche e le gioie dei presenti, così come per gli amici e il mondo. Come non ricordare i momenti serali nei cortili, quando la primavera era clemente, o in casa di famiglie se pioveva, le meditazioni suggerite da don Tonino Bello o l'approfondimento sulle apparizioni della Madonna nei vari luoghi del mondo! Studio, tenerezza, affidamento sono stati gli elementi portanti di quelle serate con il rosario in mano.

E a Maria, anche grazie ai frequenti pellegrinaggi a Medjugorje da lui organizzati, ha saputo avvicinare centinaia di persone. Il suo legame con questo luogo risale ai tempi durissimi dei primi anni novanta del secolo scorso, durante i quali aveva portato aiuto alla popolazione colpita dalla guerra nell'ex Jugoslavia,

organizzando l'invio di materiale di prima necessità.

Alcuni amici, tornati da vari pellegrinaggi privati a Medjugorje, ci hanno avvicinato al dramma della recente guerra in Bosnia, che già la parrocchia aveva conosciuto attraverso l'opera di don Renzo Scapolo, fondatore di "Sprofondo". In particolare l'amicizia con suor Josipa Kordic, fondatrice dell'Obiteljski Centar Papa Ivan Pavao II, ci ha fatto toccare con mano le ferite lasciate dalla guerra sui bambini rimasti orfani, sulle giovani donne rimaste vedove, sulle famiglie lacerate fisicamente, affettivamente, spiritualmente e psicologicamente. (A. Denti, Hai incontrato Cristo, vivilo! Parrocchia di Malborghetto di Boara, Sagra di san Maurelio 2001)

Don Alessandro aveva stabilito con Medjugorje un rapporto intenso, che si era approfondito nel tempo grazie all'atmosfera di grande vicinanza spirituale alla Madonna che si respira in questa località e all'amicizia con alcuni dei veggenti, con suore, sacerdoti e laici attivi nella città dell'Erzegovina, tanto che la sua morte ha suscitato molta commozione tra coloro che là lo avevano conosciuto. Qui don Alessandro si sentiva "a casa" e qui tornava più volte all'anno.

Don Alessandro ha sempre manifestato grande fiducia nel bene generato nel mondo a partire dalle apparizioni di Medjugorje e vedeva nel fiorire di conversioni e di rigenerazione spirituale i miracoli più importanti operati dalla Madonna. Per questo i pellegrinaggi con lui erano per tutti i partecipanti, anche per i più scettici, occasioni di riflessione e momenti di incontro con persone straordinarie, sacerdoti, religiose che si occupano di persone in condizioni di grande necessità, laici che a Medjugorje hanno "convertito" a 360 gradi il loro modo di vivere precedente

per dedicarsi agli altri e all'annuncio del Vangelo. Tutti testimoni autentici delle "grandi cose" che il Signore compie in coloro che hanno il coraggio di seguirlo. Con queste parole una pellegrina ricorda un viaggio a Medjugorje con don Alessandro:

Io sono stata solo una volta a Medjugorje con lui, ma quella salita sui monti con le sue meditazioni me le ricordo ancora. Confesso che la vicenda Medjugorje è stata in lungo e in largo occasione di dibattito (a volte anche sostenuto) con il nostro Don. La mia spiritualità, decisamente francescana, mal si sposava con questa devozione legata alle apparizioni. Ricordo che a metà settimana avrei tanto voluto tornare a casa mia...

Don Sandro certo non andava in quella terra tre volte l'anno per quel motivo, era evidente che per lui il legame con Medjugorje aveva un senso molto più profondo, intimo e sacro. Certo è che Maria ha dato un'impronta forte alla sua formazione spirituale, nel suo essere pastore è sempre emersa la "tenerezza silenziosa" di Maria. Coi che meditava tutto nel suo cuore, colei che ai piedi della croce semplicemente c'era...

Così don Sandro. In quel cuore quanti dolori erano custoditi, e non parlo solo di quelli enormi della famiglia, parlo anche dei dolori quotidiani dei suoi parrocchiani che lui assumeva e custodiva in silenzio. Don Sandro sempre ai piedi della croce di ciascuno di noi. (Testimonianza di D.P.)

Come don Alessandro aveva sperimentato in prima persona e osservato con gioia in moltissimi partecipanti, l'incontro con Maria a Medjugorje era una esperienza spirituale di straordinaria intensità e rappresentava di frequente l'inizio di un rinnovamento del proprio modo di vivere la fede e la preghiera.



Medjugorje

Un giorno ti svegli e senti dentro di te che devi andare a Medjugorje in pellegrinaggio; è come se qualcuno avesse deciso già per te: è arrivato il momento di fare questa esperienza. Medjugorje più che un pellegrinaggio è una "chiamata"! Io ho vissuto questo meraviglioso viaggio insieme ad un gruppo di persone fantastiche, guidate da don Alessandro che, con molta semplicità e nello stesso tempo con forza ci ha fatto aprire gli occhi su realtà che possono donare o gioia e completezza, o tristezza e malinconia. È stato bellissimo scoprire che nel mondo funestato da guerre, odio, violenze di ogni genere vi sia un'isola dove si riesce a pregare insieme a tante persone provenienti da ogni parte del mondo, fianco a fianco, in ginocchio, in piedi, passeggiando per strada con il rosario sempre al collo o in mano. Vedere uomini, donne, ragazzi che durante la messa cantano, pregano

con la consapevolezza di essere ascoltati perché in questo luogo si respira qualcosa di soprannaturale che a volte hai cercato dentro o fuori di te senza trovarlo. (Dorina, Un pellegrinaggio a Medjugorje, Parrocchia di Malborghetto di Boara, Sagra di san Maurelio 2007)

A riprova che il viaggio a Medjugorje non si esauriva con il ritorno a casa dei pellegrini, ma era l'inizio di un percorso di crescita interiore che continuava nella vita quotidiana, don Alessandro aveva istituito la pratica del "cenacolo", un incontro mensile pomeridiano in cui davanti al Santissimo si recitavano le decine del rosario alternate a letture di testi e a meditazioni che approfondivano temi legati alla spiritualità mariana. L'arricchimento personale che derivava da questi momenti di preghiera è testimoniato dalle parole di una partecipante, pubblicate nell'edizione del 2011 del Giornalino della Sagra:

Tutto parte dalla proposta di comuni amici sulla strada del ritorno da Medjugorje che decidono di trovarsi alle ore 17 ogni ultimo lunedì del mese in chiesa a Malborghetto, assieme a don Alessandro, uniti in preghiera. La prima volta rimasi un po' stupita abituata com'ero a una preghiera riservata. Mi sembrava irreali che si potesse pregare con altre persone, che si potesse parlare di Dio in modo così esplicito [...]

La statua della Madonna viene posta vicino all'altare in bella vista assieme al Santissimo Sacramento da don Alessandro e, dopo l'attimo del saluto, tutti "sfoderano" il rosario. E' utile pregare il santo Rosario guardando l'immagine di Maria. Ti aiuta a creare un rapporto di dialogo con Lei. Serve a concentrarsi e a vivere meglio la preghiera. Si prega per i defunti, per i nemici (sconvolgente, vero?)



processione Mariana a conclusione del mese di maggio

Eppure è questo essere cattolici), per i consacrati e poi ognuno espone le situazioni per cui volesse si pregasse. Altro momento importante è la lettura di un messaggio della Madonna di Medjugorje e ciascuno rinnova la sua intenzione di consacrarsi al suo Cuore Immacolato con la richiesta di aiuto e un impegno a fare del proprio meglio. In me è forte la consapevolezza che non si deve avere paura di non essere “abbastanza”, perché Maria accoglie tutti e bisogna solo avere l'umiltà di chiedere aiuto e la volontà di cambiare, anche se quella è una grazia che può arrivare in seguito. (Cenacolo, Parrocchia di Malborghetto di Boara, Sagra di san Maurelio 2011)

Il cambiamento interiore generato da quanto vissuto a Medjugorje iniziava spesso al ritorno dal pellegrinaggio e si protraeva nel tempo, suscitando in tanti il desiderio di ripetere più volte questa esperienza, come racconta una pellegrina:

Quello strano mistico paese ti cambia la vita solo una decina di giorni dopo il tuo ritorno... entrando nella tua solita chiesa, quella dove sei sempre andata, tutto ti sembra nuovo e le parole del sacerdote prendono forma e ti emozionano per la prima volta... ti domandi: "Cosa mi sta succedendo?" E nessuno ti riconosce più, sei cambiata e tu non te ne rendi conto... Al pellegrinaggio seguente, chi mi conosce vuole venire con me per vedere che cosa mi ha cambiato. E così capisci che da tanto tempo Lei ti chiamava e tu non sentivi...E don Alessandro era felicissimo quando si partiva per Medjugorje e ancora di più al rientro, quando toccava con mano il cambiamento delle anime. (Testimonianza di V.C.)

E ai pellegrini e ai parrocchiani don Alessandro indicava sempre la Madre di Gesù, con il suo esempio di umile e totale disponibilità alla volontà del Padre, come guida e aiuto nelle vicende della vita.

Maria segue Gesù sul Golgota senza intralciare il cammino del Figlio, in obbedienza alla volontà di Dio. Ella non si appartiene, né si impossessa del Figlio, da sempre offre la sua esistenza perché si compia il progetto del Padre. Certamente non pensava che al suo primo sì ne sarebbero succeduti altri, fino al totale dono di sé a Dio sotto la croce. Maria mi chiede con il suo esempio di essere come lei disponibile a Dio per costruire con lui la storia, di essere veicolo del suo amore infinito nelle piccole storie umane di ogni giorno, di fare "ciò che Gesù mi dirà" (cfr. Gv 2,5), per essere il riflesso del Figlio suo nel mondo. (A. Denti, Lettera alla Comunità parrocchiale, Pasqua 2003)



con il fratello Antonio a Medjugorje



Hai innalzato lo sguardo oltre te stesso

ti sei sentito cittadino del mondo.

Hai fatto posto nel tuo cuore

ad ogni croce che si innalza

ogni giorno sul mondo.

Hai ascoltato ogni voce

che si leva dal mondo

chiedendo diritto e giustizia.

Hai allacciato i fili

di compassione e solidarietà

che ci legano ad altri fratelli

sparsi nel mondo.

Ci hai portato a stare dentro

alla mente e al cuore del mondo.

LA MISSIONE

La missione nasce come conseguenza di un incontro che ti ha sorpreso, stupito, trasformato. La missione è un dono che prima di tutto ha ricevuto la tua persona e, nella logica della gratuità, tutto ciò che sei si è sentito penetrato da una luce forte, da un fuoco vivo d'amore, che pian piano ti ha ricreato dentro, ha tolto sempre di più dalla tua vita ogni paura, ti ha fatto riscoprire una nuova possibilità d'intimità con Dio, ti ha dato il coraggio della profezia, ti ha reso strumento di comunione fra la gente". (A. Denti, Missione, un dono a te per gli altri, "Rinascita di Ferrara. Bollettino di Rinascita Cristiana di Ferrara," novembre 2007)

L'aspetto della missionarietà è stato nel ministero di don Alessandro importantissimo. Già da seminarista e successivamente come cappellano e parroco ha sempre orientato le sue attività in una prospettiva missionaria, strettamente legata ad una concezione pastorale non circoscritta all'ambito della parrocchia o del paese, ma capace di ampliare gli orizzonti, per cercare una chiave di lettura cristiana ai tanti problemi e alle contraddizioni del mondo.

La missione sicuramente è risposta libera ad un invito ad "alzarsi e andare", ma perde tutta la sua forza ed efficacia se non è attraversata dal desiderio profondo di offrire e donare a tutti, con passione e simpatia, tutto ciò che a nostra volta abbiamo ricevuto in dono. La restituzione gratuita, oserei dire il rimettere continuamente in circolo "Cristo Risorto" che ci ha incontrato e rinnovato, è a mio parere il cuore della missione. La nostra vita ha trovato la propria pienezza in questa relazione con il Signore Gesù

sempre vivo e operante, che altri ci hanno testimoniato e aiutato a riscoprire per la nostra esistenza. Da tutto ciò nasce allora la responsabilità che sentiamo di avere nei confronti del mondo e prende consistenza la dimensione missionaria di ogni persona e comunità cristiana. (ibid.)

In questa prospettiva si inserisce la costante partecipazione di don Alessandro al Centro Missionario di Ferrara e alle diverse iniziative organizzate dalla diocesi e da altre associazioni di volontariato come "Mani Tese" e "Ferrara Terzo Mondo", al cui giornalino "Terra di Nessuno", diretto dall'amico Luca Andreoli, ha anche collaborato con alcuni articoli. Nella parrocchia di Malborghetto e come insegnante presso l'Istituto Navarra, don Alessandro ha dato largo spazio ai temi legati alla mondialità, promuovendo numerosi incontri con missionari e organizzando conferenze e iniziative di sensibilizzazione. Nel Giornalino della Sagra del 2001 sottolinea il valore della missionarietà per la vita della parrocchia:

Da alcuni anni, attraverso l'aiuto di alcuni amici missionari, la parrocchia ha riscoperto a piccoli passi la sua natura missionaria a "360 gradi", il suo inscindibile rapporto vitale con "Gesù Buona Notizia del Padre", accolto per essere donato, e incontrato e donato alle nostre comunità occidentali, da una innumerevole e variegata ricchezza di vita testimoniata dalle Chiese cristiane nei vari continenti; ciò è stato spesso motivo di crescita in un fecondo scambio tra "Chiese sorelle".

Questa esperienza ci ha "imparentato" col mondo, facendoci spesso toccare con mano come l'unico Vangelo è davvero sole e luce nei quattro angoli del mondo, nella ricchezza molteplice dei modi con cui ogni popolo lo

narra". (A. Denti Mandato missionario a Malborghetto: hai incontrato Cristo, vivilo! Giornalino della sagra di San Maurelio, 2001)

Tante sono state le occasioni di incontro con la realtà missionaria che don Alessandro ha offerto alla sua comunità, come ricorda nello stesso articolo:

Concretamente, in questi ultimi anni, sono state diverse le esperienze che hanno alimentato questo cammino: ne cito alcune, tuttora presenti nel percorso della parrocchia. La relazione con padre Kizito Sesana, missionario comboniano in Kenia.

Il suo lavoro tra i missionari dei monti Nuba in Sudan e con i ragazzi e ragazze di strada a Nairobi, in Kenia, è stata una provvidenziale occasione per far nostro sempre di più un non facile, ma indispensabile cammino di "educazione alla mondialità", che sempre più si deve coniugare con i nostri percorsi formativi ed educativi di annuncio del Vangelo.

L'amicizia con l'Associazione "Ferrara Terzo Mondo" e, ultimamente, con l'Associazione "Tierra Nueva", fondata da un gruppo di insegnanti e medici ferraresi, ci ha permesso di avvicinare sempre più l'esperienza di padre Carollo, missionario a Quito, in Ecuador, da oltre cinquant'anni. In questo modo il continente latino-americano, con le sue gioie e i suoi dolori, le sue lotte e le sue speranze, in varie occasioni ha trovato ospitalità nell'agenda delle iniziative che la parrocchia di volta in volta fa conoscere. (ibid.)

Anche l'impegno missionario è stato per don Alessandro preziosa occasione di incontri e di relazioni umane significative e liberanti.



*con Padre Zanotelli e altri sacerdoti,
tra cui don Settimo Tartagni, primo parroco di Malborghetto*

Così commenta al termine della settimana trascorsa a Ferrara nel 1997 da don Gianni Nobili, missionario amico e collaboratore di padre Alex Zanotelli a Nairobi:

Non esiste possibilità autentica di lavorare per la giustizia e per la missione se non quando ci si mette insieme con amicizia e si è decisi ad andare avanti fino in fondo con i propri ideali, senza compromessi, senza sotterfugi, ma, pur con i propri limiti, ci si aiuta ad essere fedeli con fermezza alla testimonianza del Vangelo.

A questo pensavo quando Gianni ci ha raccontato della sua scelta di scendere in baraccopoli, di condividere questo sogno con Alex, e quindi di affrontare le iniziali resistenze, incomprensioni o paure che questo stile di missione sembrava aver suscitato al cardinale di Nairobi, o alla famiglia comboniana.[...] Riflettendo su quanto Gianni diceva, mi domandavo come poter liberare la

missione, la Chiesa, la vita, dai luoghi comuni che legano e soffocano le potenzialità che sono nelle persone, se non attraverso un ascolto perseverante della parola di Dio, invocando insieme con forza il dono dello Spirito Santo; perché, diversamente, "Dio è lontano, il Cristo resta nel passato, il Vangelo è lettera morta, la Chiesa una semplice organizzazione, l'autorità una dominazione, la missione una propaganda, il culto una evocazione, l'agire cristiano una morale da schiavi. Ma in Lui... il cosmo è sollevato e geme nel parto del regno; l'uomo lotta contro la carne; Gesù Cristo Signore risorto è presente; il Vangelo è potenza di vita; la Chiesa è segno di comunione trinitaria: l'autorità è servizio liberatore; la missione è una pentecoste; la liturgia è memoriale e anticipazione; l'agire umano è deificato". (IV Assemblea Mondiale delle Chiese, Uppsala, 1968). (A. Denti, Abbiamo visto i vescovi piangere, Terra di Nessuno, 1997 n. 8)

In ogni ambiente, in ogni aspetto della vita quotidiana è necessaria per don Alessandro la dimensione missionaria, intesa come percorso di allontanamento progressivo dalle nostre sicurezze e abitudini e di contemporaneo avvicinamento a chi è lontano da noi per mentalità e modi di vivere, a chi è solo, fragile e sofferente:

Nella logica della missione, la nascita di Gesù è un dono, ma anche una presenza scomoda, che ci interpella e mette a nudo i nostri patteggiamenti con il male.

Scriveva un missionario: "Gesù bambino, non nascere quest'anno se la tua venuta significa solo città sfavillanti di vetrine colorate, percorse da gente chiassosa e soddisfatta, che ha molto da spendere. Invece, se qualcuno proverà

a pensare a chi soffre, vieni pure, Gesù!". Il dinamismo del farsi prossimo, del ridurre le distanze per una vita che scommette sulla comunione e sulla condivisione, sono alcuni dei messaggi forti che il Natale offre alla missione.

La missione, nella logica del Natale, diventa allora avvicinare, perché il prossimo è sempre lontano. Lontano dai nostri interessi, gusti e programmi. A volte è anche scostante, prepotente, indiscreto, difficile da vedere, da accettare e sopportare. Ma il prossimo diventa prossimo quando ci avviciniamo noi, lo ricorda bene il profeta Isaia: "Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che camminavano in terra tenebrosa una luce rifulse" (Isaia 9, 1-6).

Proprio nelle tenebre dei cuori umani, toccati dalle ingiustizie e dalle loro fragilità e piccolezze, si è avvicinata, risplendendo, la luce di Gesù, nella notte di Betlemme. Con il Natale viene offerto alla "spiritualità della missione" un importante supporto: la reazione di Dio, di fronte ai mali del mondo, non è quella di lamentarsi, di protestare, di andarsene indignato per tutto ciò che osserva: al contrario, uno sguardo di compassione e di tenerezza lo attraversano, a tal punto da entrare nel cuore della vita, nelle gioie e nelle fatiche dell'umanità, nonostante la freddezza, l'indifferenza, le resistenze e il rifiuto degli uomini! Entra nella vita quotidiana di ognuno di noi, per rendersi attivo in ogni ambiente e nelle nostre attività di ogni giorno.

Nella prospettiva della Missione, il Natale ci ricorda che per avvicinarsi occorre uscire fuori da se stessi. Rompere il guscio del proprio io, mettere in "rete" ciò che di buono abbiamo ricevuto in dono, senza custodirlo gelosamente

solo per noi oppure, se necessario, avere anche il coraggio di lasciare i nostri schemi a volte imbevuti di una religiosità confortevole e gratificante, che rischia di chiuderci in un "intimismo spirituale" dal sapore non propriamente evangelico. (A. Denti, Uscire da se stessi per andare verso gli altri, "Rinascita di Ferrara. Bollettino di Rinascita Cristiana di Ferrara," dicembre 2007)

L'attenzione di don Alessandro al mondo della missione è stata la coerente conseguenza del suo sguardo privilegiato verso i più emarginati, gli ultimi della storia, in cui si rivela il volto di Cristo in Croce, perché:

i poveri ci fanno dono e ci lanciano la provocazione di osare d'abbandonare una spiritualità che troppe volte potremmo definire "per bene", preoccupata esclusivamente di salvare "la propria anima", per addentrarci nella riscoperta che, accanto a una responsabilità personale sulla vita e sulla storia, siamo popolo di Dio in cammino, e che, davvero, la Chiesa oggi è chiamata a fare profezia dentro a un sistema che enfatizza e promuove l'individualismo più sfrenato. (A. Denti, Abbiamo visto i vescovi piangere, Terra di Nessuno, 1997, n.8)



con don Oreste Benzi, 2003



*Hai dato spazio al silenzio
per aprirti sull'orizzonte dell'Infinito
e contemplare la dimensione dell'Eterno.*

*Silenzio per avvicinarti sempre di più
al mistero dell'Assoluto,
per afferrare il pensiero di Dio,
per sentire con il cuore di Dio,
per nutrirti dello Spirito di Dio.*

*Silenzio per diventare
una nuova creatura
innestata in Cristo
e per essere una cosa sola con Lui e in Lui,
per assaporare la Sua luce e il Suo amore.*

NEL SILENZIO

Il silenzio che vale è quello che presuppone un'apertura al Mistero. Una volta gustato il valore del silenzio riusciremo a cogliere in esso momenti di verità e di sincerità con noi stessi e con Dio. Il silenzio più bello si esprime nelle forme dell'attesa e dell'attenzione, per ascoltare il battito di una Presenza. [...] La solitudine che Dio trova modo di donare ad ognuno di noi è un segno per ogni uomo, è una delle più profonde fenditure che, attraverso noi, permette all'amore di Dio di penetrare lentamente la terra. L'incontro con i monasteri della nostra città desidera iniziare un cammino di spiritualità che riconosce nella fecondità della "riconquista del silenzio" una via preziosa da condividere e offrire a chiunque desideri rientrare in se stesso, ascoltare il proprio cuore, e ritrovare una nuova forza, un nuovo dinamismo d'amore, da giocare nelle contraddizioni e nelle fatiche delle nostre realtà quotidiane. (A. Denti, Parlerò al tuo cuore, "Rinascita di Ferrara. Bollettino di Rinascita Cristiana di Ferrara", 2006)

In un articolo scritto all'inizio del suo incarico come assistente diocesano, don Alessandro proponeva agli aderenti al Movimento di Rinascita Cristiana un percorso di approfondimento spirituale che prevedeva l'incontro con i monasteri di clausura della città, luoghi privilegiati in cui vivere e comprendere il valore del silenzio e della solitudine, fare esperienza della presenza di Dio e ascoltarne nel cuore la Parola.

Don Alessandro ha sempre avvertito una particolare sintonia con la spiritualità monastica e ha sviluppato nel tempo forti legami con i conventi di clausura, in cui era spesso chiamato

per celebrare la messa e che frequentava in occasione di ritiri spirituali e incontri di formazione. Particolarmente intensa è stata l'amicizia spirituale con le Carmelitane Scalze di via Borgovado, tanto che il giorno del funerale il feretro di don Alessandro ha sostato davanti al monastero per permettere alle monache di dargli un ultimo saluto. Le Sorelle lo ricordano con questa testimonianza:

Don Alessandro ci voleva bene, un bene gratuito, disinteressato, libero, a tutte e a ciascuna. Aveva conosciuto il nostro monastero da giovane seminarista e da allora la frequentazione non si era mai interrotta: ogni tanto un saluto, un incontro, un colloquio. Semplicemente veniva qui. Che cosa cercava? Cercava di attingere una fraternità spirituale, amica, lieta, e lui stesso la offriva. Senza grandi parole, ma con semplicità e delicatezza, metteva in comunione la sua vocazione di pastore con la nostra di contemplative. Perché contemplativo era anche lui e avrebbe voluto esserlo ancora di più. Realista e concreto, ma anche capace di stupore, capace di uno sguardo che si ferma, innocente e puro, sulle bellezze interiori di tutto, persone e cose. Perciò gli avvenimenti non lo consumavano, non lo schiacciavano, anche se difficili o drammatici. Raccoglieva tutto nel suo cuore buono, presentava a Dio e ripartiva sempre con risorse rigenerate "da dentro", dall'intimo, da quel nucleo profondo della coscienza che è il "più profondo centro", il luogo del contatto tra Dio e la persona, luogo sacro e segreto. Don Alessandro custodiva e curava questo luogo.

Noi non lo abbiamo visto all'opera nel suo ministero di cappellano o parroco, ma abbiamo percepito la sua dedizione alle persone e conosciuto il suo tocco caratteristico:

una grande capacità di ascolto e di attenzione, espressa con tenerezza, pazienza, candore, umorismo e ironia, e all'occorrenza un po' di piglio.

Era naturale per noi considerarlo fratello.

Quando si è ammalato, il nostro sconcerto e dolore si sono fatti subito preghiera per la sua guarigione, tanto sperata. "Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: Signore, ecco colui che tu ami è malato". Abbiamo a lungo sperato, come Marta e Maria: "Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato". Pochi giorni dopo l'intervento chirurgico, il giovedì santo 2016, don Alessandro ci ha lasciato questo messaggio nella segreteria telefonica: "In questo giovedì santo preghiamo insieme perché l'offerta del mio sacerdozio possa essere, insieme con la vostra vita consacrata a Dio, un inno d'amore e una strada attraverso la quale il Signore compie tanto bene. Un abbraccio fraterno. Ciao."

La sua vita è continuata per quasi un anno ancora, come una lotta contro il male fisico, con tenacia, fatica, dolore. In questo modo continuava a compiere tanto bene! Lo abbiamo rivisto, in parlatorio e all'altare, un po' sofferente, ma con i suoi gesti soliti, familiari e a volte un po' buffi. Così lo ricordiamo e sembra che ancora ci guardi, con quel suo caratteristico cenno e sorrisetto scambiati dall'altare al segno della pace.

Per noi Carmelitane, invitate da S. Teresa a coltivare "l'amicizia con gli amici di Dio", don Alessandro è stato un regalo, la reale possibilità di una reciprocità spirituale che ci ha fatti camminare insieme.

Anche le Benedettine del Monastero di Sant'Antonio in Polesine, dove don Alessandro si recava con i seminaristi che si preparavano a ricevere gli ordini, ne ricordano la profonda spiritualità e umiltà attraverso le parole della madre abbadessa Maria Ilaria:

Abbiamo conosciuto don Alessandro negli ultimi anni della sua vita. Il primo incontro è stato in occasione di una meditazione tenuta ad un gruppo di cui egli era assistente spirituale. Si parlava della Croce come della Sposa e si diceva che il segno della Croce è l'amore. Colpiva sempre la sua attenzione per tutto ciò che è spirituale, interiore. La Madre lo ricorda seduto in attento ascolto, quasi proteso per sentire meglio. Al termine dell'incontro chiese subito di poter avere il testo della meditazione.

Conosciuto in quella circostanza, non ci siamo stupite che avesse ricevuto l'incarico di direttore spirituale in Seminario. Da allora lo abbiamo ripetutamente accolto nella nostra foresteria in occasione dei ritiri dei seminaristi, in preparazione agli ordini minori e al presbiterato. Don Alessandro ci indicava le date e noi tenevamo il posto per tutti loro anche se non ricevevamo conferma, perché spesso telefonava all'ultimo dicendo: "Lo avevo detto che saremmo venuti?" Il giorno previsto, poi, arrivava sempre in anticipo sui "ragazzi": li aspettava, e se dimenticava qualcosa, con semplicità chiedeva: "Potrebbe farmi un certo numero di copie di questa pagina?" E lo si accontentava ben volentieri.

La lettura offerta alla mensa degli ospiti, trasmessa dal nostro refettorio monastico, manteneva tutti in raccoglimento anche durante i pasti. Al termine, quando ci si affacciava per un saluto e per vedere se occorreva ancora qualcosa,

si trovava un clima di grande, silenziosa, ma palpabile comunione. Quando già stava poco bene, quanto era servito teneva sempre conto anche delle sue necessità di salute e, rendendosene conto, il suo grazie era sempre immediato.

Al mattino era solito concelebrare la santa messa con la comunità monastica. Ascoltavamo volentieri la breve omelia che ci offriva: vera espressione di interiorità e di fede vissuta.

La sua presenza silenziosa e pacata accresceva il consueto clima di silenzio che regna nel nostro monastero. Tra una meditazione e l'altra passeggiava nel chiostro, sempre con la corona del santo Rosario tra le mani, e sostava pure volentieri presso la tomba della nostra Beata Beatrice, per la cui festa predicò un toccante triduo di preparazione.

Un giorno venne al monastero e parlando con la Madre le confidò tra lo sgomento e il sorriso mite: "L'Arcivescovo vuole farmi canonico e dovrò indossare la mantellina di ermellino, io!" Si sentiva indegno! Pur dicendogli: "Lei obbedisca umilmente e non sbaglierà", scuoteva la testa e un poco sorrideva. Poi venne quel giorno e, ormai canonico, disse: "È fatta, non ci penso più".

Quando abbiamo saputo della sua grave malattia, il pensiero è andato all'immagine del mite agnello sofferente. In quel periodo, quando rispondeva al telefono, sapeva solo chiedere preghiera per ben prepararsi all'incontro con il Signore. E veramente lo abbiamo tanto pregato il Signore, che, anziché lasciarlo ancora tra noi, lo ha preso con sé a godere della Sua pace e della Sua gloria.

Ora ci guarda dal cielo e siamo certe che non si dimentica di noi, ma intercede continuamente a nostro favore.





*Hai bussato alla porta
di tanti ragazzi invitandoli
a uscire fuori,
a intraprendere un viaggio
verso l'Altro e verso l'Oltre.
Hai suscitato dubbi e domande,
infuso fiducia e speranza,
hai preso molti per mano
per portarli verso sentieri nuovi,
alla scoperta di radici solide
e schietti valori.*

*La tua amorevole figura
ha accompagnato lungo la via
i molti che ti hanno seguito.*

DON ALESSANDRO E I GIOVANI

Don Alessandro ha sempre rivolto un'attenzione speciale verso i giovani, "i suoi giovani" delle parrocchie di Santa Francesca Romana e San Gregorio, dove ha svolto le prime esperienze come sacerdote subito dopo la sua ordinazione e soprattutto verso i giovani della parrocchia di Malborghetto. Tanti sono stati accompagnati nella loro crescita umana e spirituale, con tanti ha condiviso esperienze di vita in parrocchia, campi scuola, incontri, pellegrinaggi, vacanze estive e invernali.

Tanti hanno scoperto grazie a lui l'intensa spiritualità di Taizé, un piccolo villaggio in Borgogna, dove la comunità monastica ecumenica fondata da frère Roger vive nella preghiera e nel lavoro, ospitando giovani e meno giovani provenienti da diverse parti del mondo. Don Alessandro si è recato più volte a Taizé con gruppi di giovani, alcuni dei quali sono rimasti così profondamente coinvolti nell'esperienza vissuta da continuare anche al ritorno a casa a organizzare e frequentare questi incontri di preghiera. Ancora oggi è attivo un gruppo di adulti, alcuni dei quali provenienti dalla parrocchia di San Gregorio, che periodicamente si ritrova per pregare secondo lo stile della Comunità. Con queste parole Irene Fioresi, una delle responsabili del gruppo di preghiera di Taizé, ricorda i primi viaggi organizzati da don Alessandro:

"Chi vive di Dio sceglie di amare. E un cuore deciso ad amare può irradiare una bontà senza limite. (...) Per chi cerca di amare nella fiducia, la vita si riempie di una bellezza serena". (frère Roger)

Nella parrocchia di San Gregorio, in modo discreto e attento, con grandissimo rispetto per ciò che già esisteva,

don Sandro ha portato a quello che allora era il gruppo di giovani e che si ritrovava regolarmente per la messa, la catechesi, l'incontro con la Parola, il coro, i campi e le feste assieme, il senso profondo di un cammino di fede. La ricerca, l'incontro personale con il Signore nella preghiera, la comunione con tanti fratelli e sorelle nella Chiesa, nel mondo. Don Sandro ha fatto questo con un invito a camminare assieme, andando in un luogo un po' distante, con i mezzi pubblici, con lo zaino in spalla, con le tende come alloggio. Un luogo di cui non si sa bene cosa dire se non invitare a farne l'esperienza. Don Sandro ha accompagnato, con la sua discrezione e la sua presenza rassicurante, in modo che ciascuno potesse vivere gli incontri e soprattutto l'incontro con ciò che è al



gruppo giovani San Gregorio, 1988

cuore di un luogo dove vive una comunità di monaci. La vita semplice, la gioia di condividere il poco che è offerto nell'accoglienza, la fiducia verso lo straniero che si ha accanto, il silenzio e l'ascolto, gli echi di come risuona, in modo così straordinariamente simile da renderci fratelli, la Parola di Dio ai quattro angoli della terra. E soprattutto una preghiera fatta di poche parole ripetute, di silenzio, di bellezza in una liturgia essenziale che conduce al cuore del mistero di Dio e si rende accessibile a tutti.

Don Sandro ci ha donato una sorgente. Andare a Taizé è stato ed è ancora oggi per molti giovani e meno giovani passare da una sorgente; spesso alcune parole di frère Roger sono rimaste nel cuore a tracciare cammini di fiducia, le amicizie nate a Taizé sono rimaste vive nonostante anni e distanze, il quotidiano nelle parrocchie dopo una settimana a Taizé si apriva alla comunione concreta in senso universale e riceveva una spinta all'impegno locale. E don Sandro sapeva che la sorgente della fede in Cristo non si esaurisce oggi, ma è lì, offerta in qualunque momento



gruppo giovani del Vicariato - Assisi, 2000

della vita, roccia solida a cui appoggiarsi anche quando arrivano momenti in cui soffia forte il vento e la barca della propria vita è scossa fra le onde.

“Poco prima della sua morte, Cristo assicura i discepoli che riceveranno una consolazione: egli manderà lo Spirito Santo che sarà per loro un sostegno ed un consolatore, e resterà con loro per sempre. Nel cuore di ciascuno, ancora oggi egli mormora: «Non ti lascerò mai solo, ti invierò lo Spirito Santo. Anche se sei nella disperazione più profonda, io resto vicino a te.» Accogliere la consolazione dello Spirito Santo è cercare, nel silenzio e nella pace, di abbandonarci in lui. Allora, anche se accadono dei fatti gravi, diventa possibile superarli. Siamo così fragili da aver bisogno di consolazione? Ad ognuno capita di essere scosso da una prova personale o dalla sofferenza degli altri. Ciò può arrivare fino a far tremare la fede e spegnere la speranza. Ritrovare la fiducia della fede e la pace del cuore significa talvolta essere pazienti con se stessi. C'è una pena che segna in modo particolare: la morte di una persona cara che forse ci era d'aiuto nel nostro cammino terreno. Ma ecco che una tale prova può essere trasfigurata, allora diventa apertura ad una comunione. A chi si trova all'estremo della sofferenza, può essere restituita una gioia del Vangelo. Dio viene a rischiarare il mistero del dolore umano al punto che ci accoglie in un'intimità con lui. Eccoci allora collocati su un cammino di speranza. Dio non ci lascia soli. Ci permette di avanzare verso una comunione, questa comunione d'amore che è la Chiesa, allo stesso tempo così misteriosa e così indispensabile... Il Cristo di comunione ci fa questo immenso dono della consolazione”. (frère Roger)

Nada te turbe, nada te espante, quien a Dios tiene nada le falta, solo Dios basta. Ed ecco che un canto, poche parole che si ripetono, può diventare la preghiera incessante del cuore che ci sostiene talvolta anche al di là della nostra consapevolezza e diventa il modo per abbandonarsi a Dio. E quando queste parole vengono cantate assieme ad altri creano una comunione possibile anche con coloro che sono molto diversi da noi. E oggi questa preghiera ci tiene uniti a don Sandro nella comunione dei santi. (Irene Fioresi)

Anche i giovani di Ferrara dell'Associazione "Nuovi Orizzonti", il movimento religioso fondato da Chiara Amirante che "si pone l'obiettivo di intervenire in tutti gli ambiti del disagio sociale realizzando azioni di solidarietà a sostegno di chi è in grave difficoltà, con una particolare attenzione alle tante problematiche che caratterizzano i ragazzi di strada e il mondo giovanile" (www.nuoviorizzonti.org) hanno trovato in don Alessandro un amico e una guida dei loro incontri di preghiera, i cenacoli:



campo giovani



memorial Michele Lenzi, 2015

Il nostro gruppo di Nuovi Orizzonti nel 2014 ebbe il piacere di conoscere il caro don Alessandro. All'epoca eravamo alla ricerca di una chiesa per poter pregare durante il cenacolo e lui dopo una nostra richiesta non esitò a dirci subito il suo sì e ad accogliere tutti, indipendentemente da chi fossimo e da dove venissimo. Ricevammo un'accoglienza paterna e una guida, infatti non c'era cenacolo in cui lui non fosse con noi. Con il suo modo dolce e umile riusciva a trasmetterci tutto il suo amore per Gesù. La caratteristica di don Alessandro che più ci colpì, e che era in consonanza con la nostra modalità di pregare durante il cenacolo, fu la preghiera del cuore. La sua semplicità, la sua umiltà ed il suo amore per Maria creavano durante il cenacolo una unione tra cielo e terra ed infondevano la pace, quella pace a cui ogni cuore anela.

Questa capacità di comprendere ed accompagnare i giovani nel loro percorso di maturazione umana e spirituale si è rivelata in

modo particolare durante la sua attività pastorale a Malborghetto. In questa parrocchia della prima periferia don Alessandro ha messo in gioco, letteralmente, anima e corpo per condividere la vera essenza dell'essere cristiani con i suoi giovani, che così lo ricordano:

In tutti i campi estivi in cui ci trascinava, don Alessandro non perdeva occasione per stare in mezzo a noi nei gruppi di riflessione e nei giochi. In questi ultimi, in particolare, dava sfogo all'interista che era in lui sfoggiando delle giocate "alla Zanetti", sempre con i suoi sandali ai piedi. Le partite educatori-sacerdoti contro i ragazzi erano sempre eventi molto attesi, rimasti impressi fortemente nelle menti e nei cuori di tutti i partecipanti. Inoltre don Alessandro stava sempre al gioco, anche quando gli scherzi prendevano di mira proprio lui, e in quegli attimi in cui veniva colto di sorpresa non ha mai mandato a quel paese nessuno, ma rispondeva sempre con il suo solito: "Ch'at jena dal ben". Spesso ci si trovava nel suo studio al piano terra, dove un arazzo che rappresentava san Oscar Romero occupava quasi interamente la parete dietro di lui, simbolo del ruolo centrale che don Alessandro attribuiva alla missionarietà, soprattutto in mezzo ai più giovani. Cercava ogni occasione per instaurare una relazione anche con i ragazzi più problematici. Riusciva a parlare al cuore di tutti, grazie a parole semplici, ma ricche di sentimenti e valori, di cui lui stesso era testimone attivo. Rifletteva questa semplicità anche sul suo abbigliamento, che era ben lontano dalla elegante e seriosa talare.

Ci ha sempre spronato a donare i nostri talenti e il nostro tempo nelle attività della comunità. Con lui sono partite



con i giovani e Simona Atzori - sagra San Maurelio 2014

tante iniziative importanti: grest, campi in montagna, servizio in sagra, giornalino della parrocchia.... Ci sono stati anni in cui il gruppo giovani svolgeva volontariato alla Caritas e lui era sempre là a cucinare, preparare e servire con noi.

Grazie all'ottimo rapporto che aveva con i sacerdoti dell'attuale zona pastorale est di Ferrara e convinto della potenzialità di un percorso comunitario per giovanissimi, è stato tra i primi parroci a dare la propria disponibilità per un cammino interparrocchiale. Tutto ha avuto inizio nel 2010 da un semplice campo scuola a Forno di Zoldo, al quale avevano partecipato ragazzi di Malborghetto e delle parrocchie del Perpetuo Soccorso, di Quacchio e di Santa Caterina Vegri, vivendo insieme un'esperienza diversa e particolarmente stimolante. Da allora non ci si è più fermati, si è continuato a costruire e a investire sempre di più su quel progetto. Tra i ragazzi che hanno partecipato ai primi campi ci sono coppie che stanno costruendo la loro vita insieme e altri che hanno instaurato tra di loro un'amicizia salda, tuttora viva, che ci auguriamo possa continuare anche con le nuove generazioni.



pellegrinaggio del gruppo giovani a Medjugorje anni '90

Tutti noi ragazzi, giovani e meno giovani, profondamente segnati dalla testimonianza e dagli insegnamenti di don Alessandro, sentiamo molto la sua mancanza, come amico e come secondo padre, e sappiamo che, in un mo(n)do o nell'altro, lui veglia su di noi e sul nostro cammino. (I ragazzi di Malborghetto)

Con il suo esempio don Alessandro è riuscito a trasmettere nei tanti giovani che ha avuto modo di avvicinare il senso di una vita vissuta con entusiasmo e passione al servizio di ogni uomo, in quanto riflesso dell'immagine del Divino. Questa attenzione e vicinanza spirituale emerge in modo chiaro nella lettera indirizzata ai giovani della comunità parrocchiale di Malborghetto durante il periodo della degenza in ospedale:

Vi rivedo tutti, uno per uno e fermo l'immagine sui tanti momenti intensi che abbiamo vissuto insieme con gioia, impegno, entusiasmo: campi, grest, pellegrinaggi, incontri

ecc. In questi giorni di "forzato riposo" sento di condividere con voi questo pensiero all'inizio della Quaresima: siate coraggiosamente liberi e con gioia vivete fino in fondo il fondamentale e primo dono che ciascuno di voi possiede: voi stessi, la vostra Vita!!! Accoglietela e fate sì che ciascuno di voi la riceva da Gesù. Lui conosce i vostri cuori. Fatene un capolavoro di bellezza e la via è una sola: amate, Dio e gli altri, senza stancarvi mai, anche quando fa male.

Solo l'amore resta. È la prima opera di misericordia: essere e fare tutto con Amore. Vi penso tanto e vi porto nel cuore, vi voglio bene !!! (A. Denti, Lettera alla Comunità parrocchiale, 06.02.2016)

E i suoi giovani, con la spontaneità e l'immediatezza propria dell'età, hanno ricambiato con calore quello che hanno ricevuto da don Alessandro:

"Voi siete il sale della terra [...] voi siete la luce del mondo" (Mt 5, 13). Quante volte ti piaceva utilizzare con noi ragazzi



gmg 2011 . Madrid

questo passo del Vangelo, dal significato così diretto, ma al contempo così ricco da essere compreso, piano, piano, un poco alla volta, secondo il passo di ciascuno. Ci ricordavi sempre di essere sale e luce, perché solo seguendo questo monito potevamo amare il prossimo, proprio come Gesù aveva comandato. Tu Don, sei stato per noi sale e luce; non facendo il maestro, ma con la testimonianza della tua vita, con le tue opere, perché “risplenda la vostra luce davanti agli uomini... nelle vostre opere”. La luce, infatti, non illumina se stessa, né il sale serve a sé solo, ma agli altri, e quegli altri, per primi, siamo stati noi. Di qui la nostra esperienza con te, dipanatasi attraverso il cammino che abbiamo percorso insieme [...]. Ci avevi permesso di trasformare la parrocchia in un vero e proprio “bivacco”: la parrocchia si era fatta veramente “casa per la comunità”, diventando un luogo in cui molti di noi hanno avuto la possibilità di crescere. Persino nelle calde e lunghe



nomina a canonico della Cattedrale, dicembre 2016

giornate d'estate ci permettevi di stare tutti in compagnia nel salone della parrocchia. Ma al di là dei singoli eventi, intramontabili restano i momenti in cui ci radunavamo nel tuo studio, intorno alla tua scrivania, sempre stracolma di libri, scatole, lettere, e cianfrusaglie varie. Incontri che partivano come riunioni, ma che diventavano chiacchierate fra amici, in cui tu ti interessavi di noi, delle nostre vite. Oppure, quando cenavamo insieme come una famiglia le domeniche sera, prima di "Gruppo Giovani".

Ci ricordavi, però, che la luce non può essere messa sotto il tavolo e che il sale rischia di perdere sapore se non sono alimentati da una sincera esperienza di fede, sincera anche se tormentata dai tanti dubbi e dalle tante domande che ti facevamo... Il tuo monito era quello di andare al cuore delle questioni, senza dare importanza alla apparenza, alla mondanità... per te era facile dirlo, tu che all'apparenza non avevi mai dato credito, e che ti accontentavi di vestiti larghi, sandali ai piedi ed il tau di legno al collo. La tua umiltà e la tua semplicità hanno conquistato tutti. Ci sei sempre stato per ogni difficoltà che abbiamo affrontato. Persino nell'ultimo periodo, in cui sei stato lontano fisicamente, sapevamo che potevamo sempre contare su di te. Con un sorriso e una preghiera ti caricavi di tutti i nostri pesi e li risolvevi con noi. [...] Ti vogliamo ricordare così, col sorriso stampato in faccia, a gambe incrociate sullo scooter sfrecciare per Malborghetto, tu che ci hai testimoniato come ogni terreno fosse buono per seminare; che l'importante era accogliere ed amare sempre, senza pregiudizi. Solo ora capiamo che non eravamo noi la tua forza, ma che eri tu la nostra..." (I giovani di don Alessandro, "la Voce di Ferrara-Comacchio", 17.03.2017)



Ragazzifesta - seminario di Ferrara

Nella sua azione educativa don Alessandro ha offerto ai giovani esperienze, incontri e testimonianze significative, che potessero coinvolgerli e stimolare alla riflessione. Don Oreste Benzi, padre Kizito Sesana, padre Zanotelli, Simona Atzori e tanti altri sono stati invitati a Malborghetto e hanno dialogato con i giovani della parrocchia. Ma una

particolare attenzione è stata rivolta da don Alessandro alla figura di Carlo Acutis, il giovane proclamato beato il 10 ottobre 2020 ad Assisi. Nel 2013 don Alessandro aveva trovato un libretto che parlava di Carlo e subito era nato in lui il desiderio di far conoscere a tutti la storia di questo ragazzo fuori dal comune. Dopo aver contattato la mamma, Antonia Salzano, aveva ospitato in parrocchia la mostra sui miracoli eucaristici ideata da Carlo. E una domenica, durante la messa, la signora Salzano in contatto telefonico in viva voce ha raccontato a tutti i presenti la storia di suo figlio.

In seguito don Alessandro ha tenuto incontri con i giovani anche delle parrocchie vicine per parlare di Carlo. Se una delle sue frasi più note è "l'Eucarestia è la mia autostrada verso il cielo", don Alessandro aggiungeva, come per prolungare la frase, "e la preghiera è il telepass che ti fa entrare in autostrada". A Carlo don Alessandro ha affidato i suoi ragazzi con questa preghiera:

Carissimo Carlo, preghiamo con te: sei entrato quasi "per caso" nella nostra vita, ti sei avvicinato in punta di piedi

a ciascuno di noi e la trasparenza del tuo sorriso, piano piano, ha fatto breccia nei nostri cuori conquistandoli. Ma più ancora la luce della tua vita ha gradualmente riacceso in noi un forte desiderio per ciò che merita passione, slancio, generosità, impegno, sacrificio. Sei stato davvero testimone prezioso dell'amicizia con Gesù. Quell'amicizia che non solo non ci toglie nulla, ma al contrario porta a pienezza ciò che in noi è buono, vero, bello. In questo tempo sarai particolarmente presente nella nostra comunità parrocchiale, per questo, certi della comunione dei cuori che continuamente unisce il cielo con la terra, bussiamo alla porta del tuo cuore

perché:

porti a Gesù i ragazzi e le ragazze e perché i giovani della nostra città, dei nostri paesi, delle nostre parrocchie possano con il tuo aiuto avere un incontro simpatico con Lui, rinfrancati dalla tua testimonianza riscoprano il Vangelo e i Sacramenti, in particolare l'Eucarestia e la Riconciliazione, come vere e proprie autostrade verso la vita, in terra e in cielo. Così ogni ragazzo e ogni ragazza non desideri mai essere fotocopia di qualcun altro, ma distogliendo lo sguardo da se stesso per aprirlo verso l'“Alto” e, dopo aver deposto il proprio capo sul cuore di Gesù, possa, per tua intercessione e sul tuo esempio, fare della propria vita un dono a Dio e agli altri. Una raccomandazione particolare ai giovani più fragili, soli, senza sorriso, in ricerca continua di un vero volto amico, spesso senza saperlo, di Gesù stesso. Maria nostra e tua Madre, nostra e tua Sorella ci accompagni in questo cammino. Amen. Grazie Carlo.

*don Alessandro - Parrocchia di Malborghetto di Boara
Ferrara, Novembre 2013.*

Durante la malattia e al funerale, i “suoi giovani” gli sono sempre stati vicini e hanno testimoniato con la loro presenza commossa e partecipe quanto forte fosse il legame che li univa al loro “Don”. E anche molti tra gli adulti ricordano con affetto l’importanza formativa di don Alessandro negli anni in cui erano ragazzi. Ne è un esempio il brano seguente, tratto dalla lettera di Roberto Pasqualini, un parrocchiano di Malborghetto, pubblicata sul settimanale diocesano:

Caro don Alessandro, quando sei arrivato a Malborghetto nel 1991 ero un adolescente e frequentavo un gruppo di



con i giovani di Malborghetto

ragazzi che tutto avevano nella testa fuorché andare in chiesa, a cui tu da subito ti sei fatto vicino. Ricordo una tua frase in occasione del tuo insediamento nella parrocchia di San Aurelio: "Siate esigentissimi col nuovo parroco". Non so perché questa frase mi è rimasta impressa, non ero abituato a vedere preti giovani e ai miei occhi apparivi... un po' strano, con un fascino "fastidioso", nel senso che sentivo provenire da te un forte senso di verità che più di tanto non intendevo approfondire, preferendo invece stare "al sicuro" nelle mie certezze terrene da ragazzo "dell'IPSA". Con fare semplice e coinvolgente attiravi tutti noi ragazzi, ti mettevi al nostro stesso livello facendo tutto ciò che noi facevamo, dall'andare a sciare all'andare al mare, a giocare a calcio. Non ti scandalizzavi di noi, immaturi, giovani, superficiali e spesso "menefreghisti" e poco riconoscenti verso di te. Tu però c'eri sempre e incondizionatamente e questo lo vedevano tutti, credenti e non, perché parlavi coi fatti prima che con le parole. Decisamente non ero abituato a un tale comportamento da parte di un prete, che mi "spiazzava" obbligandomi a rimettere in discussione molti dei preconcetti che, nella mia ignoranza, mi ero costruito.

Non potevo neppure lontanamente immaginare che questo "piccolo uomo", così apparentemente lontano da quelle che erano le mie necessità del momento, sarebbe andato a ricoprire nel tempo un ruolo centrale della mia vita, talmente importante da far sì che ciò che oggi sono, quel minimo di buono che riesco a fare per me, la mia famiglia e il mio prossimo, lo devo a te prima di tutto e (so che non te la prendi) anche un po' "al Capo" lassù. (Roberto Pasqualini, "la Voce di Ferrara-Comacchio", 01.04.2017)



*Ti fermi accanto
a chi è piccolo e fragile, unico.
Cammini seguendo il suo passo,
lo accogli con un sorriso,
una stretta di mano, un abbraccio
che dona gioia e fiducia.*

*Depositi in ognuno
una piccola luce di bene e di forza
che aiuta il dialogo e la voglia
di stare agganciati alla vita.
Infondi coraggio, doni speranza
e desiderio di procedere uniti
sullo stesso cammino.*

a fianco: in montagna, con Paolo, estate 2016

GLI AMICI SPECIALI

Mi soffermo su questa parola, "diverso" termine che indica sempre "altro da me", dove, solitamente, ciò che è altro da me ha una valenza inferiore che ne giustifica l'appellativo. Esiste una diversità oggettiva? Certo esiste, perché se io ho due gambe sane posso correre, chi è invalido non lo può fare se non con l'ausilio di strumenti artificiali. Ma questa oggettiva diversità fisica non è sufficiente ad erigere i muri attorno ai nostri cuori. Altra è la natura del concetto di diversità che conduce a questo isolamento. Diverso da me diventa chi non la pensa allo stesso modo, chi ha scale di priorità diverse dalla mia, chi offre spunti e prospettive diverse dalle mie. Diverso diventa colui che vuole entrare nel mio cuore ma io non desidero fare altrettanto per paura che chi entra trasformi le mie certezze da assolute a opinabili. Paura di cambiare quasi che il termine cambiamento possa prefigurarsi sempre e solo come accezione negativa e mai come risorsa, possibilità, opportunità di operare quella conversione dello sguardo dal basso verso l'alto come ci ha insegnato Carlo Acutis. (A. Denti, L'essenziale è invisibile agli occhi, "Il Giornalino di Malborghetto", II, 3, 2013)

Don Alessandro ha sempre manifestato una particolare sensibilità e attenzione verso i più fragili, i suoi "amici speciali": persone con handicap, anziani, malati. A ciascuno di loro ha saputo avvicinarsi con sincerità e delicatezza, accettandone limiti e debolezze.

Ricordavo in questi giorni quanto avvenne durante le Paralimpiadi di Seattle: nove atleti, tutti diversamente abili, scattano sulla linea di partenza dei 100 metri. Uno dei

nove cade: sull'asfalto fa un paio di capriole e comincia a piangere. Improvvisamente gli altri rallentano e guardano indietro... Si fermano e tornano indietro. Una ragazza con la sindrome di Down si siede accanto a lui e comincia a baciare dicendogli: "Adesso stai meglio?". Allora tutti e nove si abbracciano e camminano verso la linea del traguardo. Tutti nello stadio si alzano, e gli applausi dureranno parecchi minuti. Persone che erano presenti raccontano ancora la storia... E' proprio così... dentro di noi sappiamo che ciò che è importante nella vita, va oltre il vincere per se stessi. La cosa importante in questa vita è aiutare gli altri a vincere, meglio ancora se vinciamo insieme... anche se ciò comporta rallentare e cambiare la corsa... (A. Denti, Lettera alla Comunità parrocchiale di Malborghetto, Natale 2011)

In parrocchia e negli altri ambiti in cui ha esercitato il suo ministero don Alessandro si è sempre preso cura di tutti coloro che si sono affidati a lui, li ha nutriti con la Parola e si è messo al servizio di chi era più fragile e incerto nella vita.

La vera immagine e gloria di Dio, e dell'uomo, ci vengono donati dal profeta Ezechiele, al cap. 34 del suo libro attraverso le famose immagini del pastore e delle pecore. (Ez 34,11-12.15-17). Parole che trasudano tenerezza e commozione da tutti i pori; basta solo che noi mettiamo al posto di quel nome "le pecore", come è legittimo, il nostro nome, il nostro volto, o il nome e il volto dei nostri fratelli più piccoli, più fragili. Un pastore che conduce, ma fa anche riposare, che mi viene a cercare fino all'ultima spiaggia dei miei smarrimenti, fascia le ferite, cura e si prende cura. Prendersi cura. Non ci viene chiesto di operare

guarigioni. Ma di prenderci cura degli altri sì. [...] E Gesù dice: "Benedetti del Padre mio". C'è in tutto questo una benedizione reale, che non ha bisogno di essere mediata da nessuna azione sacra... "Venite benedetti", è scritto nel Vangelo; in ebraico il termine che dice "benedizione", "barakh", è molto vicino al termine che dice "ginocchio", "berek". Forzando la vicinanza, mi viene da dire: benedetto perché ti sei messo in ginocchio, perché hai servito, perché ti sei preso cura dell'altro. E l'altro non è un fantasma; la nostra giornata è fatta di incontri da mattina a sera, forse anche la notte, con l'altro. (A. Denti, L'Oggi è il tempo della gloria nascosta, "Rinascita di Ferrara. Bollettino di Rinascita Cristiana XIV, 1, Giugno 2010)

Seguendo il suo esempio, la comunità parrocchiale ha sviluppato una grande capacità di inclusione verso tutti, che continua nel tempo. Nel territorio di Malborghetto ha sede una casa famiglia della Comunità "Papa Giovanni XXIII", che nel numero della "Voce di Ferrara- Comacchio" del 17.03.2017 ha ricordato il forte legame che la univa a don Alessandro:

Quante volte e in quanti modi la Comunità Papa Giovanni XXIII a Ferrara ha avuto modo di esprimersi attraverso l'incontro con don Alessandro Denti! La sua vicinanza e il suo appoggio, il suo aiuto e la sua disponibilità nei nostri confronti sono stati continui. Il desiderio di conformarsi a Gesù povero e servo, l'amore per gli ultimi, la condivisione diretta e la rimozione delle cause che creano l'ingiustizia sono sempre stati valori nei quali come Comunità lo abbiamo sentito tantissimo vicino per più di vent'anni. Don Sandro aveva direttamente conosciuto il nostro caro don Oreste Benzi, lo stimava e in più occasioni lo aveva invitato

in parrocchia a Malborghetto: al RockaFè durante la sagra di Malborghetto nel 2001 per sensibilizzare i giovani presenti sul discorso terribile della tratta di donne vittime di prostituzione e per alcune celebrazioni di sacramenti di bambini delle case famiglia della Comunità. E l'intesa era stata perfetta. Il giovane sacerdote che ascoltava e si univa al più anziano e conosciuto prete dalla tonaca lisa. Che carica di grazia sono stati quei momenti! In seguito a queste occasioni è scaturita da don Alessandro sempre più la disponibilità completa ad appoggiarci come Associazione ma soprattutto come persone: continuamente ci ospitava nei locali della parrocchia per incontri comunitari di zona, per momenti di festa delle case famiglia, per la selezione o la formazione dei nostri volontari in servizio civile. Anche nei momenti di preghiera poi si offriva di celebrare per noi o ci concedeva la chiesa per l'adorazione comunitaria. Molte domeniche dall'altare o nei campi giovanili che organizzava ci coinvolgeva in interventi e testimonianze. Mai ci ha negato spazi e tempi per sensibilizzare i parrocchiani con banchetti o raccolte fondi da condividere con i poveri. La collaborazione con i ragazzi della Comunità Terapeutica in occasione della sagra di san Aurelio era scontata.

La sua grande tenerezza poi si esprimeva al meglio con i piccoli e i poveri accolti nelle nostre case famiglia che ha sempre coinvolto ed inserito nelle varie e innumerevoli attività parrocchiali realizzando una vera e straordinaria integrazione di persone svantaggiate o problematiche, con disabilità o straniere. Spesso era lui ad inviarcì persone in difficoltà economica o con problemi di dipendenza, per un aiuto, un consiglio, un affiancamento.” (Comunità Papa

Giovanni XXIII, *Due giganti della Fede*, "la Voce di Ferrara-Comacchio" 17.03.2017)

Nello stesso numero del settimanale diocesano l'Associazione "Terra Ferma", che ha sede a Malborghetto e si occupa di integrazione e inserimento lavorativo di persone con disabilità scrive:

L'Associazione di volontariato "Terra Ferma" desidera testimoniare la consuetudine della presenza di don Alessandro accanto ai giovani con disabilità intellettive e relazionali. Questa presenza era da lui considerata ricchezza, privilegio, gioia nello stare insieme. "Nessuno - diceva - è tanto povero o tanto ricco da non avere bisogno degli altri". Parroco a Malborghetto, insegnante di Religione presso l'Istituto Tecnico di Agraria "Fratelli Navarra", ha agevolato l'inserimento scolastico di questi ragazzi "gravi"



*festa di Natale di Terraferma, 2014
Con don Alessandro sono presenti l'arcivescovo mons. Luigi Negri e
il sindaco avv. Tiziano Tagliani.
(foto per gentile concessione Terra Ferma)*

dall'interno degli organi collegiali stessi, ha inserito alcuni di loro nei campi scuola, ha sempre ascoltato ragazzi e famiglie, rendendo meno arduo il cammino e dando ali alla speranza di ciascuno di loro. In particolare ha creduto e sostenuto il loro inserimento scolastico e, con altrettanta fede, quello lavorativo e socio-occupazionale. Dal '99, anno in cui "Terra Ferma" si è insediata presso la Fondazione "Fratelli Navarra" a Malborghetto, ha accompagnato questo gruppo ascoltandolo, appoggiandolo nelle difficili prove grazie alla profonda sensibilità, alla fede limpida che si riverberava nel servizio ai fratelli più fragili. (Associazione di volontariato "Terra Ferma", "la Voce di Ferrara-Comacchio", 17.03.2017)

I verbali dell'Associazione, messi a disposizione dalle responsabili, riportano le parole che don Alessandro ha pronunciato in occasione delle feste di Natale, in cui la sua amicizia e la sua benedizione sono state un dono per i soci di "Terra Ferma", che raccontavano del proprio lavoro di cura dei giardini e delle aree verdi, svolto con impegno, serietà e precisione:

"La qualità dello stare insieme", il "condividere la luce attraverso l'amicizia e le relazioni significative in situazioni armoniche che rappresentano il vero Eden", è stato l'augurio del 2012. Nel 2013 cita un proverbio africano, ricordando che l'esperienza del Natale è di nascita e di cammino insieme: "non camminare troppo veloce, potrei non seguirti, ma se decidi di camminare di fianco a me, siamo finalmente amici". E aggiunge un concetto importante sul tema del lavoro: "ora il magistero forte del Papa sul lavoro e sulla dignità dell'uomo -'senza lavoro non c'è dignità'- giustifica e dà fondamento alla speranza

di avere un'occupazione". Nel 2014, la benedizione natalizia si fa augurio di "abbraccio solidale e di possibilità concreta che danno forza di rinascere e di continuare". Poco prima, don Alessandro ci ha lasciato un'immagine particolarmente incisiva ricordando Etty Hillesum, la giovane ebrea olandese, che anche nel lager di Auschwitz "resta se stessa, conserva la luce della forza, della dignità e dell'amore. In una lettera in cui racconta dei rastrellamenti e delle imprecazioni di chi cerca di salvare un oggetto, giunge alla considerazione che, quando Dio non può più aiutarci, siamo noi ad aiutare Dio, disseppellendolo dalla nostra coscienza, perché la sua immagine interiore è stata sepolta dalle nostre macerie". Ricordiamo infine le sue parole profetiche del 2015: "Quest'anno è stato dedicato da papa Francesco, nell'enciclica "Laudato si'" alla protezione e alla cura del creato per rimarcare il valore della vita. La storia di "Terra Ferma" e di "Città Verde", che prosegue egregiamente il progetto, si colloca su questi binari. Due le parole chiave che accompagnano la nostra riflessione: ciascuno si deve prendere cura della casa comune; nessuno è un'isola, siamo un arcipelago. La speranza è il denominatore dell'integrazione. L'impegno a tener pulito un prato, l'armonia e la bellezza che ne derivano, portano l'armonia nel cuore di ciascuno. La vita desiderabile è fatta dalle persone che vivono in armonia. È questa la speranza ed anche il cammino da percorrere, riscoprendo il valore della persona e del territorio in cui vive". (Associazione di volontariato Terra Ferma, Verbali 2012, 2013, 2014, 2015)

Un'altra testimonianza della particolare attenzione e predilezione che don Alessandro riservava ai suoi "amici speciali" viene fornita

da Irene Fioresi, per molti anni responsabile della Comunità dell'Arca di Bologna. Le comunità dell'Arca sono luoghi di vita e di lavoro per persone con disabilità mentale, presenti in tutto il mondo e legate dall'appartenenza ad una Federazione Internazionale. Fondate nel 1964 da Jean Vanier in un piccolo villaggio al nord della Francia, Trosly-Breuil, si sono diffuse nel mondo attraverso l'esperienza di vita di persone che venivano a trascorrere periodi più o meno lunghi nella comunità di Trosly e poi rientravano nei loro Paesi. In Italia la prima comunità è stata fondata nel 1981 a Roma. Così Irene descrive il rapporto di amicizia tra don Alessandro e l'Arca:

“Se avrete dato anche un solo bicchiere d'acqua a questi miei fratelli più piccoli perché sono miei amici l'avrete fatto a me”. L'amicizia di persone con una disabilità è un'amicizia vera, sincera, da ricercare e da curare come un tesoro prezioso. In modo molto concreto e vivo, senza troppi discorsi, ma con molti fatti, don Sandro ha fatto conoscere a molti questa opportunità per crescere insieme. Un giorno, mentre ero all'Arcobaleno, la comunità dell'Arca di Bologna, don Sandro mi ha chiamato e mi ha chiesto se poteva venire a trovarci con alcune persone della sua parrocchia che stavano pensando di far nascere un'esperienza di vita attorno ad alcune famiglie con persone con disabilità. È stato un regalo vederlo arrivare con Paolo ed altri per trascorrere qualche ora insieme all'Arcobaleno. Da lì è nato un invito successivo ad andare nella loro parrocchia per far conoscere a più persone l'esperienza dell'Arca. Sono andata con alcune delle persone che vivevano nelle case, una domenica mattina, arrivando per la celebrazione della messa dove avremmo dovuto parlare durante l'omelia. Ero partita con il buon proposito di parlare in modo chiaro,

di raccontare bene qualcosa della nostra vita quotidiana fatta di cose talmente banali che di fatto non c'è mai molto da raccontare... Non so quale testimonianza abbiamo potuto lasciare o se qualcuno avrà conservato memoria di quel giorno, ma io ero partita con le buone intenzioni di chi è chiamato a rendere ragione della speranza di cui vive, portando il mio contributo "missionario". Grazie a don Sandro sono rientrata dopo aver ricevuto un segno di ciò che può essere profondamente la missione: accogliere l'altro e lasciarsi trasformare assieme in Dio. Il segno, al modo di don Sandro, è stato così semplice e spontaneo, tanto discreto da passare quasi inosservato. Fra le persone che mi avevano accompagnate c'era Stefano, un signore di mezza età, che solo da poco tempo viveva all'Arca e prima aveva vissuto in città, molto legato alla madre con cui frequentava la propria parrocchia. Stefano aveva



con mons. Paolo Rabitti e Federico alla Fondazione Navarra, 2007

spesso fatto il chierichetto all'altare e aveva un'attenzione particolare per i sacerdoti. In modo naturale anche quella domenica Stefano si è messo accanto a don Sandro fra i chierichetti, ma durante la celebrazione gli è stato sempre molto vicino, più vicino di quanto facesse di solito con il celebrante. Don Sandro non lo ha mai allontanato, nemmeno quando durante la consacrazione Stefano gli è rimasto accanto quasi "concelebrando" a tal punto che don Sandro gli ha offerto di tenere il calice al momento in cui si dice "per Cristo, con Cristo, in Cristo...". Poi tutto si è svolto tranquillamente, il pranzo, gli incontri del pomeriggio. Mentre rientravamo a casa, ormai verso sera, Stefano mi ha detto: "Grazie, Irene, per questa giornata. Oggi sono stato come avrei voluto essere, un prete. Quel don Sandro mi ha capito". Don Sandro non conosceva nulla di Stefano, ma ha saputo accoglierlo e ha lasciato che entrasse nella sua intimità durante la celebrazione, diventando così il suo prossimo amato.

Per merito della sua profonda fede e sensibilità, proprio in coloro che più sono segnati dal mistero della sofferenza umana, don Alessandro riconosceva la vicinanza di Dio. Così scriveva nel 2014 a nome della comunità di Malborghetto ad un amico disabile:

Grazie Paolo per la Tua amicizia, per noi sei un meraviglioso mistero, una sorgente inesauribile che continuamente ci invita a scoprire quanto la vita sia un capolavoro da vivere fino in fondo con amore.



*Afferri il libro della Vita,
lo apri, lo leggi,
lo mediti, lo preghi;
scopri la Voce che chiama
ad essere e ad agire.
Scavi e ricerchi la Parola di Vita
che vale per l'oggi.
Semi e irrighi la Parola nuova
nell'anima dei tuoi amici
per crescere e diventare nuove creature,
testimoni qui e ora della Buona Notizia.*

RINASCITA

Nel 2006 don Alessandro viene nominato dall'arcivescovo di Ferrara mons. Paolo Rabitti assistente diocesano del Movimento di Rinascita Cristiana, che accompagnerà fino a quando le sue condizioni di salute glielo consentiranno.

Rinascita Cristiana è un movimento laicale di evangelizzazione che si prefigge di formare cristiani attenti alle realtà della vita e della storia, consapevoli della propria responsabilità non solo nell'ambito personale e privato, ma anche nella comunità ecclesiale e civile e che in don Alessandro ha trovato un assistente in totale sintonia con lo spirito del Movimento ("Fedeli a Dio e fedeli all'Uomo")

Oltre ad aver ricoperto l'incarico di assistente diocesano del Movimento per diversi anni, don Alessandro ha seguito, con grande competenza e profondità spirituale, alcuni gruppi di Rinascita Cristiana, condividendo il loro cammino di fede



nel monastero di Sant'Antonio in Polesine - Ferrara, 2014

incentrato sulla conoscenza della Parola. Da subito ha fatto suo il metodo del Movimento, costituito dai due momenti strettamente interconnessi della meditazione sulla Parola e dell'inchiesta su un tema di attualità, e ha saputo svolgere un prezioso ruolo di guida nelle tre tappe: osservare, valutare, agire, proprie del metodo di Rinascita.

Come emerge dai ricordi dei partecipanti agli incontri, don Alessandro ha sempre fornito contributi profondi ed equilibrati, mettendosi all'ascolto di tutti, in maniera semplice e diretta, come se fosse non l'assistente spirituale, ma uno dei partecipanti del gruppo. Nei testi scritti per il Bollettino del Movimento ha insistito in particolare sul rapporto tra la proposta cristiana e la realtà di un mondo in continua evoluzione, cercando di interpretare ogni avvenimento alla luce del Vangelo e sottolineando l'importanza di relazioni umane fondate sull'amore e sulla solidarietà come elemento imprescindibile per un'autentica maturazione delle persone e per un rinnovamento della società.

Nei suoi scritti don Alessandro sottolinea come il cammino di Rinascita Cristiana sia inserito nel più vasto cammino della Chiesa universale, la cui ragion d'essere è l'annuncio del Regno, annuncio di gioia e di liberazione da condividere. La missione è quindi connaturale all'esperienza cristiana e come tale rende possibile l'incontro e il dialogo con tutti coloro che "si sentono cercatori di vita", favorendo la disponibilità all'accoglienza e al servizio:

La buona notizia del regno, quando diventa realtà toglie Cristo dalla croce e restituisce ad ogni uomo dignità, gioia, vita. Il Convegno Missionario ha offerto, anche a noi di Rinascita Cristiana, la possibilità di rispolverare quei percorsi che sembrano tanto impossibili da realizzare da darci la sensazione che il Cristo su quella croce è

destinato a starci ancora per molto tempo. L'esperienza del Convegno ha pure riconfermato che il fuoco della Missione si accende quando il calore dell'accoglienza, dell'amore, della fraternità, aiutano a relativizzare ogni differenza permettendo l'incontro e l'abbraccio con l'altro in una comunione e comunicazione di vita davvero belli. Esperienza singolarissima quando questo accade, poiché ci rendiamo conto di essere soltanto discepoli che camminano, spezzando il pane della loro persona, verso quella meta che ci permetterà di entrare in una qualsiasi chiesa e trovare al posto del crocefisso il nuovo simbolo del regno: quel banchetto per tutti i popoli cantato da Isaia (Is. 25, 6,7,9) in cui, eliminata la morte per sempre e asciugate le lacrime su ogni volto, avremo solo la gioia di contemplare la realizzazione della salvezza. (A. Denti, Cristo deve sempre stare in croce?, "Rinascita di Ferrara. Bollettino di Rinascita Cristiana di Ferrara", febbraio 1999)

Risulta evidente in don Alessandro l'attenzione a suscitare negli aderenti al Movimento la capacità di aprirsi agli altri e di saper condividere con tutti, soprattutto con chi è più in difficoltà, il cammino spirituale intrapreso insieme, senza paura di percorrere vie inconsuete.

La strada è il luogo dove lo sguardo penetrante della misericordia di Cristo incontra l'uomo e l'uomo si lascia raggiungere. La strada, nel Vangelo, è la via lungo la quale molte persone vivono l'esperienza della vita ritrovata dopo l'incontro con il Signore e, a loro volta, si sono fidate del suo appello a seguirlo condividendone il suo ministero itinerante. La strada è anche per noi di Rinascita il luogo dove offrire e rinnovare l'annuncio della Buona Notizia; è

il luogo di una esperienza spirituale che va oltre i confini del Sacro o gli eventuali spazi protetti dei nostri gruppi. È il luogo dove vivere la sequela di Gesù "traffilandola" nelle vicende quotidiane, nelle relazioni, negli impegni abituali e in quelli imprevisi, rispondendo quando è necessario alle sempre più complesse sfide dei tempi, facendoci compagni di strada di ogni uomo o donna di buona volontà... (A. Denti, Missione, un dono a te per gli altri, "Rinascita di Ferrara. Bollettino di Rinascita Cristiana di Ferrara," novembre 2007)

Nell'anno in cui Rinascita Cristiana ha scelto di mettere al centro della sua attenzione la famiglia con i suoi punti critici e le sue potenzialità, don Alessandro ha fornito interessanti riflessioni di approfondimento:

Alla luce dell'esperienza del suo Signore e Maestro, anche Rinascita Cristiana deve imparare ad avere meno paura dell'amore. E abbiamo paura ogni volta che consideriamo le persone a prescindere dal sistema di legami di cui sono parte, a cominciare da quelli familiari e di coppia; quando ne sottovalutiamo l'importanza e la bellezza; quando ci limitiamo a delimitarne i confini; quando infine ne facciamo un'esaltazione sdolcinata, quasi che l'amore non sia anche un'esperienza di fatica, di rinnegamento di se', di durezza. [...] Siamo chiamati a proporre una vita di affetti di qualità: la bellezza e il valore dei legami, la reciprocità, la gratuità dell'amicizia, il senso di allenarsi ad uscire da se stessi, il gusto di superarsi per il bene dell'altro. C'è un'etica della responsabilità da assumere anche nelle relazioni; oltre il capriccio, l'emozione, il consumo, la strumentalizzazione dell'altro. L'amore è uno degli aspetti della vita in cui più

*che mai appare in gioco la visione dell'uomo. Ogni visione dell'uomo infatti comporta una particolare idea dell'amore: amare non significa per tutti la stessa cosa. Può voler dire responsabilità o gioco, scoperta o istinto, mistero o conquista. A volte immagini diverse coesistono[...]. La nostra missione forse consiste nel mettere a disposizione due esperienze importanti: quella della chiarezza di una visione della vita e dell'amore, come necessaria luce per orientare nelle scelte e quella di atteggiamenti di comprensione e di misericordia nei confronti della fatica di vivere e di amare di tante persone che soffrono i fallimenti dell'amore. (A. Denti, *Modo e senso della missione famiglia*, "Rinascita di Ferrara. Bollettino di Rinascita Cristiana di Ferrara," novembre 2008)*

L'attenzione e lo stupore per la dignità dell'uomo, che deriva dal suo essere creatura a immagine e somiglianza di Dio è il filo conduttore per il lavoro che attende Rinascita.

Nel salutarci, anche la nostra estate allora, in attesa del nuovo cammino annuale, potrà essere feconda se il "prendersi cura", animerà il nostro tempo. Secondo un commento rabbinico, la "Shekhinah" (la presenza di Dio) si libra sopra il letto del malato, cosicché colui che visita il malato non deve sedersi sul letto o su una sedia, o su una panca, ma si deve coprire il capo e sedersi per terra, poiché la "Shekhinah" si libra su quel letto ... Siamo come al termine di un pellegrinaggio: messi a fuoco i punti principali del percorso compiuto, si tracciano le linee dei nuovi orizzonti e dei punti irrinunciabili sui quali si vuole muovere i futuri passi ... La preoccupazione e la gioia di riconoscere la "Shekhinah" nella quotidianità e nella storia

dei nostri fratelli possa essere il filo conduttore dei prossimi mesi. (A. Denti, L'oggi è il tempo della gloria nascosta, "Rinascita di Ferrara. Bollettino di Rinascita Cristiana di Ferrara," giugno 2010)

Don Alessandro aveva ben chiara la necessità di leggere la storia alla luce della Parola di Dio, coniugando insieme lucidità di analisi, senso di responsabilità e speranza cristiana:

Viviamo in una drammatica situazione che sta mettendo in ginocchio ciascuno di noi, in particolare i più poveri. C'è sempre meno pane, a qualsiasi livello: materiale, spirituale, psicologico, esistenziale... È crisi... Eppure anche se dentro a questa tremenda parola rimbalza subito ciò che non va, sappiamo anche che tra le sfumature del suo significato è contenuta pure l'accezione di "discernimento", "opportunità", "di possibilità nuove"... A Betlemme, dove tutto sembrava irrimediabilmente perso, frantumato, proprio fra le pieghe e nel cuore di quella storia di oppressione, nasceva il Pane vivo disceso dal cielo, capace di nutrire e far rifiorire la terra... Ancora oggi, questo pane si può trovare e si dona e trasforma chi osa accostarlo e ancor di più nutrirsi... (A. Denti, Dio rallenta per stare insieme, "Rinascita di Ferrara. Bollettino di Rinascita Cristiana di Ferrara," dicembre 2011)

Il senso della vita, il tesoro di cui siamo alla ricerca, si rivela nel mettersi al servizio degli altri e il consapevole dono di sé diventa desiderio di azione e fonte di autentica gioia.

Servizio e gioia sono per don Alessandro inscindibili, frutti tangibili di una fede che non rimane isolata nella sfera della coscienza individuale, ma diventa naturalmente occasione di azioni di bene.

Ciascuno di noi deve cercare e scoprire la propria via, inimitabile, il suo modo di amare, il suo modo di servire. Il segno sicuro che ci permetterà di scoprire, senza rischiare di sbagliare, il meglio di noi stessi è il gusto interiore, la gioia. "Al vedere la stella, i Magi provarono una grandissima gioia" (Mt 2, 10). La gioia è la bussola della vita. Questa ricerca del nostro tesoro richiede pazienza e ascolto, attenzione e disponibilità ai segni che Dio ci offre.

Simone Weil scriveva nel suo libro "Attesa di Dio": "i beni più preziosi non devono essere cercati, ma attesi, perché l'uomo non li può trovare con le proprie forze". Il nucleo più profondo della mia volontà è una realtà che io devo



scoprire e ricevere, là dove Dio è alla fonte del mio essere e mi attende. (A. Denti, Rinascita riscopri il tuo tesoro, in "Rinascita di Ferrara. Bollettino di Rinascita Cristiana di Ferrara" XV, 1, Agosto 2011)

Negli anni in cui ha svolto l'attività di assistente diocesano, come ha ricordato la responsabile di Rinascita sul settimanale diocesano:

"Don Alessandro è stato un testimone credibile della Parola di Dio che ci ha aiutato a conoscere, interiorizzare e cercare di viverla. Con don Alessandro si poteva parlare di tutto, esprimere dubbi e perplessità senza timore di essere giudicati e sempre si riceveva un aiuto a leggere gli eventi tenendo conto di tante variabili, con quella saggezza che gli veniva dall'essere uomo di contemplazione davanti al Santissimo e attento ai segni dei tempi, come ha insegnato il Concilio. Così, secondo il nostro metodo di lavoro, oltre alla meditazione della Parola, di anno in anno, con il suo aiuto abbiamo affrontato temi di attualità che ci vedono coinvolti come persone, come cittadini, come cristiani: dalla vita di famiglia, al rapporto fra le generazioni, dal lavoro all'impegno sociale e politico, dalla solidarietà all'accoglienza dei migranti. [...] Ci ha sempre edificato con la sua fede e la sua profonda umanità fatta di mitezza e di tenerezza, di capacità di ascolto, di sorriso e di sottile ironia. È stato un vero uomo di Chiesa al servizio dei fratelli, sempre disponibile con tutti, partecipe della vita complessa di oggi, ma con uno sguardo rivolto al cielo". (Rinascita Cristiana, "la Voce di Ferrara-Comacchio", 17.03.2017)



*Sei stato maestro di fede e di vita
di coloro che desiderano vivere
lo stesso sogno di Cristo.
Hai rinfrescato l'anima dei tuoi
con le parole di Cristo;
hai infiammato il loro cuore
per condurre una vita nuova
e riuscita nel nome di Cristo.
Sei stato padre che ha seguito
con tenerezza le orme dei figli
per guidarli verso la Via e la Vita vera.*

IL SEMINARIO

Lontano dagli occhi, ma dentro al cuore, sembra essere questa la Parola di vita che Gesù ci consegna come cammino in questo tempo. Sì, dove si vive l'avventura dell'amore di Gesù, nessun frammento di ciò che in Lui abbiamo amato insieme va perduto. Ecco cosa ho sperimentato in questi giorni, grazie Gesù per tutto il bene e l'amore che hai generato in questa comunità, grazie per i nostri Sì. La tua misericordia coprirà le nostre paure di amare e donarci, e questa è la nostra speranza. Offro tutto per la crescita nell'amore di Dio e fra di noi e, naturalmente, per il Seminario e per i seminaristi. (A. Denti, Lettera alla Comunità parrocchiale, 06.02.2016)

Nel 2015 don Alessandro viene nominato direttore spirituale del Seminario di Ferrara, in quegli anni frequentato da una trentina di seminaristi, provenienti anche da altre diocesi e con età ed esperienze di vita molto diverse tra loro. L'incarico è particolarmente gravoso e delicato, ma don Alessandro, per non lasciare la comunità di Malborghetto, decide di mantenere anche la guida della parrocchia, riuscendo fino alla fine a portare avanti i due impegni con grande senso di responsabilità, nonostante la fatica e lo stato di salute sempre più debilitato. Durante il periodo della malattia, nel piccolo appartamento in Seminario in cui viveva al ritorno dai ricoveri in ospedale e che era diventato quasi una succursale della parrocchia, don Alessandro riceveva le visite dei parrocchiani, organizzava incontri con i ragazzi e riunioni con i catechisti, perché per lui stare con il suo gregge era condizione irrinunciabile.

Sin dall'inizio, grazie alle sue capacità di relazione e alla sua

disponibilità verso tutti, tra don Alessandro e i seminaristi a lui affidati si era stabilita una grande sintonia:

L'arcivescovo mons. Luigi Negri ci aveva informati che sarebbe cambiato il nostro direttore spirituale, ma non era ancora stato ufficializzato il nome del sacerdote incaricato per quel ruolo... giravano diversi nomi... poi ci venne presentato don Alessandro. Nessuno di noi lo conosceva. Ricordo che il suo ingresso nella comunità lo fece in "punta di piedi". Non voleva che gli dessimo del "lei" ma del "tu"! Diceva: "Io sono uno di voi". Da subito si notavano in lui una grande bontà d'animo, disponibilità, ma soprattutto una grande voglia di conoscerci. Nei momenti liberi parlava con tutti, ci colpivano quello sguardo profondo, quella voce delicata e quel sorriso che ti metteva a tuo agio. Senza che ce ne accorgessimo, sembrava che ci fossimo conosciuti da sempre... i dialoghi con lui erano di una semplicità unica, ma ti facevano sentire la gioia di Gesù. Pensando a questo mi viene in mente il passo del Vangelo di Luca che narra dei discepoli di Emmaus (Lc 24, 30-32), quando riconobbero il Signore nello spezzare il pane e allora dissero: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi?" (Testimonianza di don Alessio di Francesca)

Anche se breve, la sua presenza ha lasciato un segno profondo nei seminaristi, per i quali aveva sviluppato un programma incentrato principalmente sull'approfondimento della spiritualità di grandi figure della Chiesa, in particolare sant'Ignazio di Loyola, santa Teresa d'Avila, Charles de Foucauld, e sulla meditazione di testi di autori contemporanei come il card. Matteo Zuppi. Il valore della sua direzione spirituale è stato evidenziato anche

dall'arcivescovo mons. Luigi Negri nell'omelia tenuta il giorno del funerale di don Alessandro:

Ricordo l'inizio del tuo splendido servizio in Seminario in cui, con umiltà e con forza, hai assunto tutto il pregresso e, senza discussioni, lo hai portato ad un livello nuovo, al punto tale che il tuo Arcivescovo ha ricevuto le lodi dalla Santa Sede per la riforma del Seminario. Ma la riforma è stata fatta da uomini e tu sei stato uno degli uomini su cui ha poggiato questo inizio di cambiamento della formazione del nostro clero.” (L. Negri, Omelia nei funerali di don Alessandro Denti, “la Voce di Ferrara-Comacchio”, 17.03.2017)

Nella settimane successive alla morte, il Seminario ricorda don Alessandro sul settimanale diocesano con numerosi contributi, concordi nel sottolinearne in particolare la mitezza, la discrezione e la capacità di ascolto. Tra le testimonianze pubblicate, molto intensa è quella dell'allora rettore mons. Emanuele Zappaterra:

La partenza di don Alessandro per la casa del Padre non ci ha colto di sorpresa. L'aver vissuto con lui tutto questo lungo anno della sua malattia ci aveva già preparato ad attenderci questo distacco. Ma a noi tutti della comunità del Seminario, sacerdoti, seminaristi e personale, questa ferialità, questa vita domestica che ci ha accompagnato, gomito a gomito, giorno dopo giorno, ha permesso di vedere l'intensa vita spirituale di don Alessandro e di conoscerlo in quell'essenzialità e trasparenza che la sofferenza fisica comporta. E' stato direttore spirituale del nostro Seminario per un anno e mezzo. Troppo poco! Così ci verrebbe da dire. Ma il Signore ha permesso che in un lasso di tempo così limitato don Alessandro ci potesse trasmettere una

grande eredità spirituale. [...] Don Alessandro ha donato la sua vita fino in fondo. Si è speso con dedizione per i nostri seminaristi, oserei dire, fin oltre le poche energie fisiche di cui disponeva. Non era la forza del corpo ma quella dello spirito che lo animava e lo sospingeva, per adempiere al suo ministero. Sorridente, mite ma solido, paziente. Ha portato fino in fondo la sua Via Crucis, senza lamentarsi, senza ripiegarsi su se stesso, ma con lo sguardo fisso su Cristo, su Maria e sui fratelli, perché non si sentissero da lui trascurati. Credo fermamente che l'insegnamento dato ai seminaristi attraverso la scuola del dolore offerto e dell'abbandono fiduciale al Padre, in breve abbia trasmesso tutto quanto era necessario per il futuro ministero sacerdotale, a cui Gesù li chiama. Un sacerdote evangelizza anche con il suo morire. (E. Zappaterra, Un sacerdote evangelizza anche con il suo morire, "la Voce di Ferrara-Comacchio", 10.03.2017)

Sempre sullo stesso settimanale il confratello don Paolo Galeazzi, in quegli anni direttore della Comunità di Propedeutica, così lo ricorda:

Nella sua umiltà e mitezza ha saputo trasmettere molto ai ragazzi, come hanno voluto essi stessi testimoniare in una loro lettera: in lui hanno trovato l'aiuto necessario per incominciare il non facile cammino di discernimento vocazionale. Circa il suo molteplice contributo educativo, desidero soffermarmi solo su un aspetto: mi pare che don Alessandro abbia vissuto in pieno quella che papa Francesco chiama in "Evangelii Gaudium" la "conversione pastorale". In questo tempo di quaresima spesso si parla di conversione, ma più per indicare lo sforzo per togliere il

male, i peccati grandi e piccoli. La conversione pastorale riguarda invece l'uso delle risorse, ovvero il modo con cui si utilizzano per raggiungere l'unico scopo: la cura del popolo di Dio. (P. Galeazzi, Dal suo Seminario, "la Voce di Ferrara-Comacchio", 17.03.2017)

Anche i seguenti brani, scritti dai giovani del Seminario, tutti pubblicati sulla stessa pagina della "Voce di Ferrara-Comacchio" del 17.03.2017, testimoniano del profondo legame che si era stabilito tra loro e don Alessandro:

Ci salutasti tutti fisicamente l'ultima volta a gennaio. Quel dolore fisico dentro di te lavorava ancora. Tu stesso hai voluto salutarci prima di quel ricovero anticipato che sarebbe dovuto durare al massimo quindici giorni. Le tue parole furono più o meno queste: "Certamente unisco la mia preghiera e dolore secondo le necessità della Chiesa ma se potessi scegliere, certamente offrirei questa sofferenza per tutti voi... vi porto con me". (La Propedeutica)

Col tuo esempio di vita cristiana sei stato per noi padre nella fede e padre nella vita. Ti ringrazio perché mi hai insegnato ad affrontare la malattia e la sofferenza con il sorriso e con una piena fiducia in Dio. Mi hai fatto capire che una parola semplice vale molto più che discorsi articolati. Mi hai insegnato che tanto meno valiamo tanto più Dio può venirci in aiuto e rivestirci della Sua forza. Mi hai insegnato che il tempo della preghiera non è tempo sprecato, ma è tempo prezioso per dialogare cuore a cuore con Gesù. (Un seminarista)

Da subito ci colpì la sua pacatezza e riservatezza, un "agnello mansueto", utilizzando le parole del profeta Geremia, e così rimase anche sotto i colpi della malattia,

così dolorosa, ma che egli seppe portare come un giogo leggero, un carico dolce, affidandosi totalmente al Signore Gesù Cristo. Questo grande esempio, che tra i banchi della facoltà teologica viene espresso sotto le nozioni teoriche del Gesù vittima e sacerdote, don Alessandro ha saputo incarnarlo e trasmettercelo con l'esempio concreto della sua vita. Una sofferenza che custodiva nel segreto del suo cuore, come l'esempio di Maria che fu il suo più grande modello in vita per seguire Cristo: infatti quando gli si chiedeva: "Come sta Don?", lui con il suo solito grande sorriso rispondeva sempre "Eh, dai, meglio!" (Il secondo biennio del Seminario)

Nella figura di direttore spirituale durante gli incontri con noi seminaristi trasmetteva con delicatezza una sapienza che toccava il cuore di chi lo ascoltava. Nel periodo della malattia questa sua caratteristica era ancora più accentuata, mostrando sempre uno sguardo dolce e un volto sorridente, anche se segnato dalla sofferenza. Per come lo abbiamo conosciuto ha sempre accettato la volontà di Dio offrendo la sua sofferenza per il bene del Seminario e della Chiesa in un abbandono totale a Dio. Il suo carattere non era tanto quello di imporsi, ma quello di farsi amare come padre e come amico. (Il terzo biennio del Seminario)

Particolarmente significativo è il ricordo di don Alessio di Francesca, che da seminarista per un anno ha affiancato don Alessandro a Malborghetto:

Per me conoscere don Alessandro è stata una sorpresa, che oggi interpreto come una "provvidenza del Signore". Nel settembre 2015, quando i superiori del Seminario all'inizio dell'anno accademico mi assegnarono proprio la

parrocchia di don Alessandro per il servizio domenicale, rimasi molto colpito, perché l'anno prima dovevo tenere la mia testimonianza vocazionale proprio a Malborghetto, ma poi per vari motivi non avevo potuto farla. Al termine della riunione con i superiori, don Alessandro venne da me, si presentò e mi disse: "Ciao Ale, io ti ho scelto perché Gesù ha voluto così, vedrai ci divertiremo insieme..." La mia esperienza a Malborghetto iniziò il 4 ottobre del 2015. Ricordo il caloroso benvenuto che il Don mi diede insieme a tutti i catechisti e ai parrocchiani... un clima bellissimo, pieno di gioia e speranza. Ricordo che il nostro rapporto piano piano cresceva. C'era uno scambio continuo di pareri. Mi colpiva sempre quando ad ogni iniziativa mi chiedeva: "Cosa ne pensi tu?" Era molto stimolante questo suo coinvolgermi. Io fin da subito mi sono aperto con lui perché capivo che il nostro rapporto era particolare. È stato bellissimo andare nel periodo di Avvento al sabato pomeriggio in casa delle famiglie per un pensiero sulla domenica, in preparazione al santo Natale. Ricordo il clima gioioso che sempre si percepiva dopo questi incontri. Don Alessandro sapeva davvero parlare ai cuori di tutti, come sacerdote ma soprattutto come un vero amico. Come nostro padre spirituale del Seminario guidava i ritiri mensili e quelli di preparazione ai vari ministeri che i seminaristi ricevevano durante il percorso di studi. Don Alessandro tenne il ritiro per il mio lettorato nel monastero di sant'Antonio Abate dalle Suore Benedettine. Lì mi regalò il commento al Vangelo di Matteo, dicendomi: "Ricordati che san Matteo ti sarà vicino" ... sul momento non capii. Solo quando mi comunicarono la data della mia ordinazione sacerdotale mi tornarono in mente quelle parole, perché io fui ordinato

sacerdote il 21 settembre 2019, proprio nel giorno di san Matteo... questo era don Alessandro. Come lo chiamavo io, un piccolo uomo per la sua statura, ma un grande uomo di Dio.



festa in Seminario, 2015



*Hai percorso nella fede
il tuo calvario;
hai preso come il Maestro
il legno sulle spalle,
te ne sei caricato del peso
e hai percorso tutte le stazioni del
tuo dolore.*

*Sei caduto, ti sei rialzato e
hai riabbracciato la tua croce
portandola fin sulla cima del monte.*

*Hai pregato perché Cristo
ti fosse compagno in questo viaggio,
ti donasse il Suo Spirito
e ti prendesse per mano
per vivere con te la tua passione.*

(foto a fianco per gentile concessione di Isabella Gandolfi)

LA MALATTIA

Sì, anche la sofferenza, a modo suo, se impari ad ascoltarla, pur nella durezza del suo linguaggio, ti riconduce a ciò che conta ed è essenziale: crescere nell'amore!

In questi giorni poi, la mia Quaresima somiglia molto all'Avvento: è un tempo di attesa.

Anche qui attendo da altri quello che sarà il cammino nell'immediato futuro.

È inutile, convinciamoci, non siamo i padroni assoluti della nostra vita !!!

Altri che, pur non avendoti mai conosciuto (i medici) stanno facendo di tutto per risollevarti, guarirti, ridarti la vita in pienezza.

E l'attesa si nutre di preghiera, fiducia, speranza, trepidazione, abbandono.

E anche qui, in una sinfonia, dove ciascuno di noi, senza indebiti protagonismi, deve fare semplicemente la sua parte. (A. Denti, Lettera alla Comunità parrocchiale di Malborghetto, 18.02.2016)

Il 26 gennaio 2016, appena rientrato da quello che sarebbe stato il suo ultimo pellegrinaggio a Medjugorje, don Alessandro viene ricoverato all'Ospedale Sant'Anna a Cona, vicino a Ferrara, per sintomi inizialmente riferiti a calcoli biliari. Nella sua stanza è un via vai ininterrotto di parrocchiani, amici e confratelli che, appresa la notizia inaspettata, vengono a trovarlo. Sono tanto numerose le persone che giungono nella sua stanza d'ospedale che i medici chiederanno di sospendere le visite per non affaticare troppo il malato, che continua ad accogliere tutti con la consueta affabilità e mitezza. Con il passare dei giorni

il problema si rivelerà essere molto più grave: viene prospettata la necessità di un ricovero e di una probabile operazione in un reparto specializzato del Policlinico Sant'Orsola di Bologna. Don Alessandro accetta questo improvviso sconvolgimento della sua vita con grande consapevolezza e serenità, senza lamentarsi anche nei tanti momenti in cui la sofferenza si fa acuta ed intuendo con lucidità che sta iniziando per lui il lungo e difficile tempo della prova.

Si avvicina nel frattempo la data del ricovero e dell'intervento. Probabilmente non questa, ma all'inizio della prossima settimana, andrò a Bologna all'Ospedale Sant'Orsola. Gioia e trepidazione si alternano in questi giorni. Tante volte nelle nostre riflessioni diciamo che ciò che conta è l'essere, non il dare, o il fare. Ecco sto cercando di assimilare sempre più questa idea, sicuramente per il prossimo futuro e con Gesù chiedo di divenire una cosa sola con Lui, per entrare con umiltà, e non senza timore, in questo cammino di potatura che la vita si appresta a compiere, certo che solo l'essere quando, con l'aiuto di Dio, si fa amore donato, rivela e mette in luce il mistero e il senso di ciascuno di noi. (A. Denti, Lettera alla Comunità parrocchiale di Malborghetto, 05.03.2016)

L'operazione, eseguita il 18 marzo 2016, non dà purtroppo gli esiti sperati. Al ricovero a Bologna seguono altri periodi di trattamento radio- e chemioterapico a Ferrara, con grandi sofferenze, sempre sopportate da don Alessandro con dignità e umiltà, senza lamentarsi, ma anzi scusandosi del disagio che la sua malattia arrecava non tanto a lui, quanto agli altri, ai medici, agli infermieri e alle sue "assistenti" Valeria, Ornella, Dorina, Sabina, Daniela S. e Daniela P. che lo hanno aiutato, confortato,

accompagnato per tutta la durata della malattia, sostituendo di fatto la famiglia che don Alessandro non aveva più. Insieme con loro anche don Alessio, che come seminarista nella parrocchia di Malborghetto ha seguito con dedizione il suo "maestro" di sacerdozio fino al termine della vita terrena, e Gabriella, sempre presente in modo generoso e disinteressato nella gestione della chiesa e della casa parrocchiale.

Con il loro aiuto don Alessandro ha affrontato ricoveri in ospedale, terapie dolorose e debilitanti, periodi di scoraggiamento alternati a momenti di speranza. A chi gli chiedeva notizie del suo stato di salute, rispondeva sempre che stava "benino". Nei momenti di sospensione delle cure era tornato a vivere in Seminario, in un piccolo appartamento che condivideva con il confratello e amico don Andrea Zerbini, sempre vicino anche nei momenti più delicati dei passaggi nella sala operatoria.

Ed effettivamente, in seguito alle terapie a cui si era sottoposto in primavera, un miglioramento c'era stato. Non appena si era sentito un po' meglio, don Alessandro, con grande forza di volontà, aveva cercato di riprendere le consuete attività, affiancando il suo sostituto don Giampiero Mazzucchelli nella celebrazione della messa domenicale a Malborghetto e presenziando anche a qualche momento della sagra, suscitando sempre al suo apparire intensi momenti di commozione. Come san Giovanni Paolo II, a cui si sentiva tanto spiritualmente vicino, nell'ultima fase della vita anche don Alessandro aveva accettato di mostrarsi agli altri, con umiltà, nella sua fragilità di ammalato.

In luglio, con il permesso dei medici e la preziosa assistenza di Valeria, era riuscito a ritornare per qualche giorno tra le sue amate montagne, prima a Soraga dove si stava svolgendo il campo estivo per adulti delle parrocchie di Malborghetto e

Santa Caterina Vegri e poi a Villa Pio XII, la casa del Seminario di Ferrara al Passo della Mendola. Erano stati per lui giorni di grande serenità, che aveva accolto come un dono tanto più gradito quanto inaspettato.

Don Alessandro non voleva arrendersi alla malattia, aveva ancora molti progetti da realizzare e impegni da portare avanti, vedeva intorno a sé tante situazioni e tante persone che avrebbero avuto bisogno di lui, eppure ha accettato senza riserve la volontà di Dio, riuscendo a riconoscere anche nella prova durissima della sofferenza la presenza significativa e misteriosa dell'amore di Gesù.



*con mons. Negri e i confratelli nominati canonici 8-12-2016
foto per gentile concessione di Stefano Zaniboni*

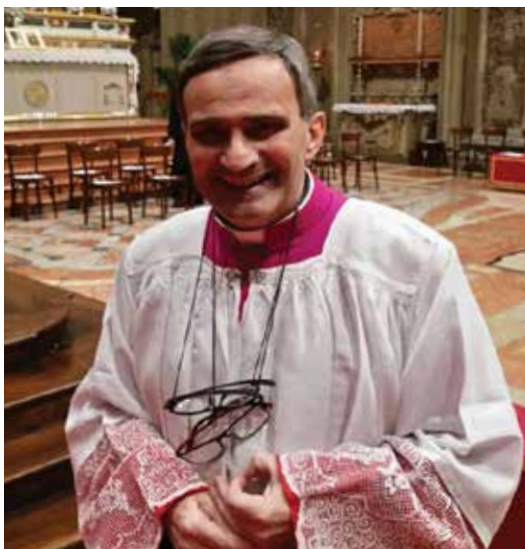
Carissimi tutti, un abbraccio intenso. Nella coroncina della Divina Misericordia si prega: "per la Sua dolorosa passione, abbi misericordia di noi e del mondo intero". Vi confesso la fatica nel pregare questa giaculatoria in quanto sono persuaso che non è la sofferenza a salvarci ma l'Amore. Ecco, nelle parola dolorosa, mi sono soffermato sulle tre lettere che compongono la parola stessa e precisamente ORO. Cosa c'è di luminoso, di bello, di dorato in una dolorosa passione? Mi è venuto in mente questo: l'oro è l'Amore di Gesù, è il modo con cui amando ha attraversato le tenebre e la morte cambiandone il significato. E' l'amore di Gesù che guarisce, libera, salva!! (A. Denti, Lettera alla Comunità parrocchiale di Malborghetto, 14.02.2016)

L'8 dicembre 2016, durante la messa solenne celebrata in onore dell'Immacolata Concezione nel duomo di Ferrara, don Alessandro viene nominato dall'arcivescovo mons. Luigi Negri "canonico della cattedrale" e riceve il titolo di "monsignore". E' un giorno di grande gioia per lui, che nonostante la debolezza fisica riesce a essere sempre sorridente e a intrattenersi con i tanti presenti che vogliono congratularsi con lui al termine della lunga cerimonia. Qualche giorno dopo, a Malborghetto, alla comunità parrocchiale riunita per festeggiarlo, dirà di aver accettato questo riconoscimento non per sé, ma in segno di ringraziamento verso i suoi genitori, che sempre lo avevano sostenuto nel suo desiderio di diventare sacerdote.

Purtroppo dopo poche settimane la malattia ritorna, aggressiva. Durante l'ultimo ricovero in ospedale, avvenuto nei mesi di gennaio e febbraio 2017 nel reparto per malattie infettive, in una stanza che aveva solo una piccola finestra da cui non riusciva a guardare fuori e nella quale poteva ricevere solo pochissime

persone, ha pregato continuamente e intensamente per tutti e anche per sé.

Nella preghiera del Rosario, che anche nei momenti di più intensa sofferenza recitava continuamente, c'era il segno dell'affidamento totale a Maria e dell'accettazione della volontà di ciò che Dio aveva pensato per lui.



8 dicembre 2016

Aveva ricevuto in dono una reliquia di san Giuseppe Moscati, il protettore degli ammalati, e fin quando ha potuto, anche se solo con un filo di voce, ha celebrato la messa per tutte le persone che portava nel cuore, pregando il Santo di intercedere anche per la sua guarigione, perché sapeva che la sua parrocchia, i suoi giovani, i suoi seminaristi e i tanti amici avevano bisogno di lui e lui aveva ancora tanto da donare a loro.

25 febbraio 2017. È mattina presto quando inizia la mia sosta nella stanza numero 11. Dormi di quel sonno indotto a placare il dolore. Arriva Alessio, ti svegli, ci guardi e ci chiedi se abbiamo fretta. Non abbiamo fretta, siamo lì per te, ci esprimi un desiderio, celebrare Messa. Ci guardiamo increduli, l'evidenza delle tue esili forze non lascerebbe spazio a risposte positive, ma ci accingiamo, sorridenti, a preparare l'altare di quella che sarà la tua ultima Messa.

La prima lettura dal libro del Siracide, "il Signore creò l'uomo dalla terra e ad essa lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito"; si continua con il salmo "l'amore del Signore è per sempre" e si conclude con "lasciate che i bambini vengano a me" dal Vangelo di Matteo. L'omelia non sei in grado di proferirla ma quando alzi quel pezzo di pane consacrato si sentono bene le tue parole: "Qui c'è tutta la Chiesa del mondo". Quella Chiesa Madre che hai onorato servito e amato. Le lacrime rigano i volti, una spada trapassa l'anima, ma alla fine ci guardi e ci sorridi... l'amore ha vinto la morte anche oggi... (Parrocchia di Malborghetto di Boara, Via Crucis con meditazioni e commenti di amici e confratelli di don Alessandro, IV Stazione, 02.03.2018)

Nella sua malattia don Alessandro ha ripercorso i momenti della Passione di Gesù: il Getsemani nella solitudine dell'ospedale, nella preghiera incessante e nell'accettazione consapevole della volontà del Padre, il cammino della Croce nella interminabile sofferenza della malattia e infine la salita al Calvario, conclusa presso l'Hospice dell'ADO, dove era stato ricoverato il 27 febbraio.

La sua morte, avvenuta serenamente alle 16,30 del 4 marzo 2017 è stata il compimento di una vita interamente spesa per Dio e per gli altri. Intorno a lui i suoi amici don Giorgio Lazzarato e don Andrea Zerbini insieme a Valeria e Ornella, rimaste con lui fino alla fine:

La lunga malattia aveva tolto lo sguardo al cielo azzurro, alla bellezza del sorgere e tramontare del sole, accentuato il desiderio di rivedere le amate montagne, ma si stava realizzando la consapevolezza di uno sguardo più

*profondo. Dicevi: “Non prepariamo più per Soraga, prepariamoci per gli esercizi spirituali”. E quindi ritiro, eremo, isolamento, silenzi. Preghiere sussurrate fra i respiri dalle prime ore alle lunghe notti. La pazienza nelle dure prove diventa testimonianza della parola di Dio: bontà, riconoscenza e attenzione per le persone che ti curavano e assistevano. Il letto di ospedale divenuto altare per celebrare la santa messa. A noi che ti eravamo vicino hai insegnato il rispetto e la dignità nella malattia. (Ornella e Valeria, *Quel letto di ospedale divenuto altare*, “la Voce di Ferrara-Comacchio”, 10.03.2017)*

Nei suoi ultimi giorni di vita tanti confratelli si erano recati a vegliarlo e la sua stanza era diventata quasi una piccola chiesa, in cui le preghiere si alternavano al canto della canzone di Taizé che tanto gli piaceva e che riportava le parole di santa Teresa d’Avila *“Nada te turbe, nada te espante, quien a Dios tiene, nada le falta... solo Dios basta”*.

Per le Sorelle Carmelitane del monastero di Via Borgovado, a cui don Alessandro era stato tanto spiritualmente vicino, la sua morte, avvenuta proprio di sabato, giorno dedicato alla Madonna e particolarmente caro alla spiritualità del Carmelo, è stata un segno di speciale predilezione del cielo.



estate 2016



MONS. ALESSANDRO
DENTI

N - 23 - 09 - 1959
M - 04 - 03 - 2017



SONO ANCORA RESTA



*Ora che hai varcato la soglia
dell'Infinito e dell'Eterno,
sei libero da ogni peso e dolore,
puoi finalmente abbracciare
quel Signore che
hai cercato e amato
per tutta la vita.*

*Ora che sei nella pace, nella luce
e nella gloria di Dio,
continua a guardare
i volti che ti sono stati amici
continua ad ascoltare
le loro preghiere
continua a sussurrare le tue parole,
continua a stendere
le tue mani di buon pastore
nelle vite di chi ti ha amato.*

L'ULTIMO SALUTO

La notizia della morte di don Alessandro si diffonde rapidamente in città, suscitando grande commozione, non solo nei confratelli e nei parrocchiani, ma anche in tantissime persone, credenti e non, che avevano avuto modo di conoscerlo nei diversi ambiti in cui aveva operato e ne avevano apprezzato le grandi doti di umanità. Nella camera ardente allestita nella cappella del Seminario di Ferrara dalle dieci alle ventiquattro di lunedì 6 marzo, è una processione ininterrotta di persone che vogliono salutare per l'ultima volta il loro "Don".

Anche la stampa cittadina riporta diffusamente la notizia, ricordando la figura di don Alessandro con numerosi articoli che testimoniano la stima e il sincero affetto verso questo sacerdote umile e sempre disponibile, che era davvero entrato nel cuore di tanti. Dopo averne elencato i diversi incarichi ricoperti a livello diocesano, il "Resto del Carlino" così lo ricorda:

Ma quello che resterà nei cuori di chi ha avuto il privilegio di conoscerlo è l'insegnamento pastorale pronunciato con una mitezza di modi e un sorriso rari, di chi capisce ancora prima di sapere. Resteranno la comprensione e l'accettazione che riservava a chiunque: ai fedeli e a chi la fede la stava ancora cercando. Al santuario mariano di Medjugorje, cui era molto devoto ha accompagnato un'infinità di persone, condividendo con loro preghiere, dolori e speranze. Sempre con un sorriso per ognuno di loro. (Si è spento don Alessandro. La comunità lo piange, "il Resto del Carlino", 05.03.2017)

In un altro articolo pubblicato il giorno del funerale, il giornalista Matteo Langone lo ricorda con le parole di don Luca Piccoli, che

aveva organizzato con don Alessandro molte iniziative comuni:

“Don Alessandro Denti era una persona di grande spiritualità e contemplazione”. Nel giorno del funerale, dalle 10 in Duomo, è l'amico don Luca Piccoli a tracciarne il ritratto, dopo anni di uno stretto rapporto, fatto di preghiera e lavoro per i giovani. “Sapeva leggere la realtà - prosegue don Luca - e ne traeva insegnamenti per tutti: il suo cuore aperto gli permetteva di considerare l'altro come un interlocutore importante, da cui apprendere sempre qualcosa che arricchisse la sua personalità”. Don Alessandro era fatto così. Amava il prossimo, amava i giovani. “Ricordo una gita in montagna - aggiunge don Luca, al suo fianco dagli anni '80 - in cui i ragazzi affrontavano la salita con più energia di noi: noi arrancavamo, ma don Alessandro non aveva timore di rimanere ultimo per guardare i giovani



07-03-2017 (questa e le altre foto delle esequie di don Alessandro per gentile concessione di Stefano Zaniboni)

raggiungere la meta". Riconduceva tutto all'essenziale e parlava alla gente, quella del suo paese, Malborghetto, quella della sua chiesa, ma anche e soprattutto a chi non praticava. (M. Langone, Addio don Alessandro "Una guida preziosa per tutta la comunità", "il Resto del Carlino", 07.03.2017)

In un lungo articolo pubblicato su "La Nuova Ferrara", il giornalista Gian Pietro Zerbini scrive:

In tempi non sospetti, già trent'anni fa, abbondantemente prima dell'avvento di papa Francesco, era considerato il più sudamericano dei sacerdoti ferraresi. Vestiti informali, capelli non certo da marine, un unico segno distintivo da prete: un crocefisso in legno a forma di tau legato al collo con un laccio. L'abito non fa il monaco - e per fortuna - ma da tanta sobrietà si poteva intuire comunque come don Alessandro Denti badasse più alla sostanza che alla forma, più ai valori che all'etichetta.

Ieri si è definitivamente consumato per lui un calvario lungo e doloroso, che ha posto fine al suo viaggio terreno: giorni, mesi, anni di sofferenze per un male che non dà tregua, tra speranze di ripresa e angosce per repentine ricadute. Aveva 57 anni ma lo spirito è sempre stato quello di un ragazzo, quel giovane che seppe cogliere fin da bambino i segni di una vocazione che l'avrebbe portato a diventare uno dei sacerdoti più amati e stimati del ferrarese [...] Don Denti si è speso tanto per la sua gente, ma ha anche ricevuto tanto in termini di aiuto, stima e collaborazione, prova evidente che chi semina bene raccoglie poi frutti copiosi. È stato un vero collante per la sua comunità, è riuscito a mettere insieme persone di diversa cultura, estrazione, ideologia politica;

atei e credenti. (G.P. Zerbini, La diocesi in lutto per la morte di don Alessandro, "la Nuova Ferrara", 05.03.2017)

Il 7 marzo 2017 la Cattedrale di Ferrara è gremita di gente, eppure non c'è brusio. Il silenzioso sgomento e il dolore sincero sul volto dei tanti che aspettano l'inizio della messa dicono più di qualsiasi parola. E' un martedì mattina, una giornata lavorativa, il giorno dell'ultimo saluto a don Alessandro, per i tanti presenti non solo sacerdote e parroco, ma soprattutto amico.

Nell'omelia l'arcivescovo di Ferrara mons. Luigi Negri definisce la morte di don Alessandro "una tragedia per la nostra Chiesa".

Il giudizio su questa vicenda terribile l'ho già espresso a caldo: è una tragedia per la nostra Chiesa. E' una tragedia che fino all'ultimo, nella preghiera di tanti e soprattutto nei conventi di clausura, abbiamo tentato di evitare, di convincere Dio a non sottoporci a questa prova. Ha deciso che non dovesse essere così, e per questo la nostra stirpe, che è una stirpe di obbedienti, inchina la fronte davanti all'imperscrutabile volontà del Signore. Non la amiamo in questo momento questa volontà ma la accettiamo. Vorremmo dire qualche parola a te, caro don Alessandro. La convivenza con te, e la comunione con te, è stata fra le esperienze più grandi del mio servizio episcopale. Tu hai creduto a Dio, hai creduto a Cristo e non lo hai fatto per modo di dire. Hai consegnato a Cristo la profondità del tuo cuore, della tua vita, della tua affezione, della tua sensibilità, e per questo, incontrandoti, si sentiva aprire davanti a te questo spazio grande, protetto, misterioso e significativo che è il dialogo fra Cristo e il cuore di chi crede in Lui. Hai portato la letizia della tua fede nel mondo e tutti quelli che ti hanno incontrato, anche nei momenti più difficili,



dovevano riconoscere che la tua letizia di fondo non era mutata. (L. Negri, Omelia nei funerali di don Alessandro Denti, "la Voce di Ferrara-Comacchio", 17.03.2017)

All'interno della cattedrale la commozione è palpabile. Non solo i suoi giovani e i suoi parrocchiani, i confratelli e i seminaristi, ma moltissime persone sono venute a salutare don Alessandro e moltissime persone nello stesso pomeriggio saranno presenti nella chiesa di Malborghetto, incapace di contenere tutti, per un saluto prima della tumulazione nel piccolo cimitero di Boara, dove verrà deposto a pochi metri di distanza dalla tomba dell'amato fratello Antonio. Durante questo intenso momento di preghiera, organizzato dai suoi più stretti collaboratori, sono stati portati all'altare alcuni oggetti in ricordo di don Alessandro, che era solito arricchire le celebrazioni di "segni significativi" utili alla riflessione: le immagini del volto di Cristo e di Maria, il Vangelo, un "cuore con le tasche", simbolo della sua generosità e capacità

di accoglienza, le scarpe e il bastone a testimonianza del suo infaticabile cammino di Pastore, il pane spezzato e condiviso, il sale e la luce con cui ha “dato sapore” alla comunità, illuminandola con la sua vita. La “Voce di Ferrara Comacchio” dedica due numeri al ricordo di don Alessandro, pubblicando interventi di amici sacerdoti, seminaristi, parrocchiani e rappresentanti di associazioni di cui don Alessandro era stato assistente spirituale o con cui aveva avuto legami significativi. In particolare l’edizione del 17.03.2017 riporta numerosi articoli su don Alessandro, preceduti da questa introduzione:

In questa e nelle pagine successive le parole, i ricordi, le emozioni, le foto che testimoniano l’immenso affetto che ha circondato don Alessandro Denti e la volontà di mantenere vivo e sempre presente il suo insegnamento. L’amore di questo sacerdote ha attraversato in maniera trasversale tutta la sua Chiesa, il suo Seminario, la sua gente, fino a toccare l’anima dei più lontani.

Don Alessandro vive e la sua figura di servo del Signore, servo fedele e forte nella prova e nella malattia, ci viene



restituita bella, intensa e di esempio per il cammino di ciascuno, da questo mosaico composto, tassello dopo tassello – da tutti coloro che con lui hanno condiviso la strada verso Cristo. (Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore, "la Voce di Ferrara-Comacchio", 17.03.2017)

Tra i tanti che hanno scritto di lui, il confratello e amico don Giorgio Lazzarato riassume con queste parole i tratti fondamentali del carattere di don Alessandro: la pazienza, l'umiltà, la capacità di ascolto, la sua perseveranza e fedeltà.

Mi ha sempre condotto alla libertà della pace.

Mi ha sempre mostrato la pazienza vissuta.

Mi ha sempre convinto la sua povertà.

Un'amicizia preziosa, educata, serena.



in montagna, estate 2013

*Mi ha sempre spronato il suo studiare quotidiano.
Mi ha sempre incantato l'ordine e la pulizia del suo cuore:
una risposta provocante alla mia fretta mai sazia.
Mi ha sempre parlato della sua preghiera con il suo
silenzio.*

*Mi ha confermato che ci si può consumare donando amore.
Un uomo che ha saputo stare al suo posto.*

*Un sacerdote che ha sciolto tante resistenze nel cuore di
chi lo ha incontrato. (G. Lazzarato, Mi ha confermato che
ci si può consumare donando amore, "la Voce di Ferrara-
Comacchio", 10.03.2017)*



per te don, sagra 2017 - con don Giorgio Caon e don Christian Piva

"Solo Dio basta"



*Ci troviamo ancora insieme
riuniti nel tuo ricordo,
avvertiamo ancora
i segni della tua presenza.
Volti amici che hanno vissuto
insieme a te la sfida
di costruire legami di vita leali
e autentici tenendo sempre fisso
lo sguardo verso il Signore.
Ci troviamo insieme
per ricordare il tuo nome
e per continuare ad essere
testimoni fedeli
che vogliono far crescere
i semi preziosi che tu hai seminato.*

LA PIAZZA

Nelle settimane immediatamente successive alla morte di don Alessandro molte lettere e testimonianze giungono ai giornali per esprimere l'affetto e il rimpianto verso il sacerdote tanto amato e stimato. La messa di trigesimo, celebrata il 4 aprile 2017 alle 21 nella chiesa di Malborghetto, vede la partecipazione commossa non solo del paese, ma anche di numerose persone provenienti dalla città. Il desiderio di tutti è che non vada perduto il ricordo del bene donato da don Alessandro alla sua comunità e da molti parrocchiani viene proposto che a lui venga intitolata la piazza antistante la chiesa per il cui rifacimento si era tanto adoperato e come già subito dopo la sua morte era stato auspicato:

Il paese e la città ora potrebbero onorarlo dedicandogli la nuova piazza che dovrà sorgere nei prossimi mesi davanti alla chiesa. Quella Chiesa che lui ha servito con gioia anche nei momenti più bui. (G.P. Zerbini, La diocesi in lutto per la morte di don Alessandro, "la Nuova Ferrara", 05.03.2016)

La richiesta viene motivata anche in una lettera pubblicata sul "Resto del Carlino":

Don Alessandro ha rappresentato la bella Chiesa, quella che dispensa amore gratuito e solidarietà senza distinzioni. Don Alessandro ha lasciato in noi un vuoto incolmabile ma anche le risorse per credere nell'importanza dell'amore. Penso che le autorità competenti alla luce della eccezionalità dell'opera prestata da don Alessandro non si faranno sfuggire l'occasione per suggellare la riconoscenza non solo della comunità di Malborghetto intestandogli il piazzale di fronte alla chiesa di San Aurelio. (Vincenzo

Galasso, *A Don Denti dedichiamo la piazza*, "il Resto del Carlino", 22. 03. 2017)

A Malborghetto viene organizzata una raccolta di firme per dedicargli la nuova piazza, che il paese sta attendendo da molti anni. La petizione viene accolta dall'amministrazione comunale e l'importanza della figura di don Alessandro per la comunità di Malborghetto viene ufficialmente riconosciuta e ricordata dalle parole del sindaco avv. Tiziano Tagliani, che il 10.11.2018 inaugura ufficialmente "Piazza Monsignor Alessandro Denti", alla presenza dell'arcivescovo mons. Giancarlo Perego, dell'assessore Aldo Modonesi, del Presidente della Fondazione Navarra, del nuovo parroco mons. Emanuele Zappaterra e di una folla di cittadini.

Sono contento di essere qui ad intitolare questo luogo ad una persona che amava così tanto la sua comunità ed era tanto amata dalla sua comunità - sottolinea il sindaco Tiziano Tagliani-

*Don Alessandro era una persona piena di iniziativa, di una speciale bontà. L'intitolazione di questa piazza è avvenuta per la forte pressione della popolazione che ci ha convinti a fare uno strappo alla regolamentazione che vieta di dedicare strade o piazze a persone morte da meno di dieci anni", perché "Don Alessandro è stato un sacerdote che si è sempre messo di fianco alle persone più deboli e bisognose". (M. Celeghini, *Ecco la nuova piazza dedicata a don Alessandro Denti*, www.estense.com, 11.11.2018)*

In un articolo pubblicato sul settimanale diocesano, Cinzia Berveglieri, tra le promotrici della mozione per l'intitolazione della piazza, così esprime la riconoscenza degli abitanti di Malborghetto:

Da alcuni giorni sulla piazza del paese, appena ultimata, c'è una nuova targa. Passando dalla strada le do un'occhiata veloce, e mi stupisco del senso di incredulità che mi provoca...

È solo alcune sere più tardi che mi fermo e vado a "toccare con mano" quel cartello.

Leggo: "Piazza Monsignor Alessandro Denti". Istintivamente alzo lo sguardo verso il cielo e il sorriso che spunta sulle mie labbra impedisce alle lacrime di rotolare giù, verso il collo.

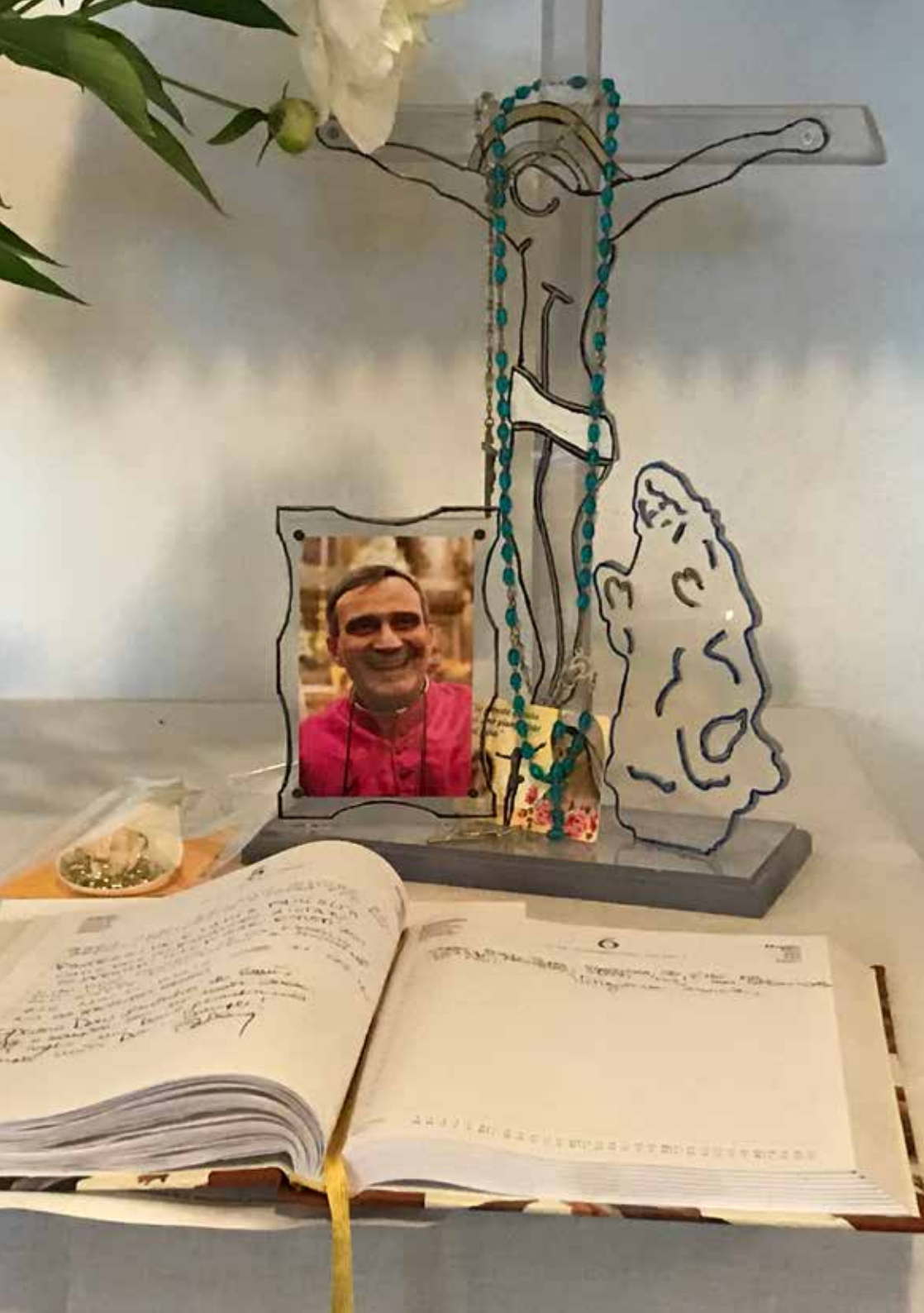
*Don, riesco ad immaginare il rossore sul tuo viso e lo sguardo imbarazzato quando da Lassù hai visto portare questo cartello! Tu che hai fatto dell'umiltà il tuo segno distintivo, tu che hai sempre voluto essere ultimo tra gli ultimi, ora vedi questa piazza che porta il tuo nome. Intanto è arrivato sabato 10 novembre, ed è durante la cerimonia ufficiale dell'inaugurazione che riesco a realizzare pienamente il senso di questa intitolazione che, in tanti, abbiamo chiesto. C'è talmente tanta gente che la chiesa non riesce ad ospitare tutti all'interno. Quando le autorità religiose e civili escono sul sagrato e si dirigono verso la targa, mi rendo conto che questa piazza è così grande che ci stiamo tutti! Guarda Don, oggi, passato, presente e futuro si sono riuniti qui, sotto il tuo nome. (C. Berveglieri, *Immagino il rossore sul tuo viso quando da Lassù hai visto questo cartello!*, "la Voce di Ferrara-Comacchio", 23.11.2018)*



10 novembre 2018



10 novembre 2018



APPENDICE

Lettere di don Alessandro

CARISSIMI TUTTI

Le otto lettere indirizzate alla comunità di Malborghetto insieme con quella inviata all'Associazione "Progetto d' Amore", scritte nei primi mesi della malattia tra febbraio e marzo 2016, sono un'intensa testimonianza della sollecitudine pastorale di don Alessandro e in particolare del suo grande affetto verso i ragazzi e i giovani. In questi scritti, che costituiscono il suo testamento spirituale, egli manifesta la lucida consapevolezza della gravità della sua situazione di salute e riconosce nel periodo che sta vivendo un tempo di:

"attesa accompagnata da preghiera, fiducia, speranza, trepidazione, abbandono". (06.02.16)

L'esperienza della sofferenza diventa motivo di riflessione su ciò che è essenziale: l'amore per Gesù e per i fratelli, perché:

"dove si vive l'avventura dell'amore di Gesù, nessun frammento di ciò che in Lui abbiamo amato insieme va perduto" e "solo l'amore resta, solo l'amore svela la verità di ciò che siamo!!". (05.03.16)

Nella preghiera don Alessandro trova la forza per continuare la sua battaglia contro la malattia e per rimanere unito alle persone amiche:

"sapere che la vostra preghiera solidale, questa sera, è anche per me, incoraggia. Dà speranza, toglie dalla tentazione di mollare la lotta...Sì, il nostro Dio, è un Dio che vuole la vita dei suoi figli e attraverso la preghiera umile, perseverante, fiduciosa, egli manda il suo spirito alle persone che amiamo..." (05.03.16).

Nell'ultima lettera, scritta il Sabato Santo, la sofferenza si fa preghiera di invocazione a Dio, affinché:

"le nostre ferite, le nostre fragilità possano diventare delle fessure che, nel tempo della fatica e della prova, la luce di Gesù risorto trasformi piano piano, insegnandoci ad abitarle, in nuove sorgenti di amore, di vita e di pace" (26.03.16).

06.02.2016

Carissimi tutti,

un infinito grazie per l'affetto e la vicinanza che sono stati di grande consolazione in questa settimana.

Lontano dagli occhi, ma dentro al cuore, sembra essere questa la Parola di vita che Gesù ci consegna come cammino in questo tempo.

Sì, dove si vive l'avventura dell'amore di Gesù, nessun frammento di ciò che in Lui abbiamo amato insieme va perduto.

Ecco cosa ho sperimentato in questi giorni, grazie Gesù per tutto il bene e l'amore che hai generato in questa comunità, grazie per i nostri Sì.

La tua misericordia coprirà le nostre paure di amare e donarci, e questa è la nostra speranza.

Offro tutto per la crescita nell'amore di Dio e fra di noi e, naturalmente, per il Seminario e per i seminaristi.

Un abbraccio infinito a ciascuno, i vostri volti sono scolpiti nel mio cuore e li porto a Gesù in ogni momento, in particolare le persone ammalate nelle vostre famiglie.

Vi voglio bene, Gesù ci doni la Sua pace.

Buona Domenica.

*Con affetto,
don Alessandro*

06.02.2016

Lettera per i ragazzi

Ciao, come state?

Mi dà una immensa gioia sapervi insieme, e insieme con Gesù al centro.

Vi rivedo tutti, uno per uno e fermo l'immagine sui tanti momenti intensi che abbiamo vissuto insieme con gioia, impegno, entusiasmo: campi, grest, pellegrinaggi, incontri ecc...

In questi giorni di "forzato riposo" sento di condividere con voi questo pensiero all'inizio della Quaresima:

siate coraggiosamente liberi e con gioia vivete fino in fondo il fondamentale e primo dono che ciascuno di voi possiede: voi stessi, la vostra Vita!!!

Accoglietela e fate sì che ciascuno di voi la riceva da Gesù.

Lui conosce i vostri cuori.

Fatene un capolavoro di bellezza e la via è una sola: amate, Dio e gli altri, senza stancarvi mai, anche quando fa male.

Solo l'amore resta. E' la prima opera di misericordia: essere e fare tutto con Amore.

Vi penso tanto e vi porto nel cuore, vi voglio bene !!!

*Un abbraccio, buon cammino
don Alessandro*

14.02.2016

*Carissimi tutti,
un abbraccio intenso.*

Nella coroncina della Divina Misericordia si prega: "Per la Sua dolorosa passione, abbi misericordia di noi e del mondo intero". Vi confesso la fatica nel pregare questa giaculatoria in quanto sono persuaso che non è la sofferenza a salvarci ma l'Amore. Ecco, nelle parola dolorosa, mi sono soffermato sulle tre lettere che compongono la parola stessa e precisamente ORO. Cosa c'è di luminoso, di bello, di dorato in una dolorosa passione?

Mi è venuto in mente questo: l'oro è l'Amore di Gesù, è il modo con cui amando ha attraversato le tenebre e la morte cambiandone il significato.

È l'amore di Gesù che guarisce, libera, salva!!!

Ecco l'oro, ecco cosa ci offre questo tempo di Quaresima appena iniziato: a crescere e a far crescere l'Amore di Gesù in noi.

Questa è la prima opera di misericordia: essere e fare tutto nel Suo Amore, solo così tutto è curato, guarito, salvato.

Dai proviamoci insieme a seguire Gesù sulla via dell'Amore!!!

Un caro saluto, un abbraccio particolare ai bimbi del catechismo, vi porto nel cuore.

Come diceva San Filippo Neri: "State buoni, se potete!!!"

Conto sulle vostre preghiere, Dio si lascia toccare il cuore dai piccoli!!!

Io prego e offro tutto per voi.

Un abbraccio infinito, vi voglio bene ...

Buona Quaresima

*Con affetto,
don Alessandro*

18.02.2016

*Carissimi tutti,
un affettuoso abbraccio!*

Ho sentito in questi giorni l'espressione di un musicista che si è esibito a San Remo, pianista geniale, malato da anni di sclerosi multipla .

La sua frase è stata questa: "la musica, come la vita, si fa in un solo modo: insieme".

È proprio così, e questo tempo me lo sta ulteriormente confermando.

Nessuno di noi è un'isola e solo la gratuità e la benevolenza di chi entra in relazione con noi ci fa vivere.

Uno sguardo, una carezza, una parola sincera, un abbraccio sentito, sono la linfa vitale che sorregge e dà luce alle nostre giornate.

E di questi gesti ed atteggiamenti siamo tutti capaci.

Sì, anche la sofferenza, a modo suo, se impari ad ascoltarla, pur nella durezza del suo linguaggio, ti riconduce a ciò che conta ed è essenziale: crescere nell'amore!

In questi giorni poi, la mia Quaresima somiglia molto all' Avvento: è un tempo di attesa.

Anche qui attendo da altri quello che sarà il cammino nell'immediato futuro.

È inutile, convinciamoci, non siamo i padroni assoluti della nostra vita!!!

Altri che, pur non avendoti mai conosciuto (i medici) stanno facendo di tutto per risollevarvi, guarirti, ridarti la vita in pienezza. E l'attesa si nutre di preghiera, fiducia, speranza, trepidazione, abbandono.

E anche qui, in una sinfonia, dove ciascuno di noi, senza indebiti

*protagonismi, deve fare semplicemente la sua parte.
Il buon Dio, regista illuminato e sapiente, dia a ciascuno luce e
forza, perché insieme l'amore vinca e la vita rifiorisca!*

Vi voglio tanto bene!!!Vi porto nel cuore, uniti in preghiera.

*Con affetto,
don Alessandro*

28.02.2016

Carissimi,

*con ancora intense e forti le emozioni vissute insieme nella Messa
di domenica scorsa, vi raggiungo con questo breve messaggio,
che mi aiuta a tenere viva la comunione con ciascuno di voi.*

*Si racconta che, talvolta, Michelangelo Buonarroti, fissando un
blocco di marmo, vedesse come imprigionata una figura da
cavar fuori.*

*Con lo scalpello percuoteva il marmo fino a fagli assumere le
forme che il suo genio sapeva ricavare. Diceva che la scultura è
l'arte del "levare".*

*In questo tempo particolare il nostro cammino di conversione
può riassumersi in questo rinnovato Sì, affinché il Creatore trovi
in noi la disponibilità a lasciarci imprimere la forza attraverso la
quale Egli vuole rendere, per mezzo di noi, questo mondo un
po' più bello.*

*In particolare, questa arte del levare, lasciandogliela esercitare
soprattutto nei nostri cuori.*

*Chiediamo al Signore il dono di metterci in ginocchio, pronti a
ricevere tutto da Lui, disarmati da ogni pensiero o sentimento
negativo verso di Lui e verso il nostro prossimo.*

Allora il capolavoro che è in noi fiorirà!!!

Questa settimana, come forse già saprete, mi ha visto combattere contro la febbre e, lo dico piano, pare che riusciamo a tenerla a bada.

Nel frattempo attendo la chiamata da Bologna per l'intervento. Mi sto avvicinando all'inizio della scalata, pregate con me perché il Signore mi dia forza.

Ho tanta voglia di ritornare fra voi.

Oggi un abbraccio particolare ai ragazzi dei post-Cresima, Gimi e Giovani!!

Gesù vi illumini e vi sia compagno di viaggio!!!

*Con immenso affetto, un abbraccio a tutti
don Alessandro*

05.03.16

*Carissimi,
un abbraccio a tutti!!!*

Giornata di Festa domani. Come da alcuni anni, vivremo la mattinata con la comunità del Seminario. E' un'occasione sempre speciale; è Gesù che attraverso questi amici bussa alla porta dei nostri cuori e rinnova la Sua domanda personalmente a ciascuno: "Mi ami tu? Seguimi, farò di te un pescatore di uomini"!

Era il primo ottobre 1970, quando all'età di 11 anni ho varcato la soglia del Seminario con la mia valigia in mano, stretto dall'affetto di Alvaro e Anna, i miei genitori. Ricordo, anche se il cuore era gonfio di emozione e stupore, la loro libertà e il loro coraggio nell'affidare questo cucciolo d'uomo al Signore, consapevoli di non essere i proprietari della vita del loro primogenito e davanti alla mia ferma volontà, con la fede dei semplici, si sono a loro volta fidati e affidati, certi che se la cosa veniva da Dio nulla l'avrebbe fermata. E così è stato!!!

E con Gesù, da quel momento la mia vita si è intrecciata, attraversando le fasi più importanti della crescita, preadolescenza, adolescenza, gioventù, ecc. E non c'è stato nulla da fare; la continua conferma, sentita nel cuore e attraverso un discernimento adeguato, che Gesù, non saprò mai per quali motivi, mi aveva coinvolto in modo unico nella Sua vita, è stata la luce del mio cammino!

E ne sono immensamente felice! Certo, nessun percorso romantico o idilliaco o idealizzato ha segnato e continua a segnare la strada, ma con Lui tutto acquista luce, senso, vita, pienezza. È davvero Lui il nostro tutto!!! Sono certo che in chiesa domani mattina, anche tra voi, se lasciate cadere ogni timore, il Signore parlerà al vostro cuore e non mi stupirei, anzi prego per questo,

chiamerà qualcuno a seguirlo per la nostra Chiesa locale nella via del Sacerdozio. Si avvicina nel frattempo la data del ricovero e dell'intervento. Probabilmente non questa, ma all'inizio della prossima settimana, andrò a Bologna all'Ospedale Sant'Orsola. Gioia e trepidazione si alternano in questi giorni. Tante volte nelle nostre riflessioni diciamo che ciò che conta è l'essere, non il dare, o il fare. Ecco sto cercando di assimilare sempre più questa idea, sicuramente per il prossimo futuro e con Gesù chiedo di divenire una cosa sola con Lui, per entrare con umiltà e non senza timore, in questo cammino di potatura che la vita si appresta a compiere, certo che solo l'"essere" quando, con l'aiuto di Dio, si fa amore donato, rivela e mette in luce il mistero e il senso di ciascuno di noi.

Gesù dia a voi e a me questo sguardo fiducioso, solo l'amore resta, solo l'amore svela la verità di ciò che siamo!!!

Vi voglio tanto bene.

Buona Domenica.

Con affetto,

don Alessandro

05.03.2016

All'Associazione "Progetto d'Amore"

Carissimi, un abbraccio di cuore a ciascuno!

Commuove sapervi riuniti con Gesù e Maria al centro della vostra serata per rinnovare la nostra fiducia e certezza che la preghiera è il primo atto con cui ciascuno di noi sa che può toccare ed abitare il cuore di Dio oltre ogni limite e forza umana. Non ho parole per ringraziarvi e mi riconosco in comunione con voi in questo momento, un abbraccio!

Probabilmente verso il 14/15 marzo verrò ricoverato per l'operazione chirurgica che si profila complessa e assai impegnativa sia durante che dopo.

Mi sto avvicinando alla meta, certamente non senza qualche apprensione, ma chiedendo ogni giorno a Gesù la forza di vivere, l'abbandono in Lui con fiducia e unendomi a Lui per mettere il mio pezzettino, perché si realizzi il suo disegno d'amore sulla realtà'.

Maria so che veglia e sta ai piedi di questo momento che vivo, con tutta se stessa!!!

E questa sera il suo abbraccio, grazie al vostro incontro, lo sento particolarmente forte e tenero.

Un grazie infinito a tutti gli amici di Progetto d'Amore, a padre Massimiliano e alla sua parrocchia, al caro Giacinto e al suo gruppo di preghiera e a tutti coloro che specialmente hanno voluto vivere questo momento.

Grazie, grazie, grazie...

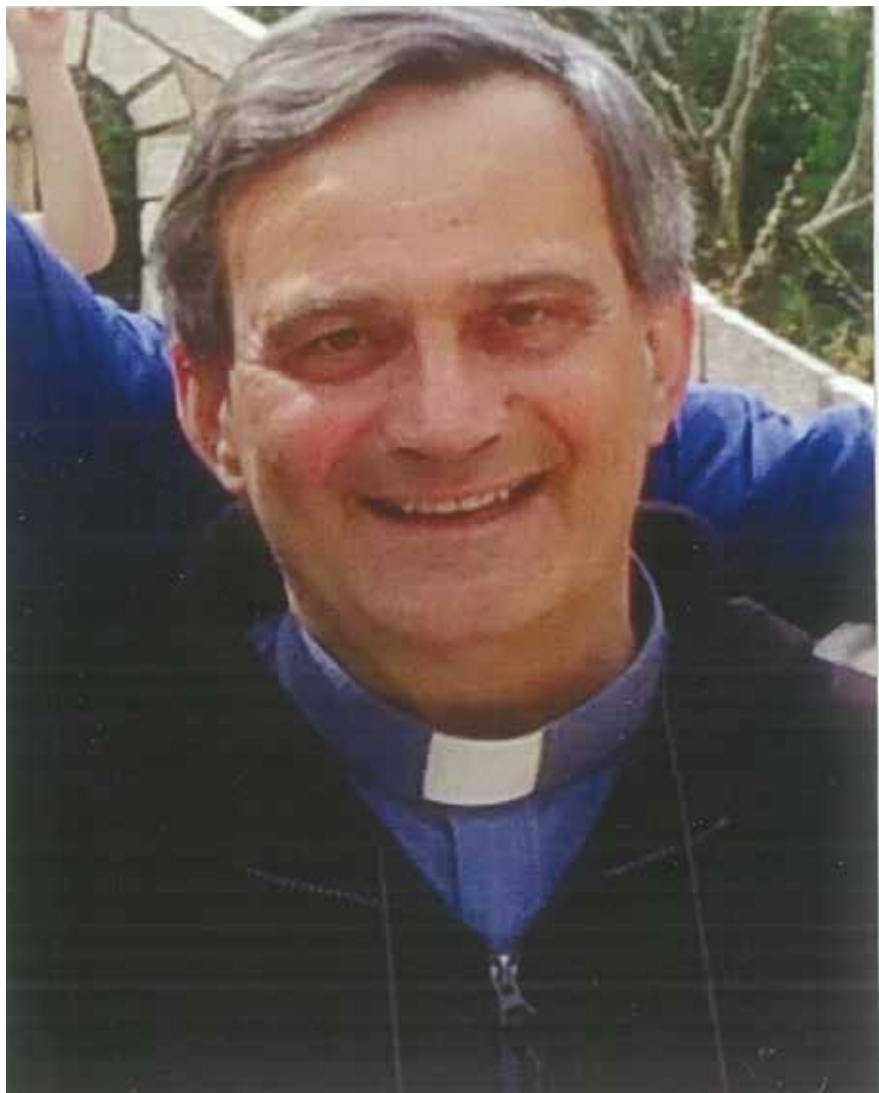
Naturalmente spero che il buon Dio mi conceda la gioia di riprendere, quando lui lo vorrà, il cammino con voi...

Ma veramente anche stasera stiamo camminando più che mai insieme...

È proprio vero, nulla separa ciò che Dio ha unito.

Vi voglio bene... tanto...

don Alessandro



13.03.2016

*Carissimi,
un abbraccio e buona Domenica!*

A Quaresima inoltrata, il Vangelo di oggi pone alla nostra riflessione e al nostro cammino questa domanda:

Come sono i tuoi occhi oggi? Giudicanti?

Gesù per tutta la sua vita insegnerà lo sguardo non giudicante, includente, misericordioso.

Ecco la perla di questa tappa quaresimale, offrire a ciascuno e a noi stessi, l'occasione per ritrovare uno sguardo di amore vero, sincero, buono verso il nostro prossimo.

Il nostro prossimo. Pensavo in questi giorni a una riflessione di don Milani che sento molto mia.

Più o meno era così: "Caro Signore, a voler essere sincero, mi rendo conto di averti amato e voluto un bene immenso, ma è molto di più quello che ho avuto per "la mia gente e i miei ragazzi".

Mi consola la certezza che Tu non dai peso a questi dettagli, che valuti come sciocchezze, perché il tuo sguardo sa dilatarsi e tutto comprende, tutto discerne, in niente e in nulla si lascia sporcare dai sentimenti feriti, ma sa gioire dove, anche senza saperlo, l'amore lo accoglie, lo comprende, lo serve, lo cura.

Ecco, nell'avvicinarsi il giorno del ricovero e dell'operazione mi incammino con questi pensieri e sentimenti, pensando al caro Gesù e a ciascuno di voi e, stretto e sostenuto dal cuore delle vostre preghiere, un sollievo grande mi accompagna!!!

Vi ringrazio di tutto, di ogni frammento e dettaglio del vostro amore e con voi esprimo il desiderio forte che il Signore, quanto prima, ci riconsegna gli uni agli altri, per camminare ed essere insieme un frammento del suo sguardo misericordioso, di cui il

nostro tempo ha più che mai necessità!

Vi voglio bene.

Con affetto,

don Alessandro

26.03.2016

Carissimi tutti,

un abbraccio di Buona Pasqua a tutti voi.

Un abbraccio sentito e fraterno a don Giampiero che ringrazio di tutto ciò che sta facendo per noi.

In questa notte e giorno di Pasqua un solo augurio:

le nostre ferite, le nostre fragilità possano diventare delle fessure che, nel tempo della fatica e della prova, la luce di Gesù risorto trasformi piano piano, insegnandoci ad abitarle, in nuove sorgenti di amore, di vita e di pace.

Che tutte le nostre fatiche, lacrime e notti buie possano essere embrioni di lampadine per un nuovo inizio.

Buona Pasqua allora ai piccoli, agli adolescenti, ai giovani, alle famiglie, alle persone ammalate e a ciascuno di voi qui presente.

Mi mancate tanto, mi sto lentamente riprendendo e conto di tornare presto fra voi.

Continuiamo la preghiera uniti nei cuori.

Vi voglio tanto bene.

Con affetto,

don Alessandro

CERCO UNA
PERSONA VERA...
GENEROSA... PALE...
SEMPLICE COME UN CONTADINO.
FORTE COME UN LOTTATORE.
APERTO COME UN ARISTA...
CALDO COME UNO SCIENZIATO...
DECISO COME UN NAVIGATORE.
DOLCE COME UN MISTICO.
UTILE COME UN SANTO.
PROVATO COME UN PASTORE.
PRONTO AL SACRIFICIO.
CERCO TE!

Ti voglio bene

Don Giovanni

TESTIMONIANZE

CERCO TE!

Cerco una persona vera... generosa... leale...

Semplice come un contadino.

Forte come un lottatore.

Aperto come un artista...

Colto come uno scienziato.

Deciso come un navigatore.

Dolce come un mistico.

Umile come un santo.

Provato come un pastore

Pronto al sacrificio.

Cerco te!

don Alessandro

Queste parole, indirizzate all'amica D.S. in un'occasione di festa, descrivono bene come don Alessandro cercasse sempre di intuire le aspirazioni più profonde e di far emergere i lati migliori e le



Santiago, 2006

capacità di tutti coloro con cui entrava in relazione e che da lui si sentivano valorizzati e accolti senza pregiudizi.

Gesù per tutta la sua vita insegnerà lo sguardo non giudicante, includente, misericordioso.

Ecco la perla di questa tappa quaresimale, offrire a ciascuno, e a noi stessi, l'occasione per ritrovare uno sguardo di amore vero, sincero, buono verso il nostro prossimo. (A. Denti, Lettera alla comunità parrocchiale, 13.03.2016)

Dopo la sua morte, molte persone hanno voluto ricordare l'importanza dell'incontro con lo sguardo "non giudicante" di don Alessandro. Alcune testimonianze, significative per comprendere la ricchezza spirituale e umana di questo sacerdote e la stima e l'affetto che ha suscitato in tanti, vengono riportate in queste pagine.

Da aderenti al Movimento di Rinascita Cristiana:

Ho conosciuto don Sandro in occasione della perdita di una mia familiare: fummo tutti toccati dalla sua vicinanza discreta alla nostra famiglia. In seguito ho fatto parte del gruppo di Rinascita e con i miei amici ho fatto un pezzo di cammino insieme a lui. Grazie don Sandro, della tua attenzione, della tua capacità di ascolto, del tuo rispetto per i miei dubbi e le mie incredulità. Oggi la sua foto con i colori del monsignore è nel mio studio e continua a sorridermi. Sì, proprio il sorriso, nella mia esperienza, ha segnato la sua vita; da esso traspariva tutta la sua semplicità e mitezza, una serenità segno di una fede radicata nella quotidianità, non un sorriso superficiale ma il segno di una incredibile trasparenza di fondo che trasmetteva a tutti noi. Con il

sorriso e la profonda umiltà mi/ci ha testimoniato come la vita di fede va giocata con concretezza nelle scelte di tutti i giorni sui sentieri che conducono al Padre. (Mario)

Ti ricordo ancora, giovane sacerdote fuori dagli schemi, con i capelli lunghi e quel tuo aspetto un po' da parroco di campagna, il tuo sorriso aperto e la capacità singolare di spiegare e condividere la parola di Dio in maniera semplice e profonda allo stesso tempo. Ricordo che le prime volte usavi spesso schiarirti la voce mentre ci parlavi, celando così una punta di timidezza, che però non ti impediva di trasmetterci il messaggio di amore e responsabilità che arrivava dritto al nostro cuore. Ricordo poi la tua pazienza nell'ascoltarci e la dolcezza con cui, se era il caso, correggevi le nostre interpretazioni della Scrittura, sempre con ammirevole spirito di servizio. Il nostro era un gruppo di poche persone eppure, quando veniva la serata stabilita, inforcavi il tuo scooter e partivi con qualunque tempo da Malborghetto per venire da noi, fedele alla frase evangelica "dove ci sono due o tre riuniti nel mio nome, là ci sono io". Ricordo che quando ci lasciavamo, a fine serata, l'atmosfera era lieta e di grande serenità e questo era dovuto soprattutto al tuo modo di essere e di porti come nostro compagno di viaggio nell'avventura della vita. (Giovanni Patroncini)

Sfogliando le pagine di una vecchia agenda, dove raccoglievo appunti relativi ai suoi interventi, ne ho trovati alcuni sulla parabola del Buon Samaritano che mi sono sembrati più attuali che mai. Nel ricordare la generosità del Samaritano verso l'uomo ferito, don Alessandro afferma: "Per capire il prossimo, devi farti tu prossimo dell'altro. Non

si tratta di beneficenza, ma di condivisione: lui vede quella situazione col cuore di Dio e supera le distanze". Già nel 2015 ci diceva: "La terra non è nostra, noi siamo residenti; quando avremo capito che siamo sulla terra come ospiti, saremo accoglienti". (Silvana Pasqualini)

Ho conosciuto don Sandro molto tempo fa, quando era prete da poco tempo. Di lui mi hanno sempre colpito la mitezza e la bontà assoluta, a cui si abbinavano anche una forte sensibilità verso le problematiche del mondo intero (terzo mondo, pace, ecc.) e una sottile vena ironica, che esprimeva con battute sottili e azzeccate. Dovendo in particolare estrapolare un suo ricordo, direi che la frase che più mi è rimasta è quella con cui concludeva il sacramento della Riconciliazione: "Come Pietro al tempio anch'io non ho oro, non ho argento, ma quello che mi è stato donato lo dono a te, perché nel nome di Gesù tu possa ricevere il perdono e la pace. Ora ti assolvo dai tuoi peccati, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". Mi ha sempre colpito questa frase perché metteva insieme la fedeltà alla Parola di Dio, un atteggiamento di grande umiltà e l'esercizio consapevole del proprio ministero. (Alessandra Mambelli)

Ci hai seguito in questo lungo cammino sempre all'altezza (nonostante la statura), disponibile oltre misura, mite, preparato, paziente, tollerante, ma sempre profondo e anche pungente... quante volte ci dicevi "non fatevi sconti" ... vedendoci un po' timorosi nel seguire Cristo... Una volta uno di noi per sue precedenti dolenti vicende familiari ricevette in duomo da un presbitero una rispostaccia

sulla possibilità di ricevere la comunione: tu con estrema delicatezza lo invitasti ad ascoltare e ubbidire alla propria coscienza...

Tante cose che papa Francesco dice meravigliano molti, ma per noi sono cose "vecchie" che tu ci hai insegnato da tempo! ... ad esempio che bisogna perdere tempo con gli uomini per arrivare puntuali davanti a Lui. (Alberto, Caterina, Gianni e Maria P., Gianni T.)

Don Alessandro è stato per me e per molti altri di grande aiuto nella formazione spirituale, un fratello maggiore nella fede, che sapeva donare, con umiltà e sapienza, perle di vita che lui stesso aveva interiorizzato. Eccone alcune tra le tante:

- *Chiediamo al Signore di fare luce su ciò che dobbiamo essere, più che su ciò che dobbiamo fare. Per ognuno di noi c'è un disegno da scoprire e la nostra libertà sta nella fiducia in Lui: abbandoniamoci al cuore paterno e materno di Dio, che fa festa quando un cuore umano recupera la verità su se stesso.*
- *A volte possiamo cambiare delle situazioni difficili, a volte no, e la nostra resistenza è messa a dura prova, ma la luce pasquale, Cristo, può essere messa al centro di questa "situazione di morte" e lì si attende la resurrezione: sono tre giorni in cui il seme muore, c'è il silenzio del sabato, non ci è dato sapere quanto durerà questa attesa, ma alla fine esploderà nella Resurrezione. Questo dinamismo di croce, attesa e gioia della Resurrezione ha una certezza, perché Dio è fedele. Mettiamoci con calma davanti a Dio, cadenziamo il nostro passo con il suo, accettiamo il tempo*

della gradualità per essere ricondotti a vedere la vita e gli altri con gli occhi del Signore.

- *L'incontro con il Signore risorto ci dà nuove chiavi di lettura della nostra storia, ci fa ardere il cuore, ci ricorda che siamo pupille dei suoi occhi, ci dà la possibilità di rileggere chiusure e fallimenti per tornare ad essere vivi.*
- *La nostra vita è un cantiere sempre aperto con i lavori in corso: ogni giorno c'è una sfaccettatura dell'amore che possiamo ricevere e imparare. (Gabriella Sansoni)*

Da una collega insegnante:

Ho incontrato don Alessandro quando, appena ordinato sacerdote, è venuto a insegnare nella mia scuola ed è nata subito una bella amicizia. Accenno brevemente ad alcuni tra i tanti ricordi: i giorni delle vacanze pasquali trascorsi insieme nell'eremo di Camaldoli, l'icona raffigurante la Trinità ricevuta in dono in segno di ringraziamento, che ancora si trova nella mia camera; o quando lo accompagnavo alla domenica nelle varie parrocchie in cui doveva celebrare la messa; infine quando, per esaudire un suo grande desiderio, l'ho accompagnato per la prima volta a Medjugorje, e al ritorno ci siamo fermati a Postumia a vedere le grotte. Mi è stato vicino in tanti momenti difficili e dolorosi trovando sempre le parole giuste per consolarmi non come sacerdote ma come amico, perché la cosa speciale è che, non essendo io credente, lui ha sempre rispettato la mia posizione. Non ho mai incontrato una persona migliore. (A.P.)

Da una coppia di amici:

I primi incontri di Roberto con don Alessandro risalgono al 1974-1975, anni nei quali il Don, ancora ragazzo, partecipava saltuariamente ai ritrovi dei giovani delle parrocchie di Formignana, Tresigallo e di altre, mostrandosi sempre calmo, disponibile e riflessivo.

Come coppia abbiamo conosciuto bene don Alessandro a Malborghetto nei ventiquattro anni in cui ha accompagnato e guidato il cammino nella fede dei nostri figli e nostra. La partecipazione alle attività proposte nel loro percorso di crescita, quali ad esempio i campi famiglia a Falcade, a Fai della Paganella e in Val Aurina sono un bel ricordo di vita comunitaria; lo "Zecchino d'Oro" e "Cantando ad una Voce" un momento lieto per le famiglie, le cene in parrocchia occasioni d'incontro per tutti i parrocchiani, più attivi e meno attivi.

Il ritrovare in un cassetto la conchiglia del viandante ci riporta alla mente e al cuore con piacere il pellegrinaggio al santuario di San Luca a Bologna del 2002; la visita all'esposizione della Sacra Sindone a Torino del 2010, altra esperienza, che, pur essendo stata leggermente faticosa, perché svolta in una sola giornata, rievoca tante emozioni.

Ci ha fatto scoprire la vita di santa Teresa di Lisieux, con le relative inquietudini esistenziali; la generosità e la grandissima fede dell'oggi beato Carlo Acutis. La parrocchia era sempre aperta a missionari delle varie parti del mondo, ai responsabili e agli operatori delle case di accoglienza per giovani con problematiche di inserimento sociale, a causa di malattie o di percorsi di vita tormentati. La fede andava espressa non solo nell'aspetto intimo e

contemplativo, ma anche e soprattutto operativo.

Roberto, che ha partecipato dal 2010 come volontario alla sagra della parrocchia, nel reparto cucina, ricorda don Alessandro sempre presente, delicato, ma determinato, quale spinta e stimolo necessario per procedere, anche nei momenti di difficoltà. Anche dall'ospedale, a pochi mesi dalla morte, sollecitava a continuare e a proseguire con questa bellissima attività, quale momento comunitario di forte aggregazione e di comunione cristiana. La preghiera della sagra del 2014 ne è una potente espressione. Ogni attività, viaggio, meditazione era da lui accuratamente preparata e ricca di simboli, quali sintesi di valori cristiani da comprendere e sui quali meditare. Come lui affermava, dobbiamo imparare a saper riconoscere i segni, non solo quelli rielaborati, ma anche quelli semplici, che la vita quotidiana ci offre sulla nostra strada, giorno per giorno, di certo non casuali; spesso siamo troppo frettolosi e frenetici e poco attenti a queste piccole tessere di vita. Il nostro Don ci ha insegnato a scoprirli e a rifletterci sopra.

Don Alessandro, in tutte le sue attività e le sue azioni, si è sempre presentato come persona umile; l'umiltà è stata certamente la sua dote principale, assieme alla dolcezza, frutto dell'elaborazione di tante sofferenze e di tanto dolore della sua vita familiare, che ha saputo convertire in una grande sensibilità verso gli altri, sensibilità che si può senz'altro chiamare amore. La sua tenerezza nel rapportarsi con il prossimo è stata sicuramente il motivo principale di attrazione della gente, dei suoi parrocchiani. Ci ha colpito una sua frase che diceva più o meno così: "le lacrime versate, in corrispondenza di un dolore, sono oro

per voi”, sono fonte di miglioramento di un individuo; questo concetto era espresso anche dalla sua stessa persona: era probabilmente anche molto tormentato, come siamo forse un po’ tutti noi, se ci pensiamo bene.

Particolarmente toccante la messa concelebrata in Seminario all'inizio di marzo 2016, quasi un lucido ultimo saluto a tutte le persone care; quante lacrime abbiamo visto scendere dai visi dei presenti! Noi abbiamo cercato di trattenerle, in sua presenza, quasi per infondergli coraggio per il percorso di cure che si apprestava a seguire, lungo, tormentato e doloroso, come si è poi rivelato, che gli ha comunque allungato un po' la vita.

Le sue ultime presenze alle celebrazioni in chiesa a Malborghetto sono state fonte di grande gioia per noi tutti, il silenzio era totale, non si voleva perdere nessuna delle sue parole, pronunciate con tanta fatica, ma anche fonte di dolore per l’ormai imminente separazione, per la perdita di un affetto così profondo nei nostri cuori e di una guida spirituale così importante e vera. E i saluti personali, per noi fatti in coppia, una mano per ciascuno, dopo avere effettuato una lunga coda, fino all'altare, che grande valenza hanno avuto! Nessuno voleva lasciarlo, ma... ogni vita non è nostra!

Don Alessandro sei e sarai sempre con noi, hai una parte importante nei nostri cuori: un amore grande per un reale messaggero del Vangelo. Pensiamo che tu sia ancora presente durante le celebrazioni, magari in un angolo un po’ nascosto vicino all’altare, o anche con noi nelle nostre case o nei nostri spostamenti quotidiani, pensiamo che tu

ci ascolti, che preghi per noi, che ci osservi uno ad uno, con la tenerezza che ti ha sempre caratterizzato, e che tu ci proteggi costantemente.

Ti vogliamo e ti vorremo sempre bene! (Letizia e Roberto)

Dall'amico confratello don Silvano Bedin:

Carissimo don Alessandro,

quanti ricordi, fin dalla nostra giovinezza. Io, bambino di prima media in Seminario, ti guardavo, tu eri in terza media, in pochi giorni eri il mio (nostro) idolo, perché eri bravo a scuola, ma soprattutto eri bravo a giocare a calcio, avevi il dribbling stretto e veloce e nelle partite tutti volevano giocare con te e, se giocavi contro, io dovevo marcarti. Quante sfide e quante lotte, quanti calci...



Santiago, 2006

Alle superiori ci siamo trovati nello stesso gruppo del liceo. Sono stati anni bellissimi, abbiamo fatto esperienze uniche, erano gli anni in cui bisognava essere "anticonformisti" in tutto: nel vestire, nel portare i capelli, nelle letture (compravamo "Lotta Continua"), nel pregare, tutto, anche le nostre scelte erano radicali. Eravamo alla ricerca di tutto quello che era nuovo e che sapeva di anti-conformismo. Basti pensare che nei venerdì di Quaresima da mezzanotte a mezzanotte bevevamo solo acqua. Anche nello sport facevamo di tutto per essere estremi... anche rischiando...! Il bello è che il nostro grande Rettore, mons. Giulio Zerbini, che ci aveva visti crescere e ci conosceva più dei nostri genitori, ci lasciava fare tutto. Eravamo, forse, più fuori che dentro al Seminario, eppure non ci sentivamo stretti o costretti a vivere in un luogo chiuso: era la nostra casa, la nostra famiglia. Grazie ai nostri assistenti di quegli anni, don Roberto Sibani, don Giorgio Lazzarato e don Domenico andavamo tutte le settimane alla casa di riposo comunale di Via Ripagrande, insieme a un gruppo di ragazzi e ragazze di città. Il nostro compito era quello di animare con canti e balli l'infermeria, un salone di circa 400 metri quadrati senza nessuna divisoria e pieno di letti uno attaccato all'altro, con un odore che a pensarci lo sento ancora nel naso e nella gola. Cantavamo le canzoni classiche che potevano risvegliare in loro un accenno di sorriso e in alcuni, certe volte, qualche lacrima di commozione. Da "Romagna Mia" a "Bandiera Rossa"... tu suonavi come un menestrello. Poi al giovedì pomeriggio c'era la messa dei giovani organizzata dall'Azione Cattolica, dove finalmente si rompevano gli scherni, si battevano le mani, le preghiere dei fedeli erano libere, nello scambio della pace ci si

abbracciava, alla fine era una festa di saluti e di incontri... ci sembrava di pregare meglio! Dal contatto con questi gruppi quanti legami, quante "cotte", quante lettere scritte piene di cuoricini...

E poi il periodo estivo alla Mendola: ci impegnavamo lavorando "di brutto", ma era anche il periodo dove viaggiavamo come pochi, sempre in autostop...un anno mi ricordo che tu, Ale, avevi conosciuto una ragazza che abitava dall'altra parte della Val di Non (penso sopra a Brez) e tutte le settimane in coppia, o massimo in tre, andavamo a trovarla nel suo maso e il papà per noi "seminaristi" tirava fuori lo speck di sua produzione. Poi ripartivamo per essere presenti alla preghiera delle 19,00...e tutto all'insaputa del "Prefetto" (l'assistente) e del Rettore.

Oppure quella volta che andammo a scalare il Cimon della Pala e, non sazi della vetta, scegliemmo di scendere dalla ferrata "Bolver Lugli", incuranti della stanchezza della scalata fatta (pensavamo di essere dei superuomini) e delle nuvole che non ci permettevano di vedere a più di un metro di distanza. Arrivammo alla base della ferrata sopra a S. Martino di Castrozza alle 23.00 di sera distrutti e senza un posto dove poter dormire... (un'altra storia). E tu, sulla ferrata, in uno degli ultimi salti fosti preso, per lo sfinimento e per la paura del vuoto, da un attacco di panico ed eri a 5 centimetri dal terrazzino che tu non riuscivi a vedere...le tue mani erano piene di vesciche oramai rotte e sporcavi il cavo di sangue...

Finalmente gli anni della Teologia con un grande desiderio di Missione, cioè di incontrare, di leggere, di vedere, di

sperimentare.

... Ricordo un'estate, dopo la montagna in Seminario, con la vespa rossa di tuo papà (un 200 con miscelatore automatico) che tu non potevi guidare, andammo a far visita ad alcuni gruppi di giovani durante i campi estivi: girammo quasi due settimane per le Alpi da un campo all'altro scroccando da mangiare e da dormire, L'ultima visita fu a Pergine al gruppo dell'Amicizia (con padre Atanasio) e prima di ripartire per Vicenza, andammo giù al lago di Caldonazzo con tutti i ragazzi. Pieni di entusiasmo, i ragazzi, ci presero e ci buttarono giù dal pontile dentro al lago vestiti. Partimmo così fradici, sperando che il tragitto della Valsugana pian piano ci asciugasse. Arrivammo a casa di mia mamma ancora bagnati e ci curammo con latte e grappa bollente. Il giorno dopo era sabato e dovevamo essere nel pomeriggio in comune a Vicenza per un matrimonio di due amici tuoi. Partimmo per scendere in città e arrivammo a S. Agostino, una bellissima chiesa romanica, e trovammo la strada bloccata. Guardandoci intorno vedemmo che di fianco a noi c'era uno che assomigliava a Cabrini, uno che assomigliava a Boniperti, uno sembrava Gentile...era il matrimonio di un certo "Paolo Rossi" e, avendo in quell'occasione (proprio per caso) la camicia da prete con il colletto bianco, ci fecero entrare, ma dopo il solenne ingresso degli sposi mi dicesti: "In mezzo, a tutti questi Juventini mi manca l'aria, andiamo fuori". Era troppo per due Interisti! Arrivammo in città e, passando in vespa davanti alla stazione, incontrammo gli sposi con le valigie che andavano a prendere il treno... avevamo sbagliato il giorno del matrimonio... poi i novelli sposi, per noi ritardatari, rinviarono il viaggio di nozze e ci

portarono nella loro casa nuova ancora piena di pacchi e regali... Eri così!

Da sacerdote venisti a Pontelagoscuro, cappellano di don Giuseppe Chiarini: anni belli, ma sicuramente difficili per riuscire a convivere con chi limitava la tua libertà di tempo, di incontri, di telefonate... ma sicuramente hai trovato uno schema che ti ha poi aiutato a diventare parroco. Nell'ottantasette ti sostituì e per fortuna facemmo alcuni mesi insieme; devo ancora ringraziarti perché mi hai introdotto nella pastorale che avevi vissuto pienamente. Mi hai mostrato i parchetti dove andavi a giocare con i bimbi, mi hai introdotto nella scuola dove insegnavi con la tua chitarra e mi hai presentato alle famiglie di Ponte. Quante cose potrei ancora raccontare...Ringrazio il Signore di averti avuto come compagno di gioco, di viaggio ma soprattutto come amico e fratello nel ministero sacerdotale. E mi raccomando accompagnami tu ancora in...

*Ciao e grazie!
don Silvano*



Sei stato un uomo libero
che ha fatto scelte coraggiose
e non conformiste.

Sei stato un uomo originale
che ha saputo interpretare
e agire secondo i segni dei tempi.

Sei stato un uomo buono e generoso
che ha donato tutto sé stesso agli altri.

Sei stato un uomo leale e fedele
che ha tessuto legami di vera amicizia.

Sei stato un uomo del dialogo
che ha saputo dire parole
autentiche e di speranza.

Sei stato uomo di pace,
disponibile a costruire ponti
e ad abbattere muri.

Sei stato un uomo d'amore
che si è chinato con tenerezza
sui suoi amici.

Sei stato un uomo nuovo
che, radicato e unito a Cristo,
ha indicato la strada
di una vita riuscita e felice.

POSTFAZIONE

«Signore, tu vedi quanto sono stanco/ di risuscitare, di morire e di vivere./ Prendi tutto, ma di questa rosa rossa/ possa sentire ancora la freschezza», (Anna Achmatova, in memoria di Bulgakov, 1940).

In questi intensi versi vedo di nuovo illuminarsi il volto, la vita, la storia di don Alessandro: il suo pieno abbandono all'amore. Cos'è infatti amore se non ciò che non va perduto: «le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo» (Ct 8,7), come la freschezza di una rosa rossa che resta. Lasciarsi guidare dall'amore, così egli scriveva: «Lasciare a Dio la guida della propria vita. Tutto passa, solo l'amore resta».

Così pure il suo ministero può di nuovo essere compreso nel cono di luce di questo testo poetico di Clemente Rebora:

*«"Amor dammi l'Amore!": un mormorio/ Di gente in pena.
L'Ostia, in alto, casta/ Attrae i cuori: "Sì, vivere è Cristo"»
(Le poesie, Milano 1988, 271).*

La spiritualità è discendere tra gente in pena e insieme a loro lasciarsi attrarre il cuore dal Risorto dai morti: il Vivente. Uomo spirituale è colui che sprofonda nella realtà umana per trasformarla come lievito nella pasta, questo è stato il morire e il vivere di Cristo e dei suoi: «Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me», Gal 2,20).

Così don Alessandro delinea la figura di una spiritualità viva degna dell'umano:

*«"Hacerse cargo, cargar con y, encargarse de la realidad"
("Farsi carico della realtà, caricarsi della realtà, patire nella realtà, incaricarsi della realtà") è la frase di P. Ignacio*

Ellacuria che forse più rimane impressa.

*Victor Codina, in un articolo del 1990, così riprende: “farsi carico della realtà, ossia conoscerla realmente e viverla, soffrirla, per poterla così scoprire intellettualmente; incaricarsi della realtà, cioè assumere il compito di trasformarla, mettendo l’intelligenza a servizio della prassi; caricarsi della realtà accettando la responsabilità etica della funzione intellettuale, e la durezza di questo rapporto” [...] Il primo passo mi sembra sia proprio questo: non stancarsi mai di riflettere, di pensare, compiendo questo viaggio intorno e dentro l’uomo, con l’intenzione di conoscerlo, amarlo, servirlo, senza rinunciare a quella luce che viene dal Vangelo, in un dialogo sincero e appassionato con tutti coloro che si sentono cercatori di vita, rispondendo in particolare a quella chiamata concreta ed esigente, che nasce dove la dignità della persona umana viene negata». (A. Denti, *Farsi carico della realtà*, in *Bollettino di Rinascita Cristiana di Ferrara*, Novembre 2009).*

Don Alessandro “cercatore di vita”, perché la parola di Dio si è incarnata nella vita, essa come il regno di Dio è nascosta come un tesoro nel campo della realtà, in essa ci è dato incontrarla; c’è pure un vangelo nascosto in noi e negli altri, una buona notizia che ci fa cercatori di Dio tra gli uomini:

«Scoprire il tesoro nascosto: “Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova ...” (Mt 13,44).

Ebbene, questo tesoro è in noi. “Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te ... è molto vicino a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore perché tu la metta in pratica” (Dt 30, 11-14).

Decidere della propria vita, significa cercare e trovare questo tesoro nascosto, il nostro desiderio profondo. Per ogni piccola decisione noi ci avviciniamo, con l'intuizione di un raddomante, alla nostra fonte segreta, al meglio che Dio ha messo in noi». (A. Denti, Rinascita, riscopri il tuo tesoro, in Bollettino di Rinascita Cristiana di Ferrara", Agosto 2011).

Sì, dire spiritualità è come dire "vangelo nascosto", ora quello di don Alessandro ha certamente la connotazione della spiritualità del "Servo sofferente" descritta da Isaia nei suoi Carmi e portata a compimento dallo stesso Gesù nel suo mistero pasquale di passione, morte e risurrezione. Così don Alessandro la descrive:

«Spiritualità del servo sofferente. Nel discorso pronunciato da Oscar Romero all'Università di Lovanio, prima di essere insignito della laurea honoris causa, troviamo questo passaggio: "la speranza che predichiamo ai poveri, la predichiamo per restituire loro dignità e per incoraggiarli ad essere essi stessi gli autori del loro destino...". In altre parole, i poveri, o meglio, gli impoveriti, coloro che vengono privati senza motivo della loro dignità, sono coloro che ci educano e ci dicono cos'è "la polis", la città e come dovrebbe essere la Chiesa e il mondo.

Allora, dove si realizzano luoghi in cui si ricomincia a vivere, dove i poveri ricominciano a liberarsi, dove gli uomini sono capaci di sedersi attorno ad una tavola per condividere ciò che sono e ciò che hanno, lì è presente la vita e il Dio della vita. Nello stile e nelle modalità che il "Servo Sofferente di JHWH" ci lascia, nasce la consapevolezza che le situazioni in cui la dignità della persona è negata, sono situazioni che vanno tolte, attraverso uno "stile di

*compagnia” e di “consolazione”, che diventano il segno più autentico di un rinnovamento umano e sociale, oggi più che mai necessario... Quale la disponibilità ad una reale condivisione con i più poveri?» (A. Denti, *Farsi carico della realtà*, in *Bollettino di Rinascita Cristiana di Ferrara*”, Novembre 2009).*

Alla spiritualità del “Servo sofferente del Signore” corrisponde nella dinamica del mistero pasquale di sofferenza e di glorificazione, quella delle Beatitudini. Sono le Beatitudini l’altra faccia del vangelo nascosto che don Alessandro ha manifestato con la sua vita battesimale e sacerdotale.

Così mi piace ora dispiegarla con le parole di Papa Francesco che ha fatto dono ai vescovi italiani del testo delle Beatitudini riscrivendole in rapporto alla loro vita di pastori:

«Beato il Pastore che fa della povertà e della condivisione il suo stile di vita, perché con la sua testimonianza sta costruendo il regno dei cieli.

Beato il Pastore che non teme di rigare il suo volto con le lacrime, affinché in esse possano specchiarsi i dolori della gente, le fatiche dei presbiteri, trovando nell’abbraccio con chi soffre la consolazione di Dio.

Beato il Pastore che considera il suo ministero un servizio e non un potere, facendo della mitezza la sua forza, dando a tutti diritto di cittadinanza nel proprio cuore, per abitare la terra promessa ai miti.

Beato il Pastore che non si chiude nei palazzi del governo, che non diventa un burocrate attento più alle statistiche che ai volti, alle procedure che alle storie, cercando di lottare al fianco dell’uomo per il sogno di giustizia di Dio perché il

Signore, incontrato nel silenzio della preghiera quotidiana, sarà il suo nutrimento.

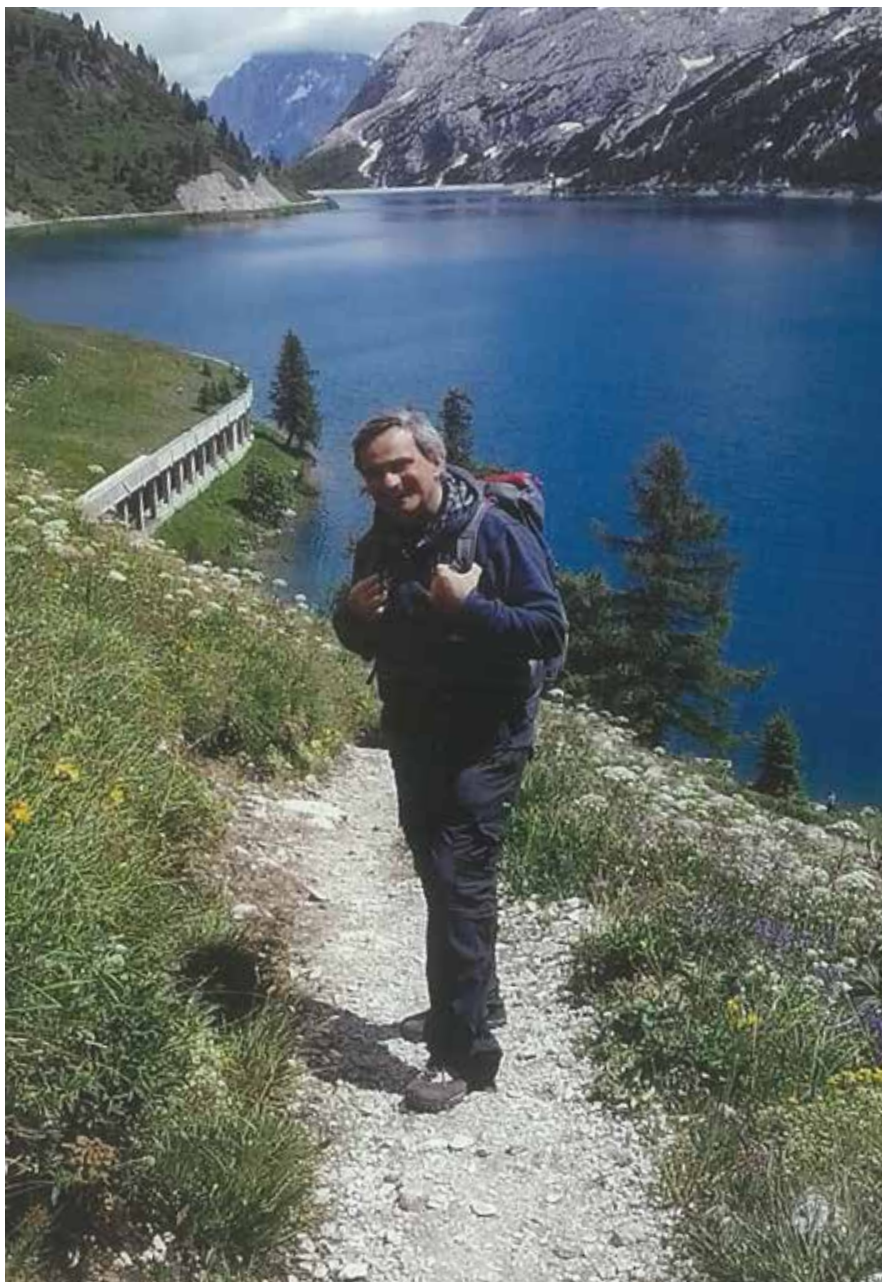
Beato il Pastore che ha cuore per la miseria del mondo, che non teme di sporcarsi le mani con il fango dell'animo umano per trovarvi l'oro di Dio, che non si scandalizza del peccato e della fragilità altrui perché consapevole della propria miseria, perché lo sguardo del Crocifisso Risorto sarà per lui sigillo di infinito perdono.

Beato il Pastore che allontana la doppiezza del cuore, che evita ogni dinamica ambigua, che sogna il bene anche in mezzo al male, perché sarà capace di gioire del volto di Dio, scovandone il riflesso in ogni pozzanghera della città degli uomini.

Beato il Pastore che opera la pace, che accompagna i cammini di riconciliazione, che semina nel cuore il germe della comunione, che accompagna una società divisa sul sentiero della riconciliazione, che prende per mano ogni uomo e ogni donna di buona volontà per costruire fraternità: Dio lo riconoscerà come suo figlio.

Beato il Pastore che per il Vangelo non teme di andare controcorrente, rendendo la sua faccia "dura" come quella del Cristo diretto a Gerusalemme, senza lasciarsi frenare dalle incomprensioni e dagli ostacoli perché sa che il Regno di Dio avanza nella contraddizione del mondo».

don Andrea Zerbini



2015

225

INDICE

• Prefazione: <i>Emanuele Zappaterra</i>	8
• Biografia	14
• Malborghetto	30
• La sagra	42
• Il Ministero pastorale	50
• In silenzio ti accosti	51
• La parola sempre aperta davanti a te	56
• Vai, cammini, saluti, ti fermi	61
• Solo l'amore resta	66
• Essere come Maria	84
• La missione	94
• Nel silenzio	104
• Don Alessandro e i giovani	112
• Gli amici speciali	130
• Rinascita	142
• Il Seminario	152
• La malattia	162
• L'ultimo saluto	172
• La piazza	182

Appendice

- Lettere di don Alessandro - Carissimi tutti _____ 188
- Testimonianze - Cerco te! _____ 204
- Postfazione: *Andrea Zerbini* _____ 220

RINGRAZIAMENTI

I nostri sinceri ringraziamenti ai confratelli, alle monache di clausura, ai parrocchiani e amici di don Alessandro che con testimonianze scritte e ricordi personali, spesso forniti in maniera spontanea, hanno contribuito alla realizzazione di questo libro.

In particolare ringraziamo don Andrea Zerbini e don Emanuele Zappaterra per la collaborazione e i consigli; Lidiana Denti, don Giorgio Lazzarato, don Graziano Donà, don Alessio di Francesca e Giovanni de Togni per le informazioni sulla vita di don Alessandro; Gabriella e Alberto Mambelli di Rinascita Cristiana per i contributi e il materiale messo a disposizione; Alberta Saletti di "Terra Ferma" per il capitolo "Gli amici speciali"; Irene Fioresi per i capitoli "Don Alessandro e i giovani" e "Gli amici speciali" e per l'accurata revisione del testo; Daniela Previato e Valeria Caselli per l'aiuto e l'incoraggiamento con cui ci hanno sostenuto durante il nostro lavoro.

Non potendolo fare di persona ringraziamo tutti coloro che ci hanno messo a disposizione le loro fotografie e la loro immagine consentendocene la pubblicazione.

La nostra viva gratitudine infine ad Angela Veronesi per il progetto grafico.

QUADERNI CEDOC SFR

1. *Bibliografia di Antonio Samaritani*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 1995, [esaurito]; aggiornamento al 2009 in edizione digitale.
2. A. ZERBINI, *Ambiti, figure e tappe della ricezione conciliare nella Chiesa di Ferrara (1954-1976)*, Cedoc SFR, Ferrara ristampa 2008.
3. *Alla Scuola del Priore. A 40 anni dalla morte di don Lorenzo Milani. Testimonianze ferraresi*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2007.
4. *Nel segno della parola e dell'uomo, scritti di E. G. Mori*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2007.
5. *Ferrara-Comacchio: una Chiesa locale nel tempo e nella storia (1954-2004). Cronologia comparata e testi*, a cura di A. MAZZETTI e A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2011².
6. *Prete così. Piero Tollini gli anni di Borgo Punta (1971-1998)*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2008.
7. *Cammina umilmente con il tuo Dio. 25 anni di vita pastorale a S. Francesca Romana 1983-2008*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2008.
8. *Nella stessa speranza si passano la Parola di Dio. Atti dell'Incontro "Nel Segno della Parola e dell'Uomo", nel ricordo di mons. Elios Giuseppe Mori*, Palazzo Bonacossi - sabato 17 novembre 2007, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2008.
9. A. BURIANI, *Una Regola obbediente al Vangelo. Gli aspetti dell'obbedienza e del servizio nella Regola di San Benedetto*, Cedoc SFR, Ferrara 2009.
10. *Per tutti è il Regno dei cieli. A 50 anni dalla morte di don Primo Mazzolari*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2009.

11. A. MAZZETTI, *Una santa tutta missionaria. Maria Chiara Nanetti*; con un testo di G. FANTINATI, *Religione, Religioni e Annuncio del Vangelo in Cina*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2009.
12. *Scandalo e riconciliazione nelle Chiese. Atti del XVII Convegno di Teologia della Pace. Casa Giorgio Cini, Ferrara, 25 settembre 2010*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2010.
13. A. MAZZETTI, *Ambiti, figure e tappe della ricezione conciliare nella Chiesa di Comacchio (1954-1986)*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2011.
14. *Ferrariensis et Comaclensis de plena Dioecesium unione. "Ecco il dovere di camminare insieme... Andando a tutti". 25° Anniversario del provvedimento di fusione dell'Arcidiocesi di Ferrara e della Diocesi di Comacchio 1986 - 2012*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2012.
15. *Forma facti gregis - piero tollini 1921-2007*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2012.
16. F. TASINI, *L'organo Giovanni Andrea Fedrigotti (1657) di Santa Francesca Romana in Ferrara. Storia e restauri*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2012.
17. F. FRANCESCHI, *Sulla barca del Concilio. Un vescovo al servizio della fede. Antologia di testi*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2012.
18. F. VIALI, *La Chiesa mistero evangelizzante nell'episcopato di mons. Filippo Franceschi*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2012.
19. *La preghiera unisce o divide? Luoghi di preghiera per tutte le religioni nella città. XVIII Convegno di Teologia della Pace. Sala Martin Luther King Chiesa Evangelica, Ferrara, 8 ottobre 2011*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2012.
20. F. LAVEZZI, *La partecipazione di mons. Natale Mosconi al Concilio Vaticano II (1958-1965)*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2013.

21. G. CENACCHI, *Una voce tra le pagine. Antologia di testi 1*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2013.
22. G. CENACCHI, *Una voce tra le pagine. Antologia di testi 2*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2013.
23. *Beatitudini vangelo di mondialità. Atti del Convegno interparrocchiale, S. Francesca Romana - Ferrara - 16 novembre 2013*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2014.
24. N. MARTUCCI, *Aprire la porta al mondo. La parrocchia di Sant'Agostino, un attore della recezione del Concilio Vaticano II a Ferrara (1974-1988)*, prefazione di M. TURRINI, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2014.
25. A. DIOLI, *Fidei donum. Lettere e antologia di testi, 1*, presentazione di F. FORINI, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2014.
26. A. DIOLI, *Fidei donum. Lettere e antologia di testi, 2*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2014.
27. P. GIOACHIN, *La chiesa ferrarese nel biennio 1943-1945*, prefazione di M. TURRINI, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2014.
28. G. BIGONI, *Mons. Ruggero Bovelli. Pastor bonus in populo*, prefazione di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2014.
29. P. GIOACHIN, *Il clero della provincia di Ferrara tra il 1943 e il 1945 nelle carte della Questura e della Prefettura*, prefazione di M. TURRINI, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2014.
30. *Acti laboris comes est laetitia. Bibliografia di mons. Samaritani*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2015.
31. *Quid ultra? oltre l'informatizzazione*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2015.
32. A. ZERBINI, *Beatitudini sotto l'albero del pastore, uno stile pastorale*, Cedoc SFR, Ferrara 2015.

33. A. ZERBINI, *Praticare la sinodalità. Dalla partecipazione al discernimento. Note di lavoro sulla scrittura di Michel de Certeau*, Cedoc SFR, Ferrara 2015.
34. G. MAZZUCHELLI, *Fides cordis. Il cuore e la persona nell'oriente russo*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2016.
35. A. ZERBINI, *Sinodalità permanente spazio di chiesa. Non si abitano i luoghi ma le relazioni. Note di lavoro sulla scrittura di Michel de Certeau*, Cedoc SFR, Ferrara 2016.
36. A. ZERBINI, *Beatitudini sotto l'albero della vite. Uno stile pastorale con il popolo di Dio*, Cedoc SFR, Ferrara 2016.
37. A. ZERBINI, *Mysterium Lunae. Sinodalità come ospitalità nel quotidiano. Note di lavoro sulla scrittura di Michel de Certeau*, Cedoc SFR, Ferrara 2016, in preparazione.
38. A. ZERBINI, *Silenzio vivo. Piero Tollini. Un prete sulla soglia*, Cedoc SFR, Ferrara 2017.
39. A. ZERBINI, *"Se si sogna insieme, è la realtà che comincia"*, Cedoc SFR, Ferrara 2017.
40. M. TURRINI, *Dalle "retrovie" delle missioni alla Chiesa tutta missionaria. Il Centro missionario diocesano di Ferrara-Comacchio (1929-2000)*, Cedoc SFR, Ferrara 2017.
41. *L'umiltà di navigare a vista. Memoria missionis*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2017.
42. F. FRANCESCHI, *"In Lumine fidei". Per una Chiesa tutta ministeriale, serva del Vangelo*, preparazione. di A. ZERBINI, CEDOC SFR, Ferrara 2019.
43. A. ZERBINI, *Il suono dei fiori. In ascolto del Vangelo*, Cedoc SFR, Ferrara 2019.
44. F. FRANCESCHI, *L'attesa dei popoli. Interventi sulla chiesa missionaria e diario*, a cura di M. TURRINI e A. ZERBINI, postfazione di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2021.

45. G. ZERBINI, *Affectus Communionis. Un servizio alla comunione ecclesiale*, a cura di D. MICHELETTI e A. ZERBINI, CEDOC SFR, Ferrara 2021.
46. A. Denti, *Tutto passa, solo l'amore resta*, a cura di Alda Lucci et al. Cedoc SFR, Ferrara 2022.

*Centro Documentazione Santa Francesca Romana, via XX Settembre, 47
44121 Ferrara - e-mail: andzerbini1953@gmail.com. L'edizione digitale dei
Quaderni si trova in: <http://santafrancesca.altervista.org/biblioteca.html>*

Ferrara©CedocSFR 9 maggio 2022

